
FASCICOLO
NR. 15

CENTENARIO DELLA PRIMA
PARTITA A SCACCHI DEL 1923

Antologia e sviluppo
Cronologia degli anni '50
Riflessioni e articoli vari



Dipartimento | **SPORT**
per lo sport | **E SALUTE**

**SI CERTIFICA LA REGOLARE ISCRIZIONE DI
CIRCOLO SCACCHISTICO 'CITTA' DI MAROSTICA 'ASS. SPORTIVA
DILETTANTISTICA**

C.F. **91009140244***
con sede legale in **VIA C.BATTISTI, 9 - 36063 Marostica (VI)**
e legale rappresentante **BONOTTO GIORGIO, C.F. BNTGRG49B28E970P**

AFFILIATA A

Federazione Scacchistica Italiana n°: 20029 con validità fino al **31/12/2023**
che ne attestano la regolare affiliazione e il riconoscimento ai fini sportivi al

**REGISTRO NAZIONALE
DELLE ATTIVITÀ SPORTIVE DILETTANTISTICHE**

del **Dipartimento per lo Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri**,
certificando altresì la natura dilettantistica della stessa, per tutti gli effetti
che l'ordinamento ricollega a tale qualifica, ai sensi del d.lgs. 39/2021.



Data di creazione del certificato: **25/01/2023**

* L'anagrafica societaria (denominazione, sede, legale rappresentante) è aggiornata alla data di stampa.

Stampato il **25/01/2023**.

Sommario

Prefazione		Pag.	5
Parte prima:	Antologia della 1^a Partita a Scacchi a personaggi viventi del 1923 e sviluppo negli anni '50		
•	Introduzione	"	7
1.	Edizione del 1923	"	9
2.	Verso la rinascita della Partita a Scacchi	"	25
3.	Si afferma la Partita a Scacchi di Marostica	"	33
4.	Il significato storico della Partita a Scacchi a personaggi viventi	"	53
Parte seconda:	Una "...<i>Historia d'Amor e di Cavallaria...</i>" che ha profondamente coinvolto la città di Marostica		
1.	La ripartenza	"	59
2.	Inaugurazione della Scacchiera marmorea e prima edizione della Partita	"	69
3.	La " <i>Cronaca</i> " del 1954, il Libretto, la Taverna de Marostega	"	75
4.	La Pergamena storica, Gianrico Becher e Marostica Ambasciatore dell'Italia all'EXPO 1958 di Bruxelles	"	83
Parte terza:	Riflessioni e alcuni articoli tratti da <i>Cultura Marostica</i>		
1.	N° 100 del dicembre 2022	"	95
2.	N° 101 del giugno 2023	"	98

Il Gazzettino Illustrato

Settimanale
delle Tre Venezie

Per le inserzioni indirizzare al
Pubblicista Editore in Venezia, palazzo del
Comune, San Tommaso, angolo Belluno.

TIPIGRAFIA DELLA RIVISTA
Palazzo della Sindacato Venezia (sopra del "Gazzettino")
VENEZIA
Stampatore: Carlo della Argon
I abbonamenti non si restituono.

CENTO COPIE PER LA POSTA

Anno III - N. 36

VENEZIA - 9 Settembre 1923

Centesimi 20 la copia



UNA PITTORESCA SCENA MEDIOEVALE A MAROSTICA

La ridotta borgata ai piedi delle prealpi vicentine ha voluto, domenica scorsa, riesumere, incorniciandola nello sfondo del suo turrito castello e delle sue fulve mura merlate, un episodio di vita medievale: una partita a scacchi in cui le pedine erano sostituite da figure viventi in sfarzosi costumi del tempo. Come appare nella nostra fotografia, due valorosi giocatori, Polo di Ferrara e Salvioni di Verona, dirigevano su una comune scacchiera la partita la cui mossa era ripetuta dalle figure viventi. La vittoria arrise al bianco. Oltre diecimila persone assisterono al caratteristico spettacolo. (Pia. Fiorani della Lupa. - Venezia)

La copertina che Il Gazzettino Illustrato, Settimanale delle Tre Venezie dedicò nel numero di domenica 9 settembre 1923 alla prima partita a scacchi di Marostica.

Nella didascalia della foto si dice: «Una pittoresca scena medioevale a Marostica. La ridente borgata ai piedi delle Prealpi vicentine ha voluto, domenica scorsa, riesumere, incorniciandolo nello sfondo del suo turrito castello, e delle sue fulve mura merlate, un episodio di vita medievale: una partita a scacchi in cui le pedine erano sostituite da figure viventi in sfarzosi costumi del tempo. Come appare nella nostra fotografia, due valorosi giocatori, Polo di Ferrara e Salvioni di Verona, dirigevano su una comune scacchiera la partita le cui mosse erano ripetute dalle figure viventi. La vittoria arrise al bianco. Oltre diecimila persone assisterono al caratteristico spettacolo».

“Il gioco degli scacchi, nella sua ricchezza, complessità e nella sua violenza a malapena repressa, è una metafora straordinaria della condizione umana. Alcuni dei più importanti romanzieri e poeti degli ultimi due secoli – da Nabokov Borges, da Tolstoj a Canetti, da Aleichem a Eliot, e altri ancora – hanno pienamente riconosciuto l’inspiegabile capacità insita in una partita a scacchi di rappresentare le contraddizioni, gli struggimenti, le lotte e le speranze della società umana.”

Daniel Schifrin

“non esiste probabilmente un’epoca o un luogo di cui gli storici si siano occupati che non abbia assistito all’invenzione di una tradizione.”

Eric J. Hobsbawm

PREFAZIONE

2023: UN ANNO SPECIALE DI INIZIATIVE, RICORDI E STORIA SUL CENTENARIO DELLA 1^a PARTITA A SCACCHI A PERSONAGGI VIVENTI.

Ripenso alle celebrazioni che la nostra Città dedica al suddetto Centenario e rivolgo un grazie a tutti i soci, simpatizzanti e amici del Circolo scacchistico, ricordo e riassumo alcuni accadimenti storici significativi del passato:

- 2 settembre 1923: Centenario della 1^a Partita scacchi;
- 24 dicembre 1983: XL anniversario della Rifondazione della nostra Associazione scacchistica;
- 31 maggio 1993: XXX anniversario del 1° scudetto tricolore con Marostica Campione d’Italia nel Campionato Nazionale di scacchi a squadre, con la formazione “VIMAR SCACCHI MAROSTICA”;
- 11 maggio 2003: XX anniversario del 5° scudetto tricolore sempre con la squadra “VIMAR SCACCHI MAROSTICA”.

Il tempo passa e un ricordo doveroso va a coloro che sono “*andati avanti*” e a tutti coloro che continuano a dare il loro appassionato impegno e volontariato per il Circolo.

Lo scopo di questo fascicolo è quello di una ricostruzione storica della 1° Partita a scacchi a Personaggi viventi e di ricordare le tappe storiche che hanno portato alla affermazione mondiale della stessa, considerata un “*UNICUM*” nel processo storico e scacchistico mondiale. Si è ritenuto perciò di riferire sull’Antologia dello sviluppo, cronologia, articoli e riflessioni nella consapevolezza che la storia, per una sua migliore comprensione, deve essere capita e non solo

raccontata e perciò diventa lezione di umiltà la cui effettiva conoscenza è sapere come sono andati gli eventi nel loro divenire quotidiano con tutte le svolte, le casualità e le conoscenze della vita in modo da dare una vera visione analitica che sappia orientarsi nella realtà in modo progressivo.

Tale sintesi, pur sottostante al necessario presupposto della prudenza, mi ha portato a individuare i passaggi essenziali per l'affermazione mondiale della Partita a personaggi viventi:

- a) l'iniziativa determinante del Prof. Pozza Francesco nel 1923 con l'ausilio del prof. universitario Frescura Bernardino e dell'ing. Boschetti Giovanni Battista;
- b) la costruzione nella Piazza della scacchiera in marmo nel liston grande voluta dall'allora Sindaco Marco Bonomo e primo Presidente del Circolo Scacchistico di Marostica nel 1953;
- c) l'impegno e la fattiva realizzazione di iniziative da parte della Pro-Marostica, dell'Amministrazione comunale e del volontariato marosticense guidati in modo efficace, determinante e costruttivo dal prof. Ernesto Xausa e dal geom. Angelo Parolin;
- d) l'artista Mirco Vucetich ideatore della Partita a scacchi che è stata ambientata nel medioevo e nella Repubblica di Venezia e che lo ha portato a inventare la tradizione che lega il passato al presente e lo filtra culturalmente e sociologicamente in modo che il 1454 della Serenissima sia divenuto l'Oggi permanente.

Infine il mio ringraziamento va a coloro che hanno contribuito a realizzare il presente fascicolo e precisamente l'**Arch. Roberto Xausa** che ha realizzato la Parte Seconda, i componenti del Consiglio Direttivo **Stefano Zulian**, che ha curato la ricerca della Parte Prima, **Andrea Marchini e il sottoscritto**, che hanno curato l'impostazione e l'impaginazione generale del Sommario e delle varie Parti con i relativi Capitoli.

Marostica, 31 agosto 2023

Il Presidente

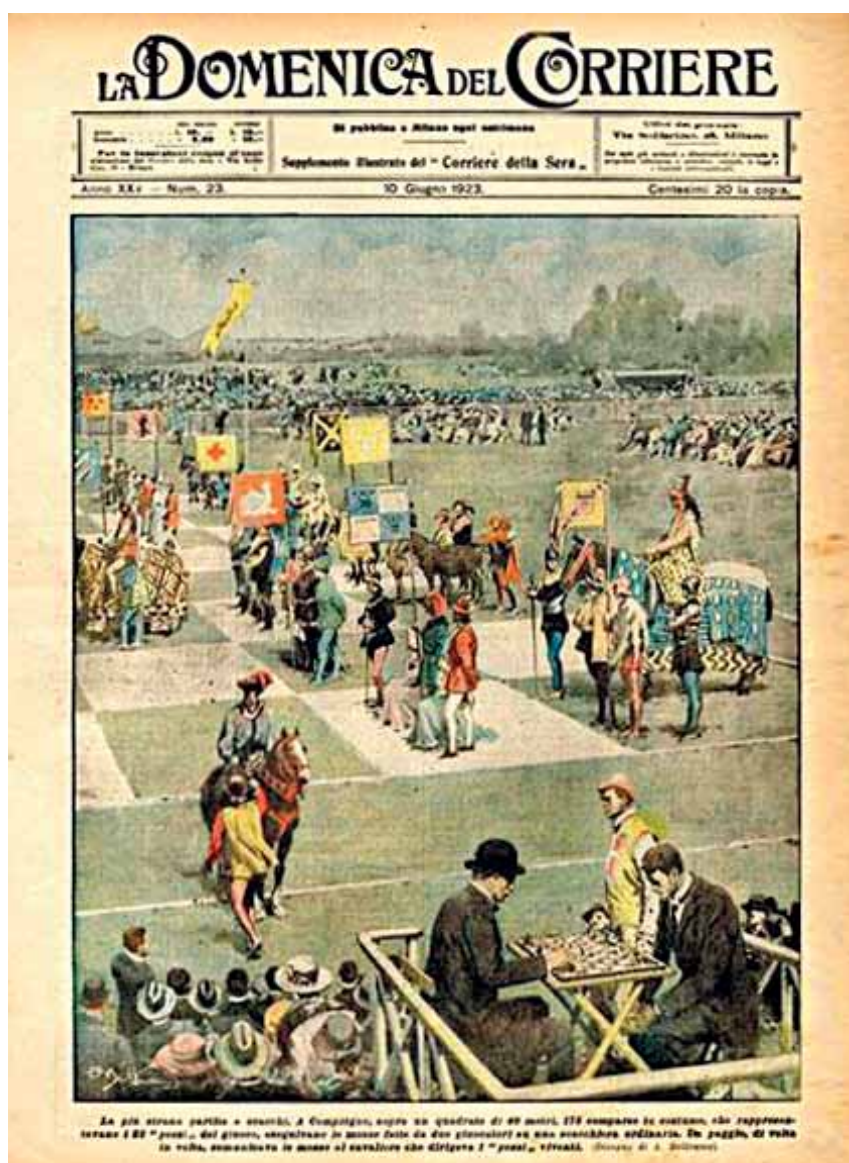
Giorgio Bonotto

PARTE PRIMA

Antologia della 1^a Partita a Scacchi a personaggi viventi del 1923 e sviluppo negli anni '50

Introduzione

In occasione del centenario della prima edizione della partita a scacchi a personaggi viventi avvenuta il due settembre del 1923 il Circolo scacchistico "Città di Marostica" desidera contribuire riassumendo in forma di antologia per il pubblico la storia della nascita e diffusione a livello mondiale di questa fortunata rappresentazione.



Copertina della Domenica del Corriere del 10 giugno 1923, raffigurante una partita a scacchi viventi a Compiègne, Francia. E' questo il periodo storico in cui si inserisce anche la partita di Marostica.

Lo fa utilizzando estratti delle maggiori pubblicazioni sul tema e suddividendoli in capitoli tematici e cronologici. Il lettore curioso di sapere con chi, come e perché nasce e si sviluppa l'oggi famosa Partita a Scacchi di Marostica nella prima parte del libro suddivisa in quattro capitoli troverà, ci auguriamo, un utile strumento di facile lettura che unito ai precisi riferimenti bibliografici gli permetterà in seguito di approfondire le sue conoscenze. L'antologia nella seconda parte del libro è arricchita da un importante lavoro di ricerca sullo stesso tema riferito agli anni '50 del secolo scorso riassunto in una sinossi e svolto dall'arch. Roberto Xausa, contenente non poche informazioni inedite. A concludere vi è la terza parte che propone articoli non comparsi in libro ma meritevoli di essere qui inseriti e pubblicati nei periodici CULTURA MAROSTICA nrr.100 e 101.



Marostica, castello inferiore: certificazione notarile del 1° febbraio 1838, di cui parla il prof. Pozza nella lettera a Crivellaro. In tale atto notarile si attesta che l'immagine del leone che sale con il vessillo, come riprodotta nel disegno dello stemma cittadino, è fedelmente tratta dall'opera di Coronelli, Blasoni dello Stato Veneto.

CAPITOLO PRIMO

Edizione del 1923

COME NACQUE L'IDEA DELLA PARTITA A SCACCHI

Lettera del prof. FRANCESCO POZZA Genova 9.12.1953

Caro Crivellaro,

come nacque l'idea di rappresentare una "partita a scacchi in costume del '300" sulla bella piazza di Marostica?

Dio solo lo sa e, a dire il vero, io stesso, che presi l'iniziativa, non me ne ricordo bene. Del resto sono passati trent'anni.

Comunque, mi pare che ci si chiedesse fra ragazzi, fra studenti per essere esatti, che cosa si dovesse escogitare per fare venire a Marostica una folla di gente, una cosa straordinaria, che meritasse la pena di una grande propaganda e di un lungo viaggio. Forse, nel subconscio di qualcuno, per associazione di idee, per aver sentito dire o per avere letto di qualche spettacolo caratteristiche in costumi medievali, come il palio di Siena per esempio, venne la idea di questa partita a scacchi. Quel qualcuno potrei essere stato io o un altro: non voglio togliere il merito a nessuno.

*Bisogna ricordare che Marostica goliardica era nel rigoglio armonico di vita da fare invidia ad un centro assai più grosso, tanto che erano state rappresentate due riviste con grandissimo successo, specialmente la prima, *I Cosa c'è di mal?*, scritta e musicata dai due più stonati studenti di Marostica, Francazzo, che poi sarei io, e Gibiselva, chiaro pseudonimo dell'amico Tita Boschetti, oggi grave ed insieme alacre ingegnere. Gli stessi ebbero anche il coraggio di cantarla, circondati da una allegra schiera di studenti veri e quasi veri, che dividevano coi primi l'allegria e la bolletta. Non nascondo che, quando a distanza di più di trent'anni, sento qualche ritornello di quella nostra Rivista, mi viene un po' di commozione, anche se è il vino e l'ora notturna ad aiutare la memoria.*

C'era una associazione studentesca che riuniva in un corpo ed in un'anima sola più di cento iscritti, dal fanciullo di prima ginnasiale al laureando. Ed anche la cultura non venne trascurata: organizzammo, così, corsi e conferenze; tutto il paese vedeva con simpatia e tollerava con benevolenza questi simpatici ragazzi, che eravamo noi.

Forse l'idea del costume venne da una sfilata allegorica in un carnevale di Bassano, rappresentando il gruppo di Marostica una specie di esercito spagnolo che attraversava Bassano. Avevamo anche l'artiglieria, vale a dire che eravamo andati a prendere i cannoni grandinifughi di Breganze.

È con commozione che ricordo il grande amico, sempre presente a qualunque iniziativa che esaltasse in qualche modo Marostica, di cui fu un costante innamorato, anche nelle sue penose traversie: voglio dire Dante Canevari. Povero Dante, chi non ti ricorda?

Una certa sera furono invitate delle persone nella stanzetta posteriore del Centrale. Erano persone che generalmente si occupavano della vita pubblica - diremo così - di Marostica, o quali membri della Pro Marostica, o facenti parte di Comitati di festeggiamenti, che in generale esaurivano il loro programma con la solita pesca di beneficenza, la tombola, la lotteria col vitello o con la bicicletta.

Cari amici più anziani di me (io ero un pivello), mi ricordo di quasi tutti, ma siccome ve la siete giudiziosamente squagliata dopo la prima seduta, mi permetterò di dimenticarvi. Qualcuno, poi, non è più tra noi.

Esposi le mie idee, cioè la intenzione di rappresentare, coi miei studenti, studentesse ed amici una partita a scacchi in costume del Trecento.

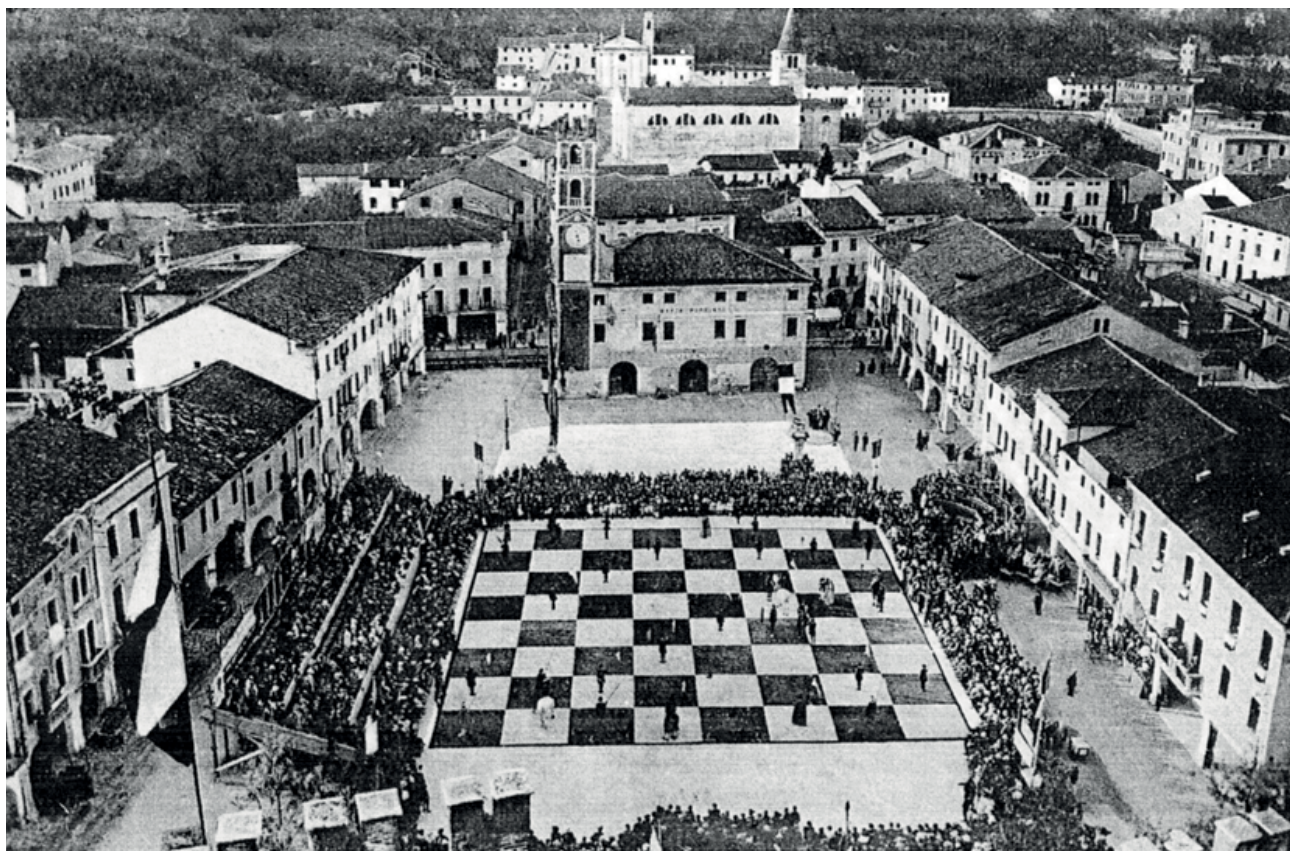
Naturalmente tutti seguirono con curiosità lo svolgersi del discorsetto che fioriva fluido e, a parer mio, convincente, ma le dolenti note vennero quando si parlò di quattrini. «Quanto costa questo; quanto costa quello; quanto costano i costumi, le parrucche, le scarpe ... ?»; «Dove trovate la roba, i soldi, ... ?»; «Bisogna essere matti ... » (ed avevano, ben s'intende, ragione!); «Bene, benissimo ... vedremo!».

In breve il comitato speciale rimase costituito da me, da Dante Canevari e da Massimo Bonotto. E naturalmente da tutti gli studenti e presunti tali.

Una certa capacità organizzativa me l'ero fatta attraverso svariate iniziative, ma qui si trattava di un impegno grosso.

Ricordo che ci venne in aiuto il compianto avvocato Poletto, che era presidente - salvo errore - degli ex combattenti e che appoggiò sempre le iniziative dei giovani. Mi pare che ci anticipasse dei denari. Qualcosa ci venne pure dalle banche locali, fra cui la Banca Popolare.

La scelta della partita richiese un certo studio, ma a cose fatte ci accorgemmo di averla scelta troppo breve. Era, naturalmente una partita già giocata e famosa, detta la Immortelle, di Anderssen contro Kieseritzki che si risolveva in sole ventitré mosse.



La prima Partita a scacchi: 2 settembre 1923. Ripresa fotografica dalla torre del castello.

Visione panoramica della manifestazione.

Tutto il paese fu messo a soqquadro per trovare paggi, fanti, alfieri, cavalli, torri, re e regine, cioè giovanotti e signorine. Volevamo che il partito bianco fosse biondo e quello nero bruno (Umberto Valvasoni). Il re dei bianchi era addirittura rosso, voglio dire biondo acceso (Orazio Colpi); la regina era una Costa (Giustina Costa) per i bianchi e la signorina Ermelinda Valvasoni, bella bruna, per i neri. Non voglio nominare nessun altro (i Benozzo, con l'ing. Marino, l'ing. Giovanni Battista, Mario e Nelda Boschetti, Feliciani, Antonio ed Angelica Cuman, Lindo Cecchin, Mario Pozza, il cav. Lino Azzolin, Sorio, Burei, Scrimin, Dalle Laste, Giuseppe Casagrande e Tina Colpi ved. Bretz ...) per la tema di dimenticare qualcuno di questi miei carissimi amici lontani, che hanno poi sempre ricordato la loro partita a scacchi. Prove, riprove e controprove al campo sportivo che allora era a sud dell'ospedale civile. Ogni tanto veniva da me uno: «Le prove vanno male; la gente curiosa vuole entrare a tutta forza e critica e ride». «Via tutti, domani vengo io!».

Mi occupavo, invece, della propaganda: la tipografia era il mio regno. L'amico Aristide Nodari di Bressanvido ci fece un bel quadro per manifesto, che rappresentava la fuga delle nostre vecchie mura sul Pausolino, tante volte poi copiato, ma mai eguagliato. Le Arti Grafiche Vicentine lo riprodussero nel manifesto ufficiale, che venne dispensato in tutta la Penisola. Mario Simoni di Longa ci disegnò un convincente re piangente, per una cartolina. Senza esagerare, abbiamo metodicamente invaso tutta Italia coi nostri manifesti, con goliardica spensieratezza. Ai sindaci di tutta Italia - nessuno escluso - venne mandato un artistico invito su cartoncino. Vennero invitati pure i prefetti ed altre autorità vicine e lontane. Ma anche i privati mandavano ai loro parenti le cartoline, e in breve che a Marostica il 2 settembre 1923 si facesse la partita a scacchi in costume del '300 lo sapevano un po' dappertutto.

Per la domenica precedente avevamo allestito nelle sale del castello una mostra di pittura e disegni di artisti vicini.

Il buon Caron ci prestò la iuta per la tappezzeria.

In quell'occasione feci persino un discorso chiamando a raccolta tutte le energie della Città e del distretto, per una rinascita economica e civica. Non mi pento di averlo fatto!

Ci seguiva da lontano, ma con tanto affetto ed autorità, il prof. Bernardino Frescura, sorpreso e lietissimo di questa improvvisa vitalità del suo paese natale. A sue spese stampò un magnifico numero unico, storia e glorificazione di Marostica.

Dante era sempre vicino a me con proposte talora effettuabili, e talora troppo ardite od ingenue. La sua idea fissa era quella di imbandierare tutti i torrioni con enormi drappi bianchi, rossi e verdi, che si vedessero da lontano. E per le bandiere ci riuscì, ottenendo anche di indebitarci in modo cospicuo (saltarono fuori poi anche coloro che avevano fornito le aste e le lance e le corde). Da quei giorni lo ribattezzammo "fratello Bandiera"!

Intanto a Venezia avevamo trovato un documento, segnato col n. 2780 di Repertorio del notaio Angelo Maria Corre quondam Nicolò Dodara, datato 1838, descrivente lo stemma di Marostica, tratto dal Blasono Veneto, tavola III del Cosmografo Coronelli, contenente le tavole colle armi, blasoni ed insegne gentilizie delle famiglie patrizie esistenti nella Serenissima Repubblica di Venezia e delle città e castelli della medesima. Con la conferma di titolo di "città", ottenuto in epoca imprecisata, ma indubbiamente anteriore al 1838, Marostica conobbe il suo stemma e la prima bandiera bianca, rettangolare a punte, segnata di una croce di colore azzurro nell'asta orizzontale e rosso mattone in quella verticale, sventolò, per la prima volta, sull'ardito stendardo di piazza il 2 settembre 1923: per primi abbiamo avuto la gioia, nel giorno della partita a scacchi, di farlo sventolare.

Anche la Federazione scacchistica italiana aveva approvato ed elogiato la bella iniziativa della partita. Il suo presidente, ing. Milani, aveva a Venezia calorosamente ricevuto il comitato marosticense, invitandoci pure a pranzo, e promettendo di inviare, come difatti fece, una delegazione per quel 2 settembre.

Le spese, intanto, crescevano. Si trattava di allestire in piazza delle tribune in legno. Le tavole vennero comperate e le tribune sorsero come per incanto.

Nella piazza, la nostra bella piazza collo sfondo del castello inferiore e la vista di quello superiore, così allegro di sole, di olivi e di ricordi, all'ultimo venne dipinta la grande scacchiera, coi sessantaquattro scacchi, ognuno di 16 metri quadrati.

La Città - ora potevamo ben chiamarla Città, giacché ne avevamo trovato il diploma con lo stemma - si era intanto popolata e concittadini assenti da anni si erano sistemati presso parenti e, prima di partire, avevano fatto la loro brava propaganda. C'era quindi anche un festoso clima familiare, una gioia di rivederci.

Per completare lo spettacolo, però, ci voleva la musica, ed ecco perciò chiamare la più famosa - e, forse, costosa (mi ricordo che oltre alle spese di viaggio e cena pagammo 5 Lire per ogni musicante) - banda del Veneto, quella del Lanificio Rossi di Schio, diretta dal noto maestro Toffolo. Ma per mettere la banda ci voleva il palco. Dante ed io, quindi, scendemmo a Vicenza e contrattammo col comune di Vicenza l'acquisto del loro vecchio palco in legno, recentemente sostituito con altro di ferro. Il palco si trovava in una chiesa sconsecrata e ci accompagnò a vederlo l'usciera Beppi. Dante era allegro per l'acquisto e manifestava la sua gioia con scherzose uscite.

Alla fine venne il generale Giardino, ed anche senatori e deputati. La propaganda era stata curata e continuamente alimentata pure tramite i giornali, che ci furono larghi di aiuto.

Alla fine dello spettacolo, S. Ecc. il maresciallo d'Italia Generale Giardino, l'ospite più illustre fra le personalità convenute, mi fece l'onore di mandarmi a chiamare per rallegrarsi della iniziativa e a me, presentatomi entro una pesante armatura, chiese come mi era venuto in mente di rappresentare questa partita a scacchi. «Veda, Eccellenza, - dissi un po' imbarazzato - queste mura, questo castello, questa magnifica piazza ... forse sarebbe venuto in mente anche ad altri ...». «No - rispose bonario il Maresciallo-, a me, no».

Furono contrattati treni speciali e mobilitati altri mezzi di trasporto.

Ritengo che la enorme folla che poi ci confortò con la sua presenza sarebbe stata assai maggiore con le più facili e frequenti comunicazioni dei giorni nostri con la assai maggiore mobilità attuale della gente. Si tenga presente che nel 1923 a Marostica si contavano tre sole automobili: una di proprietà Colpi, una di Girardi e l'altra era una automobile famosa chiamata la Gegia, di cui era proprietario Augusto Pozza, guidata alla diavola da Dante Canevari. Voglio dire che mai a Marostica si era vista tanta gente. Voglio ribadire che con la propaganda allora fatta e con l'attrazione della partita a scacchi oggi ne verrebbe moltissima di più.

La vigilia della domenica 2 settembre la Città rigurgitava di persone venute da ogni dove; una illuminazione sfarzosa (Dante su queste cose era intransigente: pensate che era salito lui sui torrioni per piazzare le sue bandiere, con l'aiuto di Bruno Boschetti e di Toni Morte), alla quale avevano concorso anche i negozi, dava alle vie un aspetto fantastico. A proposito di bandiere ... un'altra bandiera, ma di colore rosso, andò ad appendere la mattina del 2 settembre, sulla torre civica, Giulio Xausa, approfittando delle sue mansioni di elettricista ufficiale. Finì in camera di sicurezza, ma riuscì a liberarlo convincendo il maresciallo dei carabinieri che, appunto quale elettricista ufficiale, ne avevamo assolutamente bisogno.

Molti erano quelli venuti a Marostica per la prima volta.

Alla sera di quella vigilia partecipai ad una cena di uomini illustri e meno illustri all'Albergo Centrale, ma al mattino all'alba ero in piazza per una prova generale sulla scacchiera. Nessuno dei giovani aveva parlato; avevamo mandato a prendere in carrozza le regine, che erano già abbigliate, come tutti gli altri personaggi. I bianchi avevano una insegna bianca, ed i neri una nera, che agitavano festosamente.

In quell'alba nella piazza regnava un grande silenzio: il paese dormiva e così potemmo tranquillamente compiere la nostra prova generale.

Ad un tratto, però, una finestra si aprì: era il dottor Antonio Gardellin, in camicia bianca e pantaloni neri, che, mattiniero, fu il primo spettatore. Lo ricorderò sempre.

La prova andò magnificamente bene; la durata dello spettacolo però era breve; si doveva allora prolungare la durata della sfilata e dei saluti avanti la tenzone. Tutti i miei amici, vestiti con i costumi noleggiati alla Fenice, con scarpette e parrucche che provenivano per l'occasione da Milano, si guardavano uno con l'altro. Quante spese, con la paura che l'indomani piovesse!

Alla sera della vigilia, mentre si ultimavano le tribune aggiunte, erano arrivati dei giornalisti ed anche la presidenza della Associazione scacchistica. Non ricordo tutti i nomi; Osvaldo Parise dovrebbe ricordarseli.

Qualcuno mi chiese come mai noi a Marostica avemmo questa idea.

Io, accennando alla piazza, controbatto: «Non vedete?».



Cartolina. Partita a scacchi in costume del Trecento (2 settembre 1923), vista da nord-ovest.

E finalmente incominciò lo spettacolo, a tribune gremite. La banda suonò una marcia, mentre due signori sopra un palchetto laterale giocarono la partita o - meglio - fingono di giocarla, perché la partita era quella famosa e nota.

Ed ecco l'ingresso dal castello: un colpo d'occhio meraviglioso.

Sembrava di essere tornati indietro di secoli. Scoppiarono gli applausi. Io ero in testa, a cavallo, seguivano il re, le regine, poi i paggi, i quattro cavalieri a cavallo (due cavalli bianchi e due neri: che fatica trovarli!), coi palafrenieri e le torri, cioè quattro signorine con torri bianche e nere, gli alfieri ed i pedoni. Compimmo un giro attorno alla scacchiera, ci disponemmo nel centro per il saluto, che fu un agitare di bandiere. Poi ognuno si dispose al suo posto e la partita incominciò.

Io mi misi accanto al tavolino dei due signori che giocano, chiuso in una armatura pesantissima (ma chi me lo fece fare!?) e sempre sul mio sicuro cavallo; il mio palafreniere fu Emilio Costacurta. Ciascuno dei due giocatori mi suggeriva la mossa. Dopo uno squillo di tromba, io la gridavo forte - con voce stentorea - ed il pezzo nominato si disponeva nel nuovo posto.

Lentamente la partita si svolse. Ad un certo punto la folla guardò per aria: si sentì il rombo di un motore. Dal campo Gino Allegri un aeroplano venne a sorvolare la piazza e lanciò un messaggio dei moderni cavalieri dell'aria agli antichi cavalieri. Il messaggio fu raccolto (è ora conservato nella sede comunale di Marostica); la partita continuò: «Scacco matto. Il re è preso!». «Signori, la partita è finita».

Il magnifico spettacolo, però, non era finito, perché vinti e vincitori si salutarono cavallerescamente, si rivolsero agli spettatori e poi rientrarono nel cortile del castello, attraverso il ponte: «La partita è finita!».

Era finita anche la mia fatica, e quella dei miei amici.

La sera, però, nella Città, sempre rigurgitante di gente, si spensero le luci: da porta breganzina entrò con una fiaccolata il corteo del pomeriggio. I bengala colle loro luci cangianti e fumose, le torce dalla vivida luce gialla, provocavano ombre sui vecchi muri. Spettacolo breve (i fuochi d'artificio finirono presto), ma suggestivo. Applausi a non finire. La banda del Lanificio Rossi, indi, diede concerto in piazza.

Finalmente il grande spettacolo era finito: si spengono tutte le luci e si accendono, da quel giorno, quelle dei ricordi.

Dove siete amici miei, compagni di trent'anni fa? Non voglio ricordare nessuno, perché ho paura di dimenticarne anche uno solo.

Qualcuno è emigrato, qualche altro è morto.

Ogni tanto mi sento ricordare la partita a scacchi, o anche esortare a rifarla.

Rispondo come Macario: «Bei tempi. Anzi, bellissimi».

Solo che, se avesse piovuto, non so come me la sarei cavata.

(La Partita a Scacchi di Marostica: origini, storia, leggenda, sviluppi e prospettive future, a cura di Giovanni Parise, Dal Maso editore, 2019.)

SCACCHI VIVENTI A MAROSTICA



Così Piazza Castello di Marostica il 12 settembre, in occasione della «Partita a scacchi vivente». (Foto Campana)

Come accennato nella introduzione di questo volume, l'opera si vorrebbe porre non solo come documentazione storica e vivace riflessione per il presente ed il futuro, ma anche come omaggio a tre figure importanti per Marostica, legate in qualche modo alla partita a scacchi nella sua prima invenzione del 1923, ovvero i proff. Bernardino Frescura - autore del pregiatissimo citato *Numero Unico* pubblicato nell'occasione-, e Francesco Pozza, ideatore della fortunata manifestazione, e l'ing. Giovanni Battista Boschetti (chiamato Tita).

Per tale motivo presentiamo di seguito alcune note biografiche dei tre benemeriti concittadini.



Prof. Bernardino Frescura

(Marostica, 1° settembre 1867 - Padova, 7 agosto 1925)

BERNARDINO FRESCURA nacque a Marostica il 1° settembre 1867, da Lorenzo e da Caterina Panciera. Frequentò gli studi superiori presso il collegio convitto Manfredini di Este e successivamente presso il liceo di Alassio, entrambi dei padri salesiani, che molto influirono sulla sua formazione. L'opera dei salesiani presso le comunità italiane dei paesi extraeuropei incuriosì, infatti, il giovane Frescura ed alimentò in lui l'interesse per i paesi lontani e la sua sensibilità nei confronti dei problemi degli emigranti.

Si laureò in lettere presso l'università di Padova nel 1891, sotto la direzione del prof. Marinelli, che seguì quando questi si trasferì presso l'università di Firenze; qui frequentò, negli anni 1892-1893, un corso di perfezionamento in geografia e storia presso il Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, usufruendo di una borsa di studio.

Si sposò con Maria Legnari, pianista e concertista, ed ebbe due figlie: Gina ed Emma.

Il Marinelli condivideva la posizione di O. Peschel (1826-7185) circa l'interpretazione del rapporto uomo-ambiente, considerava la geografia scienza unitaria, scienza di osservazione, e fu l'iniziatore della ricerca regionale sul terreno: in questa prospettiva vanno considerate le prime ricerche del Nostro, *Dell'origine e sviluppo di Marostica*, a conclusione della scuola di perfezionamento, e *L'altopiano dei Sette Comuni vicentini*, in due monografie: *Saggio di monografia geografica* (Firenze 1894) e *Saggio di antropogeografia* (Genova 1898, estratto da *Atti della società ligustica di scienze naturali*, IX [1898]), rielaborazioni della sua tesi di laurea.

Negli stessi anni incominciò la sua attività di insegnante: nel 1895 era docente di geografia nell'istituto tecnico di Genova, tre anni dopo, nel 1898, ebbe l'incarico di geografia economica nella scuola superiore di commercio sempre a Genova e, dopo aver conseguito la libera docenza universitaria e superato il concorso nel 1901, fu chiamato alla cattedra di geografia economica e storia del commercio nella stessa scuola. Più tardi, nel 1920, a questo insegnamento aggiunse l'incarico di geografia presso l'università commerciale Bocconi di Milano.

All'attività di docente affiancò, nel procedere degli anni, una serie di impegni affidatigli dal governo e dal regio commissariato dell'emigrazione, e assunse anche incarichi nell'ambito di imprese marittime ed industriali, grazie alla fama che acquisiva come esperto di questioni di emigrazione, colonizzazione e commercio.

I contatti con la realtà genovese determinarono una svolta nel Frescura, il quale si convinse sempre più dell'utilità sociale della diffusione delle conoscenze geografiche. Partecipò nel 1901 al IV Congresso geografico italiano di Milano, con un intervento su *I geografi e la stampa quotidiana* (in *Atti del IV congresso geografico italiano*, Milano 1901, pp. 26-35), in cui sosteneva l'opportunità che la stampa quotidiana diffondesse con un linguaggio più accessibile quanto veniva pubblicato dai geografi nei periodici geografici specialistici. Egli stesso dal 1902, incoraggiato da Bodio, commissario per l'emigrazione, e da De Agostini, che aveva aperto l'omonimo istituto geografico, iniziò a pubblicare le prime *Guide per gli emigranti*. Si trattava di volumetti di facile lettura che riguardavano essenzialmente i paesi dell'America meridionale, dove in maniera più consistente si dirigevano le correnti migratorie italiane.

Anche i suoi interessi scientifici si concentrarono sui problemi dell'emigrazione, sull'espansione commerciale italiana all'estero e sulle vie di comunicazione. La prolusione al corso libero di geografia, tenuta nella università di Genova il 19 gennaio 1903 (*I nuovi orizzonti della geografia e i moderni problemi economici*), anticipò gli indirizzi che guideranno poi la sua attività negli anni successivi. Nel 1906 il Frescura collaborò alla mostra *Gli italiani all'estero*, presso l'esposizione internazionale di Milano, organizzata dalla sezione milanese della *Dante Alighieri*, e pubblicò un volume dallo stesso titolo (Roma 1907), che si legge ancor oggi come interessante documento sulle attività e le condizioni degli emigranti italiani all'inizio del Novecento. Tra il 1907 ed il 1910 si recò più volte in America del Sud e negli Stati Uniti. Nel 1912 costituì a Genova l'istituto per gli scambi internazionali, attraverso l'attività del quale contribuì ulteriormente a divulgare l'opera degli italiani all'estero; nel 1916 fondò il periodico *La vita marittima e commerciale*, che diresse fino al 1925, e nel quale sono raccolti molti suoi scritti, frutto delle esperienze americane.

Collaborò, inoltre, al *Corriere della sera*, a *La Stampa* e al *Caffaro* di Genova.

Dopo la prima guerra mondiale contribuì al dibattito apertosi sui problemi dei confini politici con una serie di memorie che manifestano la varietà dei suoi interessi.

Il *Piccolo atlante marittimo commerciale* (Genova 1925), pubblicato poco prima della sua scomparsa, può essere considerato una sintesi delle sue esperienze di studioso e di uomo di grande esperienza: in esso sono raccolte informazioni utili alla diffusione delle attività italiane all'estero, sulle scuole italiane, sulle missioni religiose cattoliche operanti in America ed in Africa e sulle vie di comunicazione di terra e di mare che potevano favorire la presenza italiana nel mondo. Negli ultimi anni della sua vita stava lavorando ad un *Manuale di geografia commerciale*, compendio delle sue lezioni e delle esperienze personali, che non riuscì a pubblicare. Fu data alle stampe nel 1926 a Milano solo una parte, quella relativa a *Le repubbliche del Rio della Plata*, con la prefazione di O. Marinelli. Oltre alle opere già citate nel testo ricordiamo del Frescura: *La Brenta. Storia di un fiume*, Firenze 1896; *Giovanni Marinelli. La sua vita e le sue opere*, Genova 1900; *Giovanni Marinelli - Ricordi personali*, Firenze 1900; *Studio intorno alle divisioni regionali d'Italia con particolare riguardo al territorio e alle popolazioni venete della provincia di Mantova*, Genova 1900; *Sull'opportunità di giovare dell'opera dei missionari italiani per le ricerche scientifiche, le informazioni commerciali e la tutela dei nostri emigranti all'estero*, in *Atti del IV congresso geografico italiano*, Milano 1901, pp. 374-390; *Guida della Repubblica Argentina*, Roma 1902; *Guida alla provincia di Buenos Aires*, Roma 1902; *Guida delle provincie di Entre Rios, Santa Fe e Cordoba*, Roma 1902; *Guida delle Provincie di San Luis, Mendoza e Tucuman*, Roma 1902; *Genova e la Liguria nelle carte geografiche, nelle piante e nelle vedute prospettiche*, in *Atti della società ligustica di scienze naturali e geografiche*, XIV (1903), pp. 196-287; *Guida dello stato di San Paolo nel Brasile*, Piacenza 1904; *I moderni problemi dell'emigrazione italiana*, Genova 1907; *Argentina*, Milano 1909; *Linee d'Occidente*, Genova 1909; *Linee d'Oriente*, Genova 1909; *Le collettività italiane all'estero*, in *Atti del I Congresso nazionale navale*, Roma 1914; *Le frontiere della nuova Italia. Il problema dell'Adriatico*, Roma 1919; *Marostica. Pagine di memorie e di ideali pubblicate a ricordo della partita a scacchi in costume del Trecento*, Genova 1923.

Bernardino Frescura morì a Padova il 7 agosto 1925. La Città gli ha dedicato un convegno il 13-14 ottobre 2000, i cui atti sono poi stati pubblicati.

Il Comune di Marostica gli ha tributato molto onore: gli venne intitolata una via; le sue spoglie mortali vennero tumulate nel cimitero di Marostica, nella tomba riservata ai cittadini più illustri.



La sua casa natale è tutt'oggi esistente, in via Panica. All'esterno una targa commemorativa lo ricorda:

“IN QUESTA CASA NACQUE
BERNARDINO FRESCURA
CHE NELLE UNIVERSITA’ DI GENOVA
E DI MILANO
APERTI NUOVI ORIZZONTI ALLA GEOGRAFIA
LASCIO’ DUBBIOSI SE CHIAMARLO
PIU’ MAESTRO E SCRITTORE
O PIU’ GRANDE ANIMA GENEROSA”

II SETTEMBRE MCMXXIII

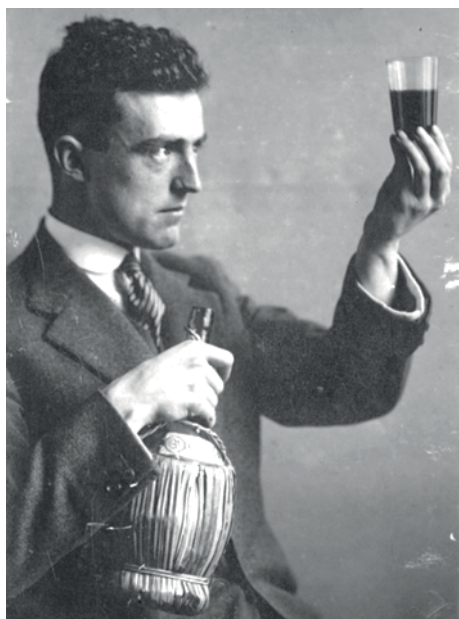
NUMERO UNICO

MAROSTICA

PAGINE DI MEMORIE E DI IDEALI
PUBBLICATE A RICORDO DELLA "PARTITA
A SCACCHI IN COSTUME DEL TRECENTO."



La copertina del Numero Unico curato dal prof. Frescura nel 1923



Prof. Francesco Pozza

(Marostica, 27 gennaio 1903 - Genova, 13 aprile 1979)

FRANCESCO POZZA nacque a Marostica il 27 gennaio 1903 da Luigi e Morini Antonietta. Il 7 settembre 1929 si sposò con Berton Anna, dalla quale ebbe due figli: Luciana ed Antonio.

Laureatosi in scienze (chimica pura e botanica) il 23 novembre 1925 a Genova, avendo cioè appena 22 anni, fu professore e preside delle scuole medie, da lui fondate a Marostica; insegnò dapprima a Fiume e poi a Treviso, nei licei, vincendo poi nel 1937 il concorso per la cattedra straniera ad Istanbul in Turchia, in Spagna, in Libia ed in Egitto, divenendo anche ispettore per le scuole italiane all'estero.

A Marostica organizzò due riviste musicali di grande successo ed allestì anche la rappresentazione delle Baccanti di Euripide.

nel 1923 partecipò al carnevale di Bassano del Grappa con un carro allegorico che vinse il primo premio, facendosi altresì promotore di feste e balli in costume. Per due Pasque consecutive offrì un pranzo a ben 120 poveri con il ricavato delle feste da lui ideate.

Sempre nella sua Città natale, nel 1927 fu uno dei fondatori della prima scuola secondaria, detta allora "commerciale", denominata poi "scuola di avviamento professionale". Nel 1949 fondò la cooperativa edilizia Minuetto, grazie alla quale ventitré colleghi ebbero una casa dopo la guerra. Nel 1959 fondò l'ANPRA, che si diffuse in tutta l'Italia ed ebbe un suo giornale.

Nel 1975, inoltre, fondò l'UNPSCM, che tuttora assiste gli statali collocati a riposo.



Carnevale 1923 (Bassano davanti all'Ospedale). Gruppo di Marostica in costume che vinse il 1° premio dei carri a Bassano del Grappa. Comandante Orazio Colpi, ultimo a destra sul camion. Da sinistra, in basso: Mino Filippi, il tamburino Bepi Marcon, Berto Valvasoni (con sciabola); davanti alla Dartagnan, il prof. F. Pozza; sul camion sempre marosticensi.

Fu autore di notevoli trattati su vari argomenti - dalla sintesi clorofilliana alla micologia; in tutti egli era peritissimo.

Il 2 giugno 1965 venne decorato con la medaglia d'argento dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte e nominato commendatore della Repubblica.

Nel 1923, studente universitario, assieme ad altri giovani (riuniti in un circolo di circa un centinaio di studenti) ideò e curò i testi e la messa in scena di una partita a scacchi a personaggi viventi ed in costumi medievali da disputarsi sulla piazza di Marostica: fu la prima edizione di quella che poi diverrà la manifestazione principale della nostra Città. Ottenne i costumi a noleggio dal Gran Teatro della Fenice di Venezia e, trovati figuranti, re e regine, lo spettacolo andò in scena nel pomeriggio di domenica 2 settembre 1923, su una piazza dipinta a scacchiera, davanti al maresciallo d'Italia, generale Gaetano Giardino, reduce dai campi di battaglia, e presenti numerose autorità regionali e nazionali, con moltissimi spettatori. Un appassionato Gabriele D'Annunzio, sorvolando la piazza con il suo biplano, fece cadere un esaltante e poetico messaggio. Alla sera, poi, i figuranti sfilarono in corteo con una fiaccolata da porta Breganze, previo lo spegnimento intenzionale della pubblica illuminazione, per meglio ricreare l'atmosfera medievale, come disse in seguito lo stesso prof. Pozza.

Per l'occasione Bernardino Frescura coordinò un Numero Unico dal titolo *Marostica - Pagine di memorie e di ideali pubblicate a ricordo della partita a scacchi in costume del Trecento*, con una pregevole storia della Città, che il Frescura per lo più ricavò dalla sua tesi di laurea, ed uno spaccato minuzioso ed attento sulle sue istituzioni, il tutto arricchito da foto d'epoca e splendide xilografie. Nel 1954, mentre era in villeggiatura a Canove con la sua famiglia, alcuni membri del comitato cittadino - fra cui il geom. Angelo Parolin ed Umberto Valvasoni - gli fecero visita per chiedergli il consenso per una riedizione della stessa, quale atto dovuto essendo il prof. Pozza l'inventore della prima partita a scacchi. Egli prontamente acconsentì, prodigandosi in consigli ed istruzioni, scendendo numerose volte a Marostica per dare valido aiuto alla preparazione dello spettacolo a cui presenziò e durante il quale gli venne simbolicamente offerta una rosa rossa.

Francesco Pozza nei suoi ultimi anni compose un saggio dal titolo *Storia di tre partite a scacchi*, nel quale narra la vicenda e spiega come gli sia venuta l'idea di metterla in scena, descrivendone poi l'evoluzione avuta dopo la metà degli anni Cinquanta.

Il prof. Francesco Pozza si contraddistinse sempre per l'amore nutrito verso la Città, che lo portò a pensare ad iniziative che dessero lustro a Marostica, coinvolgendone i membri, compresi i più giovani. Rimase sempre profondamente attaccato alla sua terra natale tanto che - all'atto della morte - donò alla biblioteca civica della Città la sua ricchissima biblioteca personale.



Morì a Genova il 13 aprile 1979, all'età di 76 anni e riposa nel cimitero di Marostica nella tomba delle famiglie Pozza e Morini, con la sopra riportata dedica. Alla notizia della sua scomparsa, la Pro Marostica fece esporre in tutta la Città un significativo necrologio, che esaltava le altissime doti morali del prof. Pozza ed i benefici che questi aveva portato a Marostica.

La Città lo ricorda intitolandogli una via pubblica.

(La Partita a Scacchi di Marostica: origini, storia, leggenda, sviluppi e prospettive future, a cura di Giovanni Parise, Dal Maso editore, 2019)

“Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c’è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti.”

Cesare Pavese, narratore su “La luna e i falò”

“Per incontrare il futuro è necessario custodire il passato”

Giorgio Bonotto



Ing. Giovanni Battista Boschetti

(Schiavon, 10 agosto 1902 - Marostica 26 febbraio 1989)

*Scacchista dagli anni '20 e fondatore della Partita a scacchi.
Podestà di Marostica nei primi anni della seconda guerra mondiale.*

L'ing. Giovambattista Boschetti è considerato uno dei cittadini illustri di questo secolo. Persona di grande cultura, eclettico professionista, era conosciutissimo anche in provincia per le grandi capacità professionali.

Fu uno degli artefici della prima "Partita" Alla sua Marostica, quindi, "Tita" Boschetti fece soprattutto un gran regalo: quando era ancora universitario, assieme all'ideatore Francesco Pozza ed al gruppo di amici, collaborò alla manifestazione pubblica della prima "Partita a scacchi" nel lontano 1923. Ma fece di più: scrisse, con stile brillante, un suo testo nel Numero Unico stampato dal prof. Bernardino Frescura in occasione della "Partita", dal titolo MAROSTICA E LA PARTITA A SCACCHI (nello stesso libro lasciò una pregevole testimonianza della prima guerra mondiale). Il futuro ing. Boschetti, in questo articolo dimostrò una cultura scacchistica non comune per quegli anni, data anche la sua giovane età; si può dire che era un profondo conoscitore del gioco e della storia dello scacchismo. Giocava a scacchi anche in famiglia dove trasmise la passione a suo figlio, ing. Angelo. Negli anni cinquanta partecipò a tornei di scacchi cittadini ed al "Centrale" giocava con gli amici le sue partite pomeridiane.

Negli anni '50, poi, come presidente del comitato della "Partita", fu tra gli organizzatori della famosa trasferta dello spettacolo all'Expo di Bruxelles.

Giovanni Battista Boschetti sposò Pietta Zampichelli ed ebbe quattro figli: Antonio, Angelo, M. Benedetta, Clara. Nel 1965, con la tragica morte delle amatissime moglie e figlia Clara, sopportò l'immenso dolore grazie anche alla fede ed alla sua grande forza di volontà, che gli permisero di continuare a vivere dedicandosi al suo lavoro professionale che lo impegnò in progettazioni di rilievo.

Fu un lavoratore indefesso fino agli ultimi tempi della sua vita.

Si trasferì in giovane età a Marostica, città nella quale, il padre Giuseppe, titolare della locale sede notarile, fu Sindaco durante la grande guerra: dal 1914 al 1919.

Compì gli studi classici a Vicenza nel collegio Cordellina, successivamente frequentò il Politecnico di Torino Facoltà di Ingegneria, dotata di un corpo docente molto prestigioso, (tra i suoi docenti il prof. Colonnetti eminente studioso dei e.a. e Luigi Einaudi futuro Presidente della Repubblica).

Ottenuta la laurea in ingegneria civile nel 1926, si specializzò in idraulica.

Iniziò l'attività professionale nel Katanga (Congo Belga), paese nel quale rimase per diversi anni, realizzando numerose opere idrauliche; tra le quali la più importante è l'impianto idroelettrico (sbarramento e centrale) di Koni nel 1932.

Ritornato a Marostica rilevò lo studio dell'ing. Tescari, proseguendo la professione in patria.

Negli anni 1940/1942 ricoprì la carica di Podestà di Marostica. Sempre negli anni della seconda guerra mondiale fu Comandante del 92° Corpo dei Vigili del Fuoco di Vicenza, prodigandosi con i suoi uomini in numerose azioni di salvataggio e spegnimento.



Cartolina. Partita a scacchi in costume del Trecento (2 settembre 1923) vista da nord-est.

Dopo la guerra si dedicò molto all'Ordine degli ingegneri di Vicenza del quale fu per molti anni Presidente.

Detenne, con i suoi circa sessant'anni d'iscrizione all'albo professionale, un primato tuttora insuperato. Come professionista si occupò in modo particolare di idraulica, in questo settore pubblicò numerosi studi condotti assieme a noti prof. universitari come il prof. Ferro, Rettore dell'Ateneo Patavino. Collaborò a lungo con il Consorzio Grappa Cimone, ente con il quale realizzò lo sbarramento sul fiume Brenta in località Campolongo ed una vasta rete di opere di irrigazione. A Marostica progettò la fognatura Comunale e la sistemazione del corso del torrente Longhella. Come ingegnere civile fu consulente di tutti i Comuni del Mandamento di Bassano. Dopo l'alluvione del 1966, sistemò anche le rive del Brenta nel Centro Storico di Bassano. Progettò numerosi edifici industriali: Vimar, Artuso e Officine meccaniche Alto Vicentine di Marostica, la Cartiera Favini a Rossano Veneto e la Aghi Zebra a Genova. Realizzò alcune filiali della Banca Popolare di Marostica (Schiavon, Nove, Mason, Tezze sul Brenta). Curò la Ristrutturazione e l'Ampliamento dell'Ospedale di Marostica per il quale costruì anche la casa per i dipendenti. Tra gli edifici scolastici realizzati vanno ricordati la Scuola Media di Marostica e fra gli edifici religiosi la Cappella del Beato Lorenzino, la Canonica della Parrocchia di Santa Maria Assunta a Marostica ed il Campanile di Cartigliano.

Numerosi gli incarichi pubblici fra cui quello di collaudatore per la Cassa del Mezzogiorno.

(Lidia Toniolo Serafini, *Marostica – scacchi nel XX secolo. Circolo scacchistico “Città di Marostica”, Storia – Cronaca – Biografie di personaggi scacchistici, volume I, Tipo – Litografia Bertato, 2000*)

CAPITOLO SECONDO

Verso la rinascita della Partita a Scacchi di Marostica

La fondazione della Pro Marostica

Gli anni '50 furono una fucina di idee, di programmi, di realizzazioni.

Il dopoguerra del secondo conflitto mondiale ebbe, nella comunità marosticense, quel fervore (e forse anche più grande) che si era riscontrato negli anni '20: la voglia di rinascere nel civile e nel sociale e di promuovere iniziative atte a proiettare Marostica in dimensioni sempre nuove per farla conoscere oltre i suoi confini.

Dopo il 1945 fu così che molte persone di tutti i ceti sociali e di tutte le età, trovandosi nei locali pubblici, ma anche nel Castello da basso, residenza municipale, esprimevano le loro idee di rinnovamento e si mettevano a disposizione per dare il loro apporto nelle innovazioni.

Si formò così un gruppo operativo di volontariato che cominciò a realizzare iniziative anche importanti, manifestazioni che non avevano nessuna veste ufficiale se non di collaborazione con la civica amministrazione.

Nel gruppo c'era il geom. Angelo Parolin che prese l'iniziativa di rendere ufficiale l'opera dei volontari. In un'assemblea straordinaria, l'8 dicembre 1951, alle ore 10, nella Sala del Castello venne fondata la Pro Marostica.

Il documento (lo Statuto), porta la firma del dr. Silvio Brunelli, notaio, e del presidente dell'Associazione Pro Marostica geom. Angelo Parolin che, diviene così il primo presidente cofondatore ufficiale di questa benemerita associazione, punta di diamante della città.

Nell'arco di mezzo secolo fu guidata da eccezionali personaggi che la portarono all'attenzione nazionale per le iniziative ed alto livello.

I presidenti del cinquantennio sono:

geom. ANGELO PAROLIN,

rag. GIUSEPPE PARISE,

dott. ANGELO CARLO FESTA,

prof. ERNESTO XAUSA,

p.i. GIANNI ARTUSO,

cav. FRANCO CAMPANA,

cav. FRANCESCO FILIPPI, che da oltre un ventennio presiede l'associazione.

Idee ed ideali

Il geom. Angelo Parolin che da sempre era uno scacchista, si trovava a disputare le sue partite nei locali del Caffè Roma e del Caffè Centrale assieme a Marco Bonomo, Giovanni Bonotto, Nildo Cellore ... e gli altri già elencati. Qui ebbe vita l'idea di rilanciare Marostica attraverso il gioco degli scacchi: far rivivere la partita del 1923; qui, infatti, si incontravano i due gruppi per discutere sul modo di procedere in un unico obiettivo finale: la Partita a scacchi e le partite a tavolino degli scacchisti.

La prima si risolse con la formazione di un Comitato ad hoc e l'altra con l'istituzione del Circolo scacchistico marosticense.

(Lidia Toniolo Serafini, *Marostica – scacchi nel XX secolo. Circolo scacchistico “Città di Marostica”, Storia – Cronaca – Biografie di personaggi scacchistici, volume I, Tipo – Litografia Bertato, 2000*)



Un'immagine della partita a scacchi tratta dal servizio di Alexander Taylor che uscì sul The National Geographic Magazine nel novembre 1956



Prof. Ernesto Xausa

(Molvena, 13 luglio 1916 - Marostica, 3 agosto 1997)

ERNESTO XAUSA nacque a Molvena il 13 luglio 1916, da Bortolo ed Anna Marodin; in seguito, con la famiglia si trasferì a Villaraspa di Mason Vicentino, dove abitò fino agli anni dell'università, venendo poi a Marostica. Si sposò con la bergamasca prof.ssa Rita Bissi, conosciuta durante gli anni di studio alla facoltà di lingue straniere a Venezia. Ebbero tre figli: l'arch. Roberto, Luciano e Ruggero.

Laureato in lingue, durante la seconda guerra mondiale fu ufficiale sul fronte Egeo, venendo internato e fatto prigioniero in Germania dopo l'8 settembre 1943. Ritornato a Marostica dopo la guerra, intraprese la professione di docente di lingua francese nelle scuole medie e superiori, venendo altresì chiamato a dirigere i primi passi della scuola professionale di

Laverda.

Fu preside negli istituti medi di Rossano Veneto, Breganze, Mussolente, Rosà e Cassola. Già a Mason Vicentino fu assessore comunale, tuttavia il suo ruolo attivo nei vari settori amministrativi, politici e culturali - che lo occuparono fino agli ultimi giorni della sua vita - si espresse al meglio a Marostica, dove fu dapprima assessore, e poi sindaco dal 1954 al 1964 e nel 1970, per ben tre mandati. Fu, altresì, fulgido presidente della Pro Marostica dal 1965 al 1969, nonché indimenticabile assessore provinciale al turismo e, infine, presidente dell'ente provinciale per il turismo di Vicenza (E.P.T.) per oltre un decennio. Vicesindaco ed assessore dell'amministrazione del sindaco Marco Bonomo, agli inizi degli anni Cinquanta del XX secolo, collaborò intelligentemente nel rifacimento della piazza, ove - in memoria della prima storica partita a scacchi a personaggi viventi, disputatasi nel 1923 - venne inserita la grande scacchiera, che rese famosa a livello mondiale Marostica.

Tale monumento fu inaugurato nel 1953. Fu sua l'idea di realizzare nel lastricato della piazza cittadina il grande stemma degli Scaligeri, a ricordo della famiglia che innalzò i due castelli e le mura e che fece grande Marostica ben prima del serenissimo leone veneziano.

Con lungimiranza verso la quale ancora dobbiamo immensa gratitudine, negli stessi anni dell'amministrazione Bonomo, venne progettata una riedizione della partita a scacchi ideata nel 1923 dal prof. Francesco Pozza. Ernesto Xausa ne fu una delle menti chiave, oltre che fattivo promotore, lavorando al canovaccio storico-teatrale che porterà poi la firma di Mirko Vucetich. Come noto, nel settembre 1954 si ebbe la prima rappresentazione, che riscosse un vasto successo, tanto che nel 1958 la partita venne riproposta a Bruxelles in occasione dell'Expo, ottenendo in seguito l'invito a proporla una straordinaria edizione presso il castello sforzesco di Milano nell'estate del 1963. Ancora qualche memoria storica vivente rammenta - non senza ammirata nostalgia - gli anni in cui il sindaco Xausa fece predisporre nel suo ufficio due telefoni e due scrivanie: da una parte, una postazione per mandare avanti le sorti del comune; dall'altra, una per costruire le prime edizioni della partita a scacchi, che sempre sostenne sia in qualità di primo cittadino, sia, poi, nella veste di presidente della Pro Marostica.

Per le energie profuse con zelo in ogni settore, nel 1955 venne insignito della tessera di socio onorario del circolo scacchistico della Città.

Uno degli amori indiscussi del prof. Xausa fu certamente la Pro Marostica: egli ne fu direttore e promotore, facendola crescere e sviluppare in modo mirabile. Nel 1964, quando il servizio televisivo era affidato ad un unico canale della RAI, Ernesto Xausa riuscì ad ottenere la partecipazione di Marostica ad uno dei programmi di maggiore successo: *Campanile sera*, diretta in studio da un grande Mike Bongiorno e a Marostica da Enzo Tortora. Per ben quattro serate Marostica riuscì a superare le città avversarie: Civitanova Marche, Torre Annunziata, Olbia ed infine Cerignola; le truppe televisive furono in Città per oltre un mese, ed in ogni angolo d'Italia milioni di telespettatori - che affollavano i bar e le poche case che possedevano una tv - conobbero così Marostica, che uscì dal gioco quale vincitrice tuttora imbattuta.

Se è indiscutibile che in ogni incarico svolto il prof. Xausa seppe manifestare competenza, zelo, grande dedizione e somma efficienza, non si può negare che fu nelle vesti di sindaco della Città che egli palesò in modo inequivocabile il suo amore ed il suo impegno per Marostica. Durante gli anni della sua amministrazione venne edificata la prima parte della scuola media cittadina, intitolata a Natale Dalle Laste; venne altresì costruita la scuola elementare di San Luca, segno di speciale attenzione anche alle zone più lontane dal centro. Tutti i plessi scolastici in quel periodo furono oggetto di interventi finalizzati a renderli più adatti alla loro funzione. La zona collinare venne valorizzata come mai, rendendola percorribile con le prime strade asfaltate e con il rifacimento degli acquedotti rurali. Si deve riconoscere, altresì, che le condizioni affinché potessero insediarsi e svilupparsi le prime industrie locali (Vimar, nuova Belfe, St. Moritz, ecc.) si diedero per merito degli amministratori dell'era Xausa.

Anche il centro storico fiorì ulteriormente, arricchito dei primi marciapiedi ed abbellito col rifacimento dei sottoportici: dopo i terribili eventi bellici, Marostica rinacque passo dopo passo, attraverso una significativa evoluzione di cui ancora usufruiamo.

Con una invidiabile capacità di vedere oltre, il prof. Xausa intuì appieno le potenzialità legate alla restituzione ad un uso pubblico delle mura e degli spazi aperti del castello superiore, favorendo l'apertura di un posto turistico e di ristoro presso quello che altrimenti era destinato a rimanere un antico rudere e che, invece, favorì a lanciare l'immagine della Città in Italia e nel mondo.

Xausa seppe sempre affrontare i problemi in una visione globale del comune e del territorio tutto, senza distinzione fra centro e periferie, come dimostrano i lavori compiuti. Con lui vi fu una grande apertura verso le frazioni e le zone rurali.

Il prof. Xausa deve essere riconosciuto quale figlio umile ed intelligente delle nostre terre e, per Marostica, lo si deve considerare come una delle fondamentali pietre miliari per la rinascita di vari settori.

Egli fu uomo di profonda cultura e di animo sinceramente cristiano e religioso, ricco di umanità e al contempo onesto, semplice e concreto.

Per Ernesto Xausa due cose erano intangibilmente sacre: la famiglia e l'amicizia. Il tratto gentile lo rendeva non solo caro agli estimatori, ma pure rispettato dagli avversari, che ne esaltavano le doti di bontà e la sua forma pacata e disarmante. Uomo di stile e di acuta intelligenza, seppe sempre individuare nel caso concreto, anche in quello più ingarbugliato, la soluzione e la risposta giusta per incentivare e sviluppare Marostica in tutti i suoi aspetti ed in tutte le sue componenti, creando così le premesse per quello sviluppo economico, sociale, culturale e turistico che poi la Città poté godere come frutto del lavoro compiuto dal prof. Xausa.

Morì a Marostica il 3 agosto 1997, all'età di 81 anni e riposa nel cimitero cittadino.
La Città lo ricorda grata dedicandogli una via pubblica.

(La Partita a Scacchi di Marostica: origini, storia, leggenda, sviluppi e prospettive future, a cura di Giovanni Parise, Dal Maso editore, 2019.)



1981 - La Zecca di Stato emette due francobolli identificativi delle manifestazioni storiche d'Italia: il Palio di Siena e la Partita a Scacchi di Marostica.



Geom. Angelo Parolin

(Marostica, 2 marzo 1905 – 28 dicembre 1996)

*Scacchista dagli anni '20. Uno dei "capi storici di Marostica".
Presidente del Circolo scacchistico ENAL negli anni '60 e
primi anni '70. Primo presidente della Pro Marostica (1951).*

Geometra, libero professionista e padre di quattro figli: Antonio, Maria Grazia, preside della scuola media "Natale Dalle Laste", Riccardo, laureato in architettura a Venezia e Carlo, geometra. Sposato con Egidia Gusi.

A 12-13 anni fece il fattorino; fu lui ad appendere il "Bollettino della Vittoria" il 4 novembre 1918.

Aveva diciotto anni quando Francesco Pozza mise in scena la prima partita a scacchi a personaggi viventi e fu uno dei giovani studenti collaboratori.

Sta di fatto che il primo grande impatto con il gioco degli scacchi segnò la sua vita e non se ne staccò più: faceva parte del gruppo della vecchia guardia degli anni 20/30/40 che si ritrovava al Caffè Roma prima, ed al Caffè Centrale, poi, e che continuò a giocare nei decenni a seguire.

Il suo gioco, come egli mi disse, era immediato ed istintivo (privilegiando il movimento dei cavalli); non aveva pazienza di aspettare le mosse dell'avversario e, per questo motivo non volle quasi mai partecipare ai tornei organizzati dal Circolo. Rimase sempre un "amatoriale" che, però, ebbe l'intuizione della necessità di aggiornarsi sulle nuove teorie scacchistiche e collaborò per far venire a Marostica alcuni esperti a dar "lezione" al gruppo scacchistico ed ai simpatizzanti.

La stima verso i suoi compagni di gioco era molta e dava giudizi obiettivi sull'uno o sull'altro: i bravissimi erano Giovanni Bonotto e Marco Bonomo, Ubaldo Franceschetti ... ma ce n'erano altri molto bravi anche fra i giovani. Instillò la passione anche a suo figlio Antonio.

Nel 1951, quando venne fondata la Pro Marostica, fu il primo presidente e uno dei promotori per rimettere in piazza la Partita del 1923. Fece parte del Comitato assieme all'ing. Boschetti, Colpi, Ranzi, Valvasoni, Campana, Gusi. Con l'incarico di segretario assistette prima il presidente Boschetti e poi il presidente prof. Ernesto Xausa. Nell'estate 1954 andò, assieme a Valvasoni ed a qualche altro, a Canove per informare il prof. Pozza delle intenzioni del Comitato di rifare la Partita a scacchi e per ottenere l'avallo per portare avanti un nuovo progetto di spettacolo.

Dire che si prodigò per realizzare la manifestazione è poca cosa: si dette da fare moltissimo in tutte le direzioni: amministrative, organizzative, progettuali ... e riuscì a portare la Partita a Bruxelles nel 1958. Come lui stesso mi disse, collaborò sempre con la Pro Marostica, prima come presidente e poi, per diversi anni, come segretario. Partecipò attivamente alla vita della sua città che ha tanto amato fino alla fine dei suoi giorni, intervenendo pubblicamente con le sue idee anche attraverso i giornali, ma la sua passione è stata la "Partita" ed il gioco degli scacchi.

Fu Presidente del Circolo scacchistico marosticense, legato all'ENAL.

Negli anni 1966-67 e poi nel 1972-73 tentò di rilanciare il Circolo che era venuto meno.

Nel periodo della II guerra mondiale fu per 9 mesi Commissario Prefettizio.

Fondò il dopolavoro "Forze armate" per i militari. Requisì il Caffè Centrale per la mensa e le camere per gli ufficiali.

Molti ricordi di questo periodo furono anche legati all'illustre marosticense Arpalice Cuman Pertile che ha sempre amato. I racconti sulla scrittrice, come "L'episodio del capitano tedesco che la volle conoscere per esternarle la sua gratitudine e per dirle che nei suoi libri aveva imparato l'italiano", sono diversi e testimoniano la sua stima. Fino all'ultimo anno della sua vita fu presente alla premiazione del concorso letterario in rappresentanza del nipote della scrittrice residente in Argentina.

Nel 1948 fondò la scuola per muratori.

Era una sezione staccata dalla scuola edile «Andrea Palladio» di Vicenza, portata avanti poi dal geometra Angelo Nardotto.

Fu sostenitore di molte iniziative culturali e di volontariato legate a Marostica: la fondazione del museo della treccia e del cappello di paglia (ancora in fase progettuale), la Compagnia delle Mura ... La morte lo colse il 28 dicembre 1996 a tre giorni di distanza dalla scomparsa della sua amatissima moglie.

Il Circolo Scacchistico, la Pro Marostica e la città lo ricordano con riconoscenza.

(Lidia Toniolo Serafini, *Marostica – scacchi nel XX secolo. Circolo scacchistico “Città di Marostica”, Storia – Cronaca – Biografie di personaggi scacchistici, volume I, Tipo – Litografia Bertato, 2000*)



1954

*Biglietto d'invito alla Partita di Settembre.
Prende ispirazione dalla storica
chiave della Città un tempo esposta nella
sala del Sindaco.*

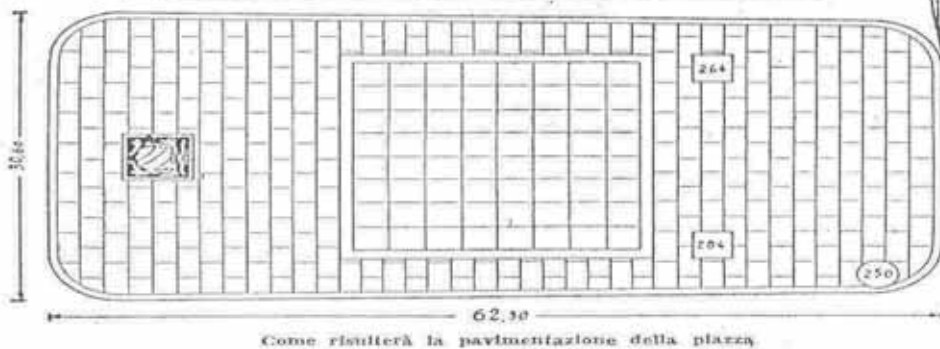
Gazzettino 11-4-1952

CRONACA DI MAROSTICA

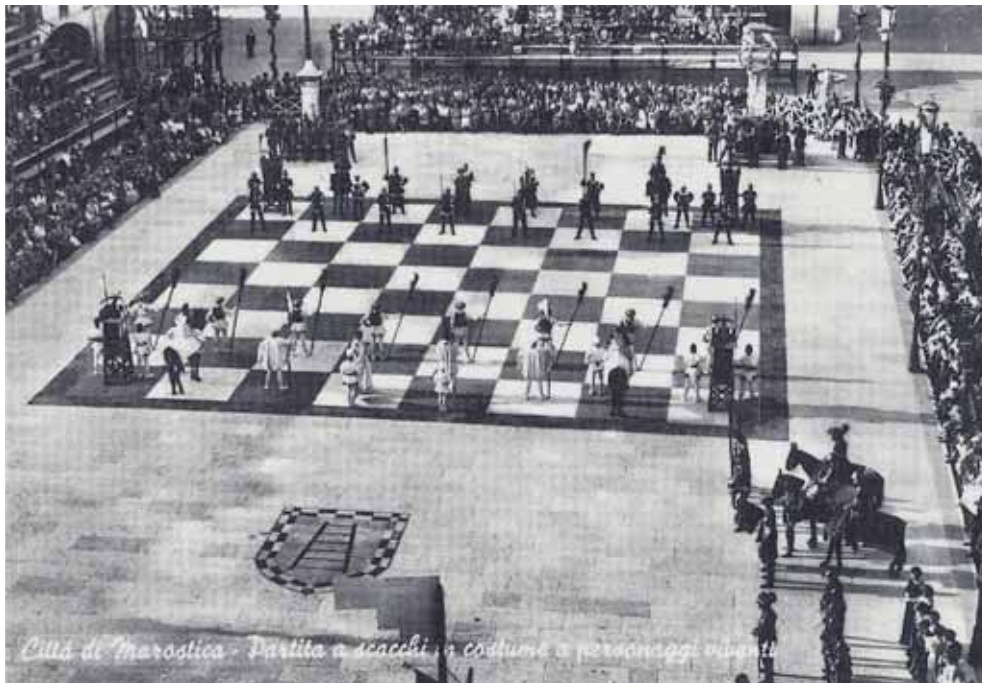
Un progetto di cui si sollecita l'esecuzione

Il riassetto di una piazza fra le più belle del Veneto

Si ripeterà in essa la famosa partita a scacchi in costume medioevale



Come si presentava nella stampa locale il progetto della scacchiera



Domenica 12 settembre 1954. La scacchiera nuova di zecca, occupata per la prima volta dai personaggi viventi della partita a scacchi.

CAPITOLO TERZO

Si afferma la partita a scacchi di Marostica.

La Partita a scacchi a personaggi viventi

La riqualificazione del patrimonio archeologico dette sicuro impulso al turismo e offrì, all'amministrazione comunale e alla Pro Marostica, l'occasione per rielaborare un evento ancora vivo nel ricordo di molti marosticensi. La città, infatti, era salita agli onori della cronaca nel 1923 quando un gruppo di giovani studenti aveva organizzato una prima partita a scacchi a personaggi viventi. Ideatore dell'evento fu Francesco Pozza, uno studente di scienze, che prese spunto da un'immagine stampata su di un giornale, capitatogli casualmente fra le mani. Sulla copertina era rappresentata una partita a scacchi, giocata all'estero, nella quale i pezzi erano impersonati da figuranti in abiti medievali che si muovevano su di una scacchiera a misura d'uomo. Molto probabilmente Pozza trasse ispirazione anche dall'opera "Una partita a scacchi" del commediografo Giuseppe Giacosa (1847-1906), nei cui versi dal sapore tardo romantico, il gioco degli scacchi é collocato in un'ambientazione medievale. Lo spirito goliardico che animava il gruppo di giovani marosticensi del quale Pozza era un esponente, si accese all'idea di ambientare nella loro città un evento simile: coinvolgendo le autorità cittadine, il 2 settembre ,1923 si tenne la prima partita in piazza Umberto I, dopo che sul lastricato era stata tracciata una scacchiera regolare. Le comparse, gli scudieri, i paggi e l'araldo erano in costume trecentesco, calandosi perfettamente nella cornice offerta dai castelli scaligeri, mentre i movimenti scelti erano quelli della partita "Immortelle" disputata nel 1851 tra Adolph Anderssen e Lionel Kieseritzky. Il successo della manifestazione, oltre che dal pubblico accorso, venne sancito dalla eco che ebbe sui giornali e dalle parole di ammirazione che il Vate, Gabriele d'Annunzio, scrisse in seguito: " ... in questa mirabile piazza, per gentile artefizio, risorgono i fasti e le glorie del fosco e turrito Medio-Evo ... "

Nonostante l'ottima riuscita dell'evento, in concomitanza del quale il professor Bernardino Frescura dette alle stampe il Numero Unico che celebrava la storia e le personalità di Marostica, la partita non ebbe seguito; in parte a causa della dipartita dalla città di alcuni dei giovani che l'avevano messa in atto, tra i quali Francesco Pozza che studiò all'università di Genova e proseguì la carriera di insegnante altrove, in parte perché il fascismo iniziava l'opera di fascistizzazione della società prendendosi il monopolio dell'associazionismo giovanile. Il ricordo, però, di quella manifestazione, che si collocava tra il folklore e la goliardia, rimase vivido tra i marosticensi.

Il gioco degli scacchi era sempre stato praticato, insieme agli altri giochi da tavolo tradizionali, nei locali pubblici storici della città, ma nei primi anni '50 ricevette nuovo impulso con la fondazione del Circolo Scacchistico Marosticense. Il sindaco Bonomo, appassionato scacchista, ritenne fruttuoso riunire gli amanti del gioco in un'associazione che ne promuovesse la conoscenza, mettendone in evidenza gli aspetti educativi e organizzando tornei tra i soci. Nell'ottobre del 1953 si costituì ufficialmente il Circolo, di cui divennero primo presidente Marco Bonomo e segretario Angelo Boschetti.

All'associazione venne subito destinata, come sede dove svolgere le riunioni, una sala della Biblioteca Civica sita nel prestigioso Castello inferiore.

Questi provvedimenti per la promozione culturale sono legati indissolubilmente alle iniziative adottate, in concomitanza o immediatamente in precedenza, per la riqualificazione della città. Si deve pensare ad una città in rapida trasformazione, soprattutto nelle zone periferiche oltre gli antichi

insediamenti abitativi, ma nella quale era riservata una particolare attenzione per il patrimonio archeologico che rendeva Marostica unica nel suo genere. Una sensibilità verso il turismo tramite la pratica conservativa, dimostrata precocemente da un gruppo di amministratori, in anni in cui si credeva di dover sacrificare sull'altare del progresso i segni del proprio passato, per arrivare a godere di un benessere che si riteneva non sarebbe passato per i centri storici, ma piuttosto per le zone industriali.

L'amministrazione Bonomo non era in controtendenza, le fabbriche crescevano anche nel territorio di Marostica, ma seppe valutare con lucidità quale fosse la natura e il futuro della città.

In questo intricato intreccio tra iniziative culturali, lavori pubblici e assistenza sociale, furono spesso le intuizioni geniali dei singoli a segnare visibilmente il cammino di tutta la comunità.

Nel maggio del 1952 il Consiglio Comunale deliberò l'accensione di un mutuo con la Cassa depositi e Prestiti con il quale finanziare, tra le altre cose, la ristrutturazione dell'anello stradale di Piazza Umberto I. La piazza, nella quale si erge il leone di San Marco, delimitata a nord dal Palazzo del Doglione e a sud dal Castello inferiore, era stata irrimediabilmente danneggiata dal passaggio, nei giorni della Liberazione, di carri armati alleati. Come testimoniato dal prof. Xausa, il sindaco Bonomo, nel corso di una riunione della Giunta Municipale, presumibilmente tenutasi nell'estate del '52, espose agli assessori la proposta di ricoprire la piazza danneggiata con pietre rosse e bianche in modo da comporre una grande scacchiera che ricordasse, per sempre, l'evento organizzato da Francesco Pozza nel 1923.

Venne richiesto, al Genio Civile di Vicenza, l'indennizzo per i danni di Guerra che furono stimati nella somma complessiva di £ 5700000. I lavori preventivati dal Comune ammontavano a £ 7345000 quindi l'amministrazione si accollò l'avanzo di £ 1645000, tramite l'accensione di un mutuo. Il progetto, preparato dal geometra comunale Renato Cunico, prevedeva una scacchiera della grandezza di 20 metri per lato composta da 64 case in marmo rosso e bianco provenienti dal vicino Altopiano di Asiago, il tutto racchiuso da una fascia di trachite scura. Il prof. Xausa, assessore ai Lavori Pubblici, ebbe l'idea di inserire nel lastricato lo stemma scaligero, che si occupò personalmente di disegnare per onorare la signoria che aveva edificato i castelli e la cinta muraria. Dopo aver ottenuto l'indennizzo e aver contattato un'impresa edile, la piazza, ornata dalla nuova livrea, fu pronta nella primavera successiva.

La riqualificazione della piazza fu il primo passo per la rielaborazione della partita del '23, ricordata ed evocata da più parti, non solo in città, come testimonia l'articolo apparso sul Giornale di Vicenza il 16 marzo 1951 dal titolo "Medioevo in piazza castello - per la PARTITA A SCACCHI?". La comunità marosticense non restò insensibile alle aspettative che circolavano intorno alla riedizione dell'evento: il 14 dicembre 1953 venne convocato il Comitato per la Partita a scacchi, composto dall'ing. Boschetti, dal sig. Colpi, dal geometra Parolin e dal prof. Xausa. Ai primi di febbraio dell'anno seguente, il Comitato di allargò ad altri componenti con l'intento di lavorare, raccogliendo più idee e proposte possibili, alla stesura di una nuova vicenda che si intrecciasse e facesse sfondo alla partita. L'ingegner Angelo Carlo Festa, patron di una delle aziende più importanti della zona, mise in contatto il Comitato con l'artista Mirko Vucetich (1898-1975).

Discendente di una famiglia di origine dalmata, Vucetich si era stabilito a Vicenza nel periodo successivo alla fine del Secondo conflitto mondiale, dove si era inserito immediatamente negli ambienti culturali della città grazie all'amicizia con l'editore ed incisore Neri Pozza. Personaggio istrionico e non privo di genio, Vucetich partecipò alla vita culturale italiana del XX secolo spaziando nei vari ambiti artistici: diplomato in disegno architettonico all'Accademia di Belle Arti di Napoli nel 1917, partecipò alla Grande guerra prestando servizio in un battaglione d'artiglieria, fu

tra i fondatori nel 1919 del "Movimento futurista giuliano". Trasferitosi a Roma nel 1922 iniziò ad esercitare la libera professione di architetto progettando ville a Riccione, Bologna e al Lido di Venezia, in seguito fu assunto dal Governatorato di Roma come architetto dell'Ufficio artistico piano regolatore (partecipando alla progettazione di via dell'Impero). La sua personalità caleidoscopica lo portò a cimentarsi nel disegno, nella scultura e nel teatro (fu tra i fondatori del Teatro degli Indipendenti di Roma), svolgendo l'attività di scenografo, architetto, scultore ed arredatore a New York tra il 1929 e il 1932. Tornato in patria si dedicò alle regie teatrali senza però trascurare la passione per la scultura, che gli valse un premio *ex aequo* all'Esposizione di Roma del 1942 e alcune partecipazioni alla Biennale di Venezia. Fu traduttore, per la casa editrice Rizzali; disegnatore, collaborando con Carlo Emilio Gadda alle illustrazioni de "Il primo libro delle favole"; attore, nel film di Ettore Scola "Il commissario Pepe" del 1969.

Il dinamismo e la vivacità culturale che gli appartenevano, lo portarono ad appassionarsi immediatamente al progetto al quale lavorava il Comitato marosticense nei primi mesi del 1954. Vucetich si mise subito all'opera tanto da dare alle stampe, l'anno successivo, il testo "Partita a scacchi" che andò ben oltre la stesura di una nuova commedia.



In primo luogo Vucetich elaborò una vera e propria regia teatrale, occupandosi di disegnare i bozzetti per i costumi delle comparse e gli ornamenti per i castelli e la cinta muraria, di elaborare le battute degli attori in una sorta di Veneto antichizzato, di comporre le sigle musicali del gioco, e di dirigere i movimenti di tutti i 289 figuranti previsti. Ambientò la vicenda nel 1454, in pieno dominio veneziano, cercando di conferire all'evento una storicità che lo collegasse con la grande

tradizione dei giochi medievali quali il Palio di Siena, la Giostra del Saracino di Arezzo, il Palio dei Balestrieri di Gubbio.

Lo scritto del regista inizia con una lunga premessa storica sulla città che alterna dati certi a considerazioni personali che romanzano la narrazione; particolarmente enfatica la parte relativa all'inizio del dominio della Serenissima su Marostica, dove si può leggere: "Più che di opportunismo, data la importanza assunta dalla Repubblica tra gli Stati e le Signorie italiane, i paesi veneti si diedero alla Serenissima con l'entusiasmo di figli che deposte le piccole velleità di dominio hanno riconosciuto alla grande Madre comune il diritto di proteggerli e di guidarli non chiedendo in cambio ad essi che fedeltà e devozione".

Risulta evidente la volontà di esaltare lo *stato da terra* veneziano che aveva assoggettato le comunità dell'entroterra " ... rispettandone gli statuti e gli ordinamenti e conservando loro gli antichi privilegi e la libertà a prezzo di tanto sangue conquistata". Dopo una descrizione dei castelli e della cinta muraria, Vucetich introduce la vicenda amorosa di sua invenzione definendola "soltanto in parte leggendaria, perché suffragata da tradizioni orali e da prove documentarie purtroppo distrutte da eventi bellici ... "; questa finzione teatrale, un po' ingenua alla luce dell'istituzione *ad hoc* di un Comitato cittadino che sviluppasse un canovaccio di regia, riesce bene, comunque, nell'intento di calare il lettore in un'atmosfera fumosa ed epica nella quale due cavalieri, Vieri da Vallonara e Rinaldo da Angarano, si sarebbero sfidati a duello per la mano della bella Lionora. La giovane era figlia del castellano Taddeo Parisio, "Rector di Marostica [...] umanista e progressista" che decise di vietare ai pretendenti di battersi in un duello cruento, imponendo una partita a scacchi da giocarsi pubblicamente nella piazza. La figura del podestà veneziano fu investita di tutte le qualità che, nell'immaginario popolare, erano proprie della Repubblica di Venezia: un dominio che non alterò gli equilibri di potere già esistenti e radicati nello *stato da terra*, ma che accolse, senza troppi traumi, le eredità del passato. La saggezza, la magnanimità, l'influenza di Taddeo Parisio si dimostrarono, anche, nella decisione di dare in sposa al cavaliere che avrebbe perso il duello "Madonna Oldrada", sua sorella. Non è un caso, poi, che la Partita sia stata ambientata nel 1454: oltre a celebrare un evento che sarebbe accaduto esattamente cinque secoli prima, diventando quindi un compleanno dalla cifra tonda piuttosto importante, la data scelta è quella della Pace di Lodi, firmata il 9 aprile, tra il ducato di Milano e la Repubblica di Venezia. Una tappa importante per la Serenissima perché, mettendo fine al conflitto con Milano che si trascinava dal Quattrocento, estese i suoi domini fin sul fiume Adda conferendo al nord della penisola italiana un nuovo assetto istituzionale. L'accordo di Lodi sfociò, nell'agosto dello stesso anno, nella creazione della Lega Italica che, riunendo alcuni degli stati regionali italiani, inaugurò un periodo di relativa pace basata sulla politica dell'equilibrio.

Una data importante nella storia d'Italia, ma non in particolare per Marostica, che faceva già parte della Repubblica di Venezia da cinquant'anni con un ruolo politico ed amministrativo ben preciso.

Considerando l'ambiente culturale nel quale Vucetich era cresciuto e la vastità dei suoi interessi, sarebbe imprudente credere all'ipotesi puramente celebrativa del cinquecentenario, mentre si può cogliere, non solo nella scelta temporale ma in varie parti del testo dato alle stampe nel '54, un progetto più vasto di elaborazione del mito della Serenissima.

In linea con la caratteristica del mito di avere più varianti, Vucetich inserì nella sua opera elementi eterogenei che le fornirono diversi punti di appoggio: le figure carnevalesche di Arlecchino e Pantalone, anche se affermatesi dopo il 1454 e in aree geografiche differenti fra loro, conferirono al duello una nota burlesca, attingendo, nel contempo, ad un patrimonio culturale estremamente noto e popolare. Nella *performance* della Partita vengono uniti abiti dalla foggia altomedievale con figure

della commedia dell'arte, il tutto amalgamato da una lingua veneta che il regista, probabilmente traendo spunto dalle opere di Marin Sanudo (1466-1536) e dal dialetto parlato, rielaborò appositamente.

L'opera teatrale che ne uscì, connotata da una propria valenza artistica, aveva intrinseca una reinterpretazione mitologica nella quale Vucetich seppe coinvolgere i notabili marosticensi del Comitato per la Partita a scacchi e l'amministrazione comunale, conferendo alla rappresentazione un respiro e una valenza che superavano il tessuto sociale e l'ambiente culturale della cittadina stessa.

Questo progetto si innestò in un terreno politico sensibile a questi richiami, nel quale il forte senso di appartenenza alla comunità dava luogo a peculiari dinamiche di potere. Il ricorso frequente, per risolvere questioni burocratiche, ma non solo, a interessamenti di uomini politici che dal panorama provinciale e regionale erano stati promossi a quello della capitale, è rivelatore dell'identità e della coesione che si respirava tra la gente dei centri minori della terraferma veneta. Ricorrere a politici conterranei che, adempiendo agli incarichi istituzionali, si facevano carico di seguire i problemi delle piccole amministrazioni nel dedalo burocratico degli uffici centrali del potere, dimostra come il senso di autonomia non solo convivesse, ma facesse parte integrante, del sistema di potere repubblicano.

E' prezioso rilevare come la tradizione legata ad antiche realtà statuali e l'Identità territoriale che ne conseguiva, non fossero contrapposte al senso di attaccamento alla Patria. Nel discorso pronunciato dal sindaco Bonomo all'università di Padova il 28 gennaio 1954 viene già esplicitato il rapporto che legava l'elemento nazione italiana, al quale egli stesso stava contribuendo espletando una carica pubblica, e l'elemento Serenissima, al quale erano legati gli antichi fasti. Erano elementi distanti dal punto di vista cronologico, ma messi in relazione conseguente, come se la realizzazione dello stato repubblicano unitario fosse stata la degna evoluzione dei laboratori politici e istituzionali regionali e sovraregionali sviluppatisi nei periodi storici precedenti. Non si coglie ne' un sentimento nostalgico, ne' una tentazione di sovrapporre i due elementi; si sente, invece, un senso di ereditarietà quando Bonomo annovera Alpini, suddito della Serenissima, tra gli uomini che parteciparono alla formazione della civiltà italiana. Non c'era conflittualità tra l'attaccamento all'identità locale e l'appartenenza ad un grande stato nazionale, il rispetto per le autorità repubblicane non era messo in discussione.

Il Vucetich, con la sua commedia, partecipò in maniera decisiva al recupero e all'elaborazione del mito della Serenissima, che fino ad allora era circolato solo negli ambienti accademici ed elitari. La Partita, selezionando un passato ben preciso, si relazionava con un presente nel quale le forze centripete erano ancora contenute nell'alveo dell'unitarietà statale. Il passato glorioso, però, che aveva visto Marostica essere un centro politico e amministrativo ben più importante di quanto non fosse negli anni '50, lanciava messaggi politici che non si sarebbero dovuti sottovalutare. La Partita di Vucetich, se prendeva le mosse da quella organizzata da Pozza nel '23, rappresentò per la comunità marosticense e per il panorama folkloristico veneto qualcosa di molto più ricco e complesso. Dei 289 figuranti coinvolti nella rappresentazione, la maggior parte era composta da cittadini di Marostica che si misero a disposizione gratuitamente, vedendo nella Partita un rito che fungeva da volano nella coesione della comunità e un trampolino di lancio per il turismo. Le ripercussioni che avrebbe avuto sul piano culturale dell'intera regione e i contatti che si sarebbero creati con altre manifestazioni dello stesso genere, furono indubbiamente ben accolti, ma non progettati a monte dall'amministrazione comunale. E' chiarificatrice, in questo senso, l'organizzazione preparatoria alla prima Partita che si svolse su due registri differenti: da un lato il lavoro amatoriale ed artigianale dei cittadini marosticensi per confezionare gli abiti, le armi di

scena, per imparare i movimenti e le parti; dall'altro il coinvolgimento di attori professionisti che dessero voce ai personaggi principali. Vucetich seppe miscelare insieme questi due estremi, mettendo in scena un vero e proprio spettacolo teatrale.

L'amministrazione Bonomo, nel mentre, si impegnò in una campagna pubblicitaria abbastanza contenuta, ma efficace e di grande impatto: la domenica precedente la prima Partita, vennero lanciati da un aereo 100000 volantini sui cieli di Vicenza, Padova, Venezia, Treviso e Verona che ne annunciavano l'imminente messa in scena. La sola rappresentazione del 12 settembre fu un successo di pubblico e di stampa: in breve la commedia di Vucetich fece il giro del mondo.



Il "Gubernator" Rector Capitaneus Taddeo Parisio (l'attore Camillo Pilotto) Oldrada e Lionora (sig.na Licia Todesco) Prudenzia (l'attrice Ave Ninchi). Sul podio lo Storico (l'attore Carlo d'Angelo) e l'Araldo (l'attore Cesco Ferro), i Dignitari e i festaioli.

Si ha la misura della vasta eco e del clamore che suscitò la prima Partita analizzando i provvedimenti che furono presi per l'anno successivo. Sempre sotto la regia di Vucetich, venne preparata la rappresentazione per domenica 11 settembre 1955, dopo che in aprile il Comune di Marostica e l'Ente Provinciale per il Turismo ne avevano assunto il patrocinio.

Un provvedimento eccezionale del ministro della Difesa onorevole Taviani, aveva concesso l'impiego dei carabinieri a cavallo che si impegnarono in un carosello in campo.

Inoltre, per dare un aspetto ancor più marziale alle milizie venete che sorvegliavano lo svolgimento del pacifico duello tra i due cavalieri, venne chiamato un reparto di militari dell'Esercito italiano di stanza nella vicina caserma di Bassano del Grappa. Il coinvolgimento così evidente delle istituzioni era affiancato dalla presenza di numerosi giornalisti, fotografi e cineoperatori.

La cronaca dell'evento venne trasmessa, il giorno successivo, su tutti i giornali radio Rai e la sera del 15 settembre andò in onda il reportage televisivo. Sui grandi schermi il cine-giornale numero, in circolazione già da diverse settimane, citava la Partita a scacchi a personaggi viventi tra gli eventi di attualità. Oltre a numerosi giornalisti della stampa nazionale, giunsero a Marostica inviati dell'*United Press*, dell'*Illustrated London*, del *Sunday's Time* e di *Life and Time*. Sul *Times* di Londra il 15 settembre fu pubblicata una foto del "matto" (uno dei personaggi burleschi inseriti da Vucetich) e il prestigioso *The National Geographic Magazine*, nel numero cinque del novembre 1956, dedicò all'evento un lungo articolo del corrispondente Alexander Taylor impreziosito da numerose foto a colori.

La Partita a scacchi a personaggi viventi rappresentava, in Italia e nel mondo, la città di Marostica, che in essa si riconosceva e per la cui realizzazione mobilitava buona parte della cittadinanza. Marostica cominciò ad identificarsi come la città degli scacchi, mentre la Partita usciva dai confini nazionali, come in occasione dell'Expo del 1958 a Bruxelles, rappresentando, attraverso una piccola comunità di provincia, l'intera nazione.

(Pietro Casentini, *Marco Bonomo. Sindaco di Marostica negli anni 1951-1963*, Tipografia Novese, 2009.)



1954

*Cerimonia di inaugurazione della Piazza.
La Cerimonia anticipa di circa un'ora
l'inizio del primo spettacolo della Partita.*



Prova generale in costume per l'edizione del settembre 1954



Marco Bonomo

il sindaco della Partita a scacchi.

(Marostica, 21 dicembre 1912 – 27 luglio 1977)

Marco Bonomo é stato uno degli esponenti cittadini che più si spesero per la realizzazione della Partita a scacchi a personaggi viventi, ma il suo impegno verso la città di Marostica ha radici più profonde e non si esaurisce in quel evento.

Marco Bonomo nacque a Marostica il 21 dicembre 1912 da Giuseppe e Caterina Marcon, ultimo di tre fratelli (Giovanni Fernando e Caterina Agnese).

La morte improvvisa della madre a pochi mesi dalla nascita dell'ultimogenito, fece ricadere tutto il peso della famiglia sul padre, operaio meccanico in una delle numerose fabbriche per la produzione di cappelli di paglia (attività allora ancora diffusa nel marosticense) che crebbe i figli trasmettendo loro un'educazione fortemente cattolica. All'indomani del Primo conflitto mondiale e della crisi della lavorazione della paglia, Giuseppe s'ingegnò nella produzione di pentole d'alluminio, coadiuvato successivamente dai due figli maggiori (nel frattempo si era risposato con Rosa Benincà dalla quale *aveva* avuto altri quattro figli). Negli anni '30 Giovanni, il primogenito, trasferitosi a Settimo Torinese *dove aveva* iniziato un'attività in proprio nella produzione di pennini per penne stilografiche, chiamò Marco affinché lo raggiungesse in Piemonte per continuare insieme questa nuova attività artigianale.

Riportata l'azienda nel comune di Marostica all'indomani dello scoppio della Seconda guerra mondiale, Marco venne arruolato nel 24° Reggimento d'Artiglieria "Casale Monferrato" e inviato sul fronte libico con il grado di caporal maggiore. Quella tragica esperienza nel deserto della Cirenaica, per la quale gli vennero conferite due croci al valor militare e una croce al merito di guerra, lo mise duramente alla prova, non solo emotivamente: il 2 giugno 1942, nel corso della battaglia di Bir Hakeim, una delle più sanguinose dell'intero scacchiere nord-africano durante la Seconda guerra mondiale, rimase ferito all'avambraccio sinistro dall'esplosione di un ordigno; rimpatriato con la nave ospedale "Aquileia" venne ricoverato nel nosocomio militare di Lecco dal quale fece ritorno a casa nell'agosto dello stesso anno. A Marostica, dove passò il periodo della lunga convalescenza, sposò l'11 febbraio 1943 Antonietta Guerra, con la quale avrà sette figli, e continuò successivamente il suo lavoro nella produzione di pennini.

Il suo carattere tenace ed altruista lo portò ad essere eletto nel comitato dell'ECA (Ente Comunale di Assistenza) e della locale Conferenza dell'Opera San Vincenzo nel 1944, mentre la guerra infuriava sotto l'occupazione nazifascista e le condizioni di vita erano, soprattutto per chi era già povero, insostenibili. Bonomo, in quel periodo, si spese senza riserve per i suoi concittadini e all'indomani della Liberazione si occupò di smistare gli indumenti abbandonati nei magazzini dell'Asse destinandoli ai più bisognosi e ai prigionieri che stavano rientrando nelle proprie case dai più disparati fronti di guerra. A Marostica, durante i venti mesi di occupazione, si erano insediati, oltre a un comando della Wehrmacht germanica, una caserma della Guardia Nazionale Repubblicana e il battaglione "Lupo" della X flottiglia Mas, i quali abbandonarono tra il 24 e il 25 aprile 1945 un enorme quantitativo di generi alimentari e indumenti militari.

Analizzando i documenti conservati dai familiari di Marco Bonomo è possibile rilevare la meticolosità e l'organizzazione che egli seppe dare alla distribuzione dei capi di vestiario, redigendo tre diverse tipologie di pacchi da assegnare in base all' "Elenco nominativo dei militari prigionieri, dispersi, internati e lavoratori" del comune di Marostica che furono consegnati in maniera scaglionata tra il giugno e il luglio del 1945 (durante l'amministrazione del primo sindaco della Marostica liberata, il dottor Luigi Consolaro). Ma dal ruolo di Presidente dell'ECA, la politica attiva ben presto chiamò Marco Bonomo affinché servisse la sua città a livelli ancora più elevati.

Il ruolo di amministratore arrivò nel giugno del 1951, all'indomani delle elezioni Amministrative del 27 maggio che segnarono il termine del mandato del cav. Giovanni Volpato (DC). Marco Bonomo venne eletto sindaco di Marostica nelle fila della Democrazia Cristiana, insieme a quattro assessori effettivi (Bianchin Luigi, Bortolo Giuseppe, Pasquini Bortolo, Xausa prof. Ernesto) con i quali formava la Giunta Comunale, e a due assessori supplenti (De Antoni Giuseppe, Passarin Giuseppe). Al momento dell'insediamento Bonomo aveva solamente 39 anni, ma la volontà d'iniziativa e la comprovata rettitudine che lo caratterizzavano, lo avevano reso, agli occhi degli elettori, il candidato più adatto a ricoprire il ruolo di sindaco (carica che lo escludeva, però, dal comitato dell'ECA). Le prime delibere approvate dal nuovo Consiglio Comunale dimostrano quanto ci fosse da fare per migliorare il tenore di vita generale, e quanto entusiasmo per la rinascita socio-economica si respirasse negli ambienti politici: analizzandone l'operato emerge una particolare attenzione verso la *cosa pubblica*, intesa come bene comune per il quale accantonare e sacrificare l'interesse privato, mettendo *in primis* l'impegno assunto davanti agli elettori. E' possibile identificare tre filoni di intervento nel lavoro svolto dalla Giunta Bonomo nel corso del mandato; il primo riguarda i lavori pubblici, il secondo l'assistenza sociale e il terzo le iniziative culturali. Sono tre ambiti intrecciati fra loro, e riguardo i quali una schematizzazione troppo rigida impoverirebbe il dinamismo del quadro generale, dove gli interventi svolti a favore di uno vanno ad avere ripercussioni o influenze sull'altro. Ma soprattutto sono tutti parte di un unico progetto che aveva come scopo il rilancio della città di Marostica e del suo territorio. Nei prossimi capitoli si entrerà nello specifico trattandoli separatamente.

Marco Bonomo rassegnò le dimissioni da sindaco il 27 maggio 1955 tramite una lettera indirizzata al Consiglio Comunale nella quale esponeva le sue ragioni: l'attività che in quei quattro anni aveva svolto con impegno per la crescita della sua città, lo aveva allontanato irrimediabilmente dal suo lavoro e, soprattutto, dalla sua famiglia. Si deve ricordare, inoltre, che nel corso del suo mandato una legge nazionale aveva prolungato la durata della carica di sindaco di un anno, mentre quando Bonomo aveva assunto l'incarico nel maggio del '51 era di 4 anni effettivi. Riteneva, perciò, di aver rispettato l'impegno assunto con i suoi elettori e concittadini, ma fu sicuramente una scelta sofferta; Bonomo aveva partecipato con passione al rilancio del territorio, superando grosse difficoltà ma traendone, allo stesso tempo, numerose soddisfazioni. Nella seduta consiliare del 1 ° giugno 1955, il professor Ernesto Xausa, dopo aver assunto la presidenza dell'adunanza in qualità di consigliere anziano, commentò così le dimissioni del sindaco: " ... rivolgo un vivissimo plauso ed un grazie di cuore al sindaco Bonomo Marco per tutto quello che di altamente meritorio ha fatto e per la passione, il disinteresse e la competenza con cui ha amministrato, nei quattro anni testé trascorsi, la nostra città."

L'assemblea, unanime, respinse le dimissioni, ma Bonomo, commosso, confermò la sua scelta.

Ritornato alla sua occupazione nella fabbricazione di pennini, dovette ben presto abbandonarla a causa della difficile commercializzazione di un prodotto, ormai surclassato nel mercato dalla presenza massiccia delle penne a sfera.



Marostica, cerimonia premio della bontà, Natale 1953

Dopo vari ed ingegnosi tentativi in altri ambiti artigianali, venne assunto nel 1957 dal dottor Walter Viaro in qualità di direttore tecnico della VIMAR. Vi rimase per ben otto anni, svolgendo il proprio compito con l'impegno e la creatività che lo caratterizzavano, mentre l'azienda cresceva e si faceva conoscere a livello nazionale. Tra Viaro e Bonomo era cresciuta una grande stima, tanto che insieme svilupparono molti dei nuovi prodotti elettrici che l'azienda di Marostica presentava sul mercato. Nel 1957, anno in cui fu anche campione cittadino di scacchi, venne insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica dal Presidente Giovanni Gronchi, attestando l'impegno con il quale si era messo al servizio della comunità. Un singolare e commovente attestato di stima e gratitudine si riscontra tuttora sulla sesta Campana (simbolo cattolico del richiamo ai valori dello spirito) del campanile di Cartigliano e dedicata a "B. JOSEPH", ove il primo nome in rilievo risulta essere: Sig. MARCO BONOMO certamente voluto dall'allora nuovo parroco Don Casto Poletto che aveva avuto modo di ben conoscerlo e stimarlo durante il suo Ministero apostolico presso la parrocchia di S. Maria a Marostica.

Nel 1963 intraprese una nuova attività in maniera indipendente fondando la MARBO, un'azienda specializzata nella progettazione e nella produzione di materiale elettrico stagno, in accordo con il dottor Viaro che ne intuì le potenzialità e la necessità.

La sua personalità vivace e riflessiva lo portò ad appassionarsi, in età matura, alla poesia e al disegno a carboncino, oltre al gioco degli scacchi di cui fu sempre un riconosciuto esponente tra gli amici del Caffè Centrale e del Circolo Scacchistico Marosticense.

La morte lo colse nel 1977, all'età di 64 anni.

Nel giugno del 1992 il Comune di Marostica lo volle ricordare come benemerito cittadino e amministratore intitolandogli una via della città.

(Pietro Casentini, *Marco Bonomo. Sindaco di Marostica negli anni 1951-1963*, Tipografia Novese, 2009.)

Il 7 luglio 1977 moriva Marco Bonomo. In quell'occasione il prof. Ernesto Xausa, suo grande amico e vicesindaco durante il suo mandato gli dedicò questo discorso che intitolò: "Ricordo".

"RICORDO" del prof. Ernesto Xausa

" la nostra riconoscenza deve andare principalmente al sindaco Bonomo, a questo nostro Sindaco che non ha badato ad interessi familiari e privati difronte alla sua intima esigenza di dare, dare sempre e anche di più di quanto avrebbe potuto, al servizio, come si sentiva, della nostra Comunità Marosticense "

Ad esprimere questo apprezzamento, seguito da un lungo applauso di maggioranze e minoranze, era il sottoscritto, succeduto nell'ultimo anno di mandato al grande amico e, per molti versi, maestro Marco Bonomo.

Eravamo all'ultima seduta del Consiglio Comunale della Città alla fine del '55; per i giovani come dire preistoria!

Finita la relazione, dice il resoconto della seduta, dopo l'intervento del consigliere Crivellaro per le minoranze, si è alzato, nel silenzio generale della Sala, il consigliere Marco Bonomo. Sì, perché dopo le sue dimissioni da sindaco, diede a tutti noi una lezione di democrazia all'inglese andandosi a sedere, per tutto l'anno, - il 1956 - in estrema semplicità tra i Consiglieri, anziché ritirarsi del tutto a casa sua come in casi analoghi altri hanno fatto, assicurando invece così, con la stessa generosità, la sua azione di appoggio e di solidarietà. Si alzò dunque il "consigliere Bonomo" per elogiare la esauriente disamina dei problemi programmati, studiati ed attuati, proprio lui che quei problemi negli intensi quattro anni aveva programmato, studiato ed in parte attuato attraverso scelte che gli venivano fuori di getto e che ancor oggi appaiono chiaramente frutto di felicissime intuizioni.

Quante volte, a notte tarda, dopo le vivaci sedute di Giunta, passeggiando sotto i portici o lungo le vie Monte Grappa e Cecchin, fatte e rifatte più volte, egli dava sfogo, con noi assessori, ai suoi desideri ed ai suoi progetti di Amministratore. Era come se egli si sentisse sempre Sindaco di Marostica, di giorno come di notte, sempre pronto ad onorare l'impegno, costi quel che costi, con un furore quasi religioso.

Eravamo in anni del dopoguerra in cui tutti i problemi essenziali ed elementari del vivere civile assillavano ed umiliavano quella povera società.

Ascoltandolo alla sera in Giunta, sentivamo la sua totale disponibilità di capacità e di cuore e ci tornavano alla mente quei due-tre versi che spesso amava ripeterci come fossero di un altro e che più tardi scoprimmo essere suoi, pubblicati nelle sue "Briciole".

*" ognuno ha ricevuto i suoi talenti.
Son tanti o pochi, sempre un capitale.
Il frutto dirà poi quanto vale,
non il capitale l'Uomo!"*

MANIFESTAZIONE SCACCHISTICA E CELEBRATIVA

ORE 18.00: Saluto del Sindaco e delle Autorità.

ORE 18.10: "**EMANUEL LASKER**: *Scacchista, matematico e filosofo*".

Relatori: M. F. Rosino Prof. Antonio
M. F. Trabattoni Prof. Franco
M. Gibellato Ing. Francesco

ORE 18.50: "**MARCO BONOMO**: *Ritratto dell'uomo e dell'amministratore*".

Relatore: Xausa Prof. Ernesto.

ORE 19.30: "**MAROSTICA CAMPIONESSA NAZIONALE DEGLI SCACCHI**:
10 anni di attività del circolo".

Relatore: Bonotto Dr. Giorgio.

Sabato 11 settembre 1993: Manifestazione celebrativa con relazioni, tenute nella sala consigliere del Castello Inferiore, a seguito dell'intitolazione di due vie a scacchisti, emeriti anche nei campi del sapere e dell'impegno sociale (delibera della Giunta Municipale di Marostica del 1992). Il profilo bibliografico di Bonomo Marco è stato curato dal Presidente del Circolo Giorgio Bonotto e riportato nel NUMERO 30-SETTEMBRE '93/2° Quadrimestre di CULTURA MAROSTICA. Il Prof. Ernesto Xausa tenne la relazione della manifestazione ulteriormente ampliata rispetto al "RICORDO" qui riportato.

Le sue intuizioni, dicevamo, di uomo e amministratore, come quella sera in Giunta - eravamo nel 1951- quando invitati i funzionari a ritirarsi, egli sbottò con noi collaboratori: "noi non dobbiamo darci pace finché non saremo riusciti a liberare, anzi a riscattare, la buona gente delle nostre colline da quelle insopportabili condizioni di bisogno e insieme di inferiorità che la vede, in pieni anni '50, ancora al lume di candela o di petrolio; ancora alla necessità di attingere l'acqua essenziale alla misera fontana di fondo valle, sia d'estate come d'inverno; ancora condannata a delle comunicazioni tra casa e casa e tra contrade attraverso viottoli sconnessi e a strette mulattiere che, ancor oggi molto spesso, la obbligano a calare i propri morti, avvolti in un sacco di juta, giù fino alla strada comunale, dove c'è il carro funebre in attesa!" (Era perfino rosso dallo sdegno!)

E da allora giù studi, proposte e progetti di strade interpoderali, di acquedotti di contrada, magari con soli sette utenti, e di elettrodotti di collina, carpiti all'avarissima "Adriatica" !

E quante corse, quante discussioni con gli Uffici provinciali e statali per il reperimento di fondi, con progettazioni sommarie tese all'emissione del decreto di finanziamento che prevedeva, ed era già tanto, i soldi appena necessari per l'acquisto dei soli materiali (tubi, cavi, cemento e ferro) mentre tutta la manodopera egli -Sindaco- andava di contrada in contrada a sollecitare dagli abitanti con laboriosi ed estenuanti accordi per la determinazione della stagione e del numero delle

giornate lavorative proporzionate alla vastità del fondo, quando non addirittura al numero dei familiari, da servire con quella luce, quell'acqua e quella strada.

Iniziò così il riscatto, di cui si diceva, per tutte quelle contrade di collina e di campagna i cui nomi erano a noi e a tanti cittadini sconosciuti e che egli ci abituò a riconoscere convincendoci a seguirlo nei suoi sopralluoghi, sì che ci divennero perfino familiari. Da i Boli-Minuzzi a Marosteghina, da Priacagnara a Cassoni, da Gnata-Bortolini a Val d'Inverno, da Spelonchette di Pradipaldo a Zeggio, da Marosi-Prandi a S.Benedetto, da Foggiati a Costacurta, da Costadema a Costalunga.

Dicevamo delle sue intuizioni, come un'altra sera in Giunta quando inaspettatamente ci disse: "Io avrei un'idea a proposito del rifacimento del lastricato della piazza; se noi aggiungessimo qualche cosa al fondo del Ministero per i danni di guerra, perché non potremmo costruire, in corso d'opera, con pietre rosse e bianche dei nostri monti, una scacchiera gigantesca che intanto rimanga a memoria di quella prima "partita a scacchi" del 1924 e poi magari non invogli qualcuno a riprendere il gioco su altre basi e con altri mezzi, non vi pare?"

E noi sempre disposti a seguirlo, magari anche aggiungendo ed arricchendo la sua idea originaria. E aggiungeva: "Io ho fatto un po' di conti: lo Stato ci dà lire 5.700.000, la perizia suppletiva fatta dall'ufficio tecnico comunale ammonta a lire 2.225.000 che possiamo finanziare con qualche maggiore entrata o con qualche economia nel corso del 1954 ... " Aveva già pensato a tutto e la Scacchiera quella sera era come se fosse già fatta e lo è infatti da oltre 40 anni! Noi amammo pensare allora che quella scacchiera fosse come un tributo d'amore che egli intendeva dedicare alla sua passione di scacchista dilettante ma assiduo: "se tu sapessi come mi distende una bella partita a scacchi al Caffè Centrale!"

Le sue intuizioni come quella sera in Giunta di un anno dopo: "Sentite, io avrei un'idea a proposito dei ruderi del Castello superiore. Perché non chiediamo anche noi dei cantieri di lavoro che il ministero concede e finanzia come lotta alla disoccupazione? La manodopera a carico dello Stato e i soli materiali a carico del Comune e con tre o quattro di questi cantieri potremmo aprire una strada al posto dell'attuale mulattiera che parte dalla strada comunale Marostica-San Luca e porti fin nel cuore dei ruderi del vecchio Castello. In seguito vi potremmo costruire, noi o magari l'iniziativa privata, un per quanto modesto "Posto di Ristoro". In tal modo già ora i numerosi turisti domenicali che scelgono quel posto suggestivo per storia e per panorama per le loro passeggiate, potrebbero trovarvi un panino, un bicchiere di vino ed un caffè".



L'idea del "posto di ristoro" al Castello Superiore, prende forma. Sarà ufficialmente inaugurato nel dicembre del 1959.



Mario Mirko Vucetich

(Bologna, 9 gennaio 1898 – Vicenza, 6 marzo 1975)

Molti di noi hanno conosciuto Mirko, ma credo che pochi conoscano il profilo di un artista impegnato e brillante che trascorse gli ultimi anni della sua vita a Vicenza e sempre presente, sino alla fine, alle nostre Partite a Scacchi.

Architetto, scultore e uomo di eclettica cultura, nacque a Bologna da genitori di origine dalmata.

Gli studi lo portarono da Bologna a Napoli dove ottenne, giovanissimo, nel 1917, la cattedra di disegno architettonico del Real Istituto delle Belle Arti. Partecipò alla prima Guerra

Mondiale come artigliere da campagna, venne ferito e poi riformato.

Nel 1919 fu assunto come architetto comunale di Gorizia e qui cominciò a frequentare i circoli futuristi e collaborò con Pocarini alla redazione del "*Manifesto del Movimento futurista giuliano*", pubblicato poi sull'"*Eco dell'Isonzo*" e sul "*Roma Futurista*". Sempre nel '19 progettò Villa Margherita al Lido di Venezia. Nel 1920 si trasferì a Vittorio Veneto per svolgere servizio presso il Ministero delle Terre Liberate, ma con lo scioglimento del Ministero iniziò la libera professione a Bologna, Venezia e poi a Roma, dove si trasferì nel 1922.

Realizzò due importanti ville in stile Liberty della riviera romagnola, Villa Lampo del '22 e Villa Antolini del '23.

Iniziò la sua carriera teatrale nel 1923, entrando nella Compagnia di Emma Gramatica come scenografo, attore e direttore dell'allestimento. Nel 1925 collaborò a Roma con gli architetti Brasini e Morpurgo, venne assunto dal Governatorato come architetto dell'ufficio artistico, per collaborare poi ai progetti di via dell'Impero e via dei Trionfi in Roma.

Nel 1928 la parentesi libica, a Tripoli contribuì all'allestimento del Padiglione Roma alla Fiera della Città ed eseguirà, sempre in collaborazione, anche l'Arco di Trionfo allestito per la visita del Re Vittorio Emanuele III.

Nel 1929 si imbarcò sul piroscafo Conte Biancamano per trasferirsi in America del Nord dove risiederà sino al 1932, lavorerà come scultore, arredatore, architetto e scenografo.

Nel 1930 fu aiuto regista nel Forthly-Second Street Theatre, con Henry Dreyfuss, e poi nel 1931, con le stesse mansioni, al Roxy Theatre di New York City. A New York frequentò Alberto Vargas, grande illustratore e pittore peruviano e proprio con Vargas affrescò i saloni di una nota casa di tolleranza locale.

Sue sculture si trovano al Museo di Brooklyn ed in collezioni private, ma l'esperienza americana lo vide anche costretto a lavorare come maggiordomo, per una ricca famiglia newyorchese, durante i difficili mesi della grande depressione del '29.

Nel 1932 ritornò in Italia, per stabilirsi a Roma, dove eseguì scenografie e messe in scena per le Compagnie teatrali Gramatica, Tofano, Ricci, Zacconi, Sainati e Bragaglia. Dal 1932 al 1940 espose in molte rassegne d'Arte nazionali ed internazionali, alla Biennale di Venezia ed alle Quadriennali di Roma.

Vinse i concorsi: 1928 Premio Curlandese per l'Architettura, 1934 Concorso per il ritratto alla Biennale di Venezia, 1934 premio ex equo per il Monumento al Duca d'Aosta, 1935 Premio

Livorno per il ritratto. Partecipò a numerosi altri Concorsi tra i quali quello per le "Medaglie d'oro", bandito dalla Regina d'Italia.

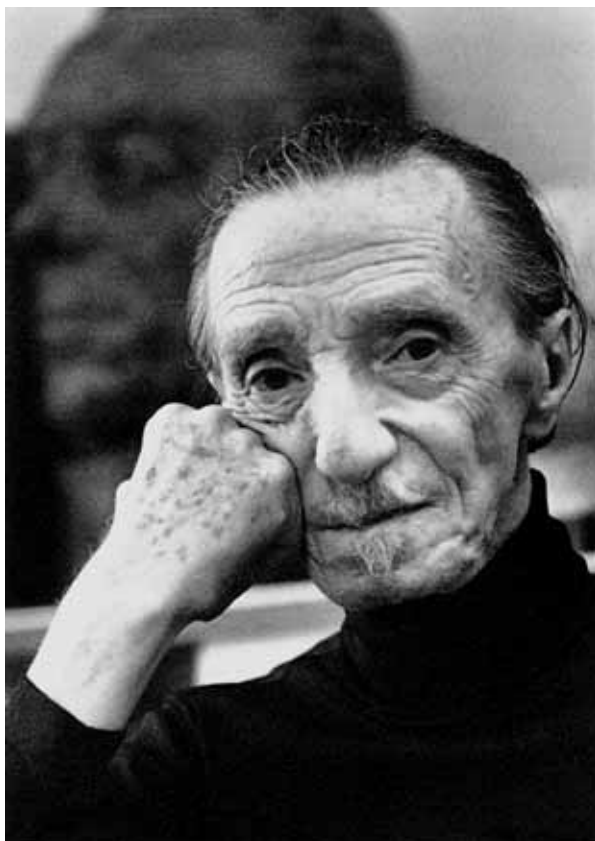
Ha tenuto mostre personali di scultura: 1941 galleria Gianferrari di Milano, 1942 galleria del Tevere a Roma, 1943 galleria Città di Siena, 1948 galleria al Nazionale di Vicenza, 1953 galleria al Calibano di Vicenza.

Sue opere si trovano in Chiese e luoghi pubblici di Gorizia, Venezia, Vicenza, Bolzano Vicentino, Pescantina, Padova, Siena, Roma, Milano, Firenze, Bari, Napoli, Il Cairo, Rangoon, New York, Stoccolma, Milford USA, Addis Abeba, Misciane Cenale (Somalia).

Nel 1943 si trasferì a Siena dove lavorò per l'Accademia Chigiana, per il Conte Sarcini, per la Chiesa di San Francesco, per la Basilica della Osservanza, sue le statue di San Francesco e di San Bernardino da Siena. Progetto Villa Antolini, Riccione. Si trattenne a Siena fino al 1946, anno nel quale, per le Onoranze Cateriniane mise in scena, con regia e costumi, la "Sacra rappresentazione della Vita, Passione e Morte di N.S.", di anonimo quattrocentesco, nella Chiesa di San Domenico. Nel 1946 si trasferì a Vicenza e lavorò su molte opere: 1947 Tomba Chiesa al Cimitero Monumentale, 1953 Monumento a Mons. Mistrorigo, 1957 Monumento ai Caduti di Bolzano Vicentino. A Padova per la Chiesa di San Gaetano in Terranegra, eseguì il Cristo di Buchenwald e la Cappella Votiva per i morti nei campi di concentramento nazisti. Nel 1956 allestì a Vicenza, nella Basilica Palladiana, la mostra di Francesco Maffei. Fu anche traduttore e critico teatrale per la Rizzoli.

Quando arrivò, quindi, nella piccola Marostica, Mirko aveva già vissuto una grande esperienza internazionale e la sua opera si era culturalmente arricchita con l'apporto di molteplici esperienze nei vari campi dell'Arte.

La proposta di Angelo Carlo Festa ... ho l'uomo giusto per la Partita ... non poteva cadere in mani migliori.



Storia di tre partite a scacchi del prof. F. Pozza

Una partita a scacchi di Giuseppe Giacosa nulla ha a che fare con la partita a scacchi con personaggi viventi ideata ed eseguita a Marostica il 2 settembre 1923 davanti ad un pubblico numeroso quale non si era mai visto sin allora.

Nel settembre 1973 cadevano i cinquant'anni da quella rappresentazione a Marostica. Cinquant'anni prima del 1923 era stato posto in scena da Achille Torelli, e precisamente la sera del 30 aprile 1873, all' Accademia Filarmonica di Napoli, il famoso atto unico di Giuseppe Giacosa, ripetuto poi successivamente e per lungo tempo dalle filodrammatiche di mezza Italia.

Nel 1973, dunque, si celebrava il cinquantenario della partita a scacchi con personaggi viventi di Marostica ed il centenario della prima rappresentazione della partita a scacchi di Giuseppe Giacosa, la prima giocata nella bella e luminosa piazza di Marostica, dove, più tardi, cogliendo l'occasione del rifacimento del lastricato il sindaco Marco Bonomo fece inserire una permanente scacchiera con lo stemma scaligero, la seconda - invece - recitata in un teatro di Napoli.

La parte coreografica della prima era rappresentata dalla solenne entrata dei personaggi e dei cavalli dal castello inferiore; dalla partita vera e propria, ch'era la riproduzione di una partita famosa già giocata, una delle *"Immortelles"*; ed infine dalla sfilata e rientro degli stessi personaggi. Alla sera ci fu un corteo con spegnimento intenzionale delle luci pubbliche (per rendere ... più medievale la cittadina e per "obbligare" la gente ad uscire dalle case ed una fiaccolata con ingresso dalla porta breganzina. Inoltre, si tenne in piazza pure un grande concerto dell'allora famosa banda musicale del Lanificio Rossi di Schio.

I costumi furono presi a noleggio alla Fenice di Venezia, parrucche e scarpe a Milano. Furono erette tribune ... comperando tavole di legno nuove, che poi furono rivendute. Le sedie si trovarono (a pagamento) nelle chiese di Bassano del Grappa ed il trasportatore fu l'amico Aldo Franceschetti: a quei tempi, c'erano tre automobili a Marostica, ed altrettante poche nei paesi della provincia! Furono organizzati treni, cioè tranvai, ed invitati tutti i sindaci delle città capoluogo di provincia. La pubblicità venne particolarmente curata.

Non ci fu un deficit, ma piuttosto un certo utile in denaro: rimanendo anche la piattaforma della banda, comperata dal comune di Vicenza per 1.500 Lire e moltissime bandiere che vennero adoperate negli anni successivi, sino a consumazione. Furono fatte molte prove nel campo sportivo, che allora era a sud dell'ospedale civile. La prova generale, invece, si fece in piazza, in gran segreto, alle cinque del mattino dello stesso 2 settembre ed il segreto fu rigidamente mantenuto: l'unico casuale spettatore fu il buon dottore Antonio Gardellin, che i vecchi di Marostica dovrebbero ricordare, come dovrebbe ricordarlo pure l'amministrazione dell'ospedale civile, avendo egli fondato la casa di salute psichiatrica annessa allo stesso ospedale.

Per l'occasione, lo scrivente riuscì a trovare l'atto, o copia autentica dell'atto, del 1838, nel quale si attestava che Marostica aveva il titolo di Città. E, insieme, rinvenne anche lo stemma da cui furono ricavate le bandiere civiche che per la prima volta il 2 settembre 1923 garrirono al vento da ogni torrione della cerchia murata. L'uno e l'altro furono da me consegnati al comune di Marostica e per lungo tempo collocati bene in vista nelle sale del Municipio: archiviati ora?

A proposito di titolo di Città, secondo lo Spagnolo, che non poté precisarlo, sembra che questo sia stato assegnato addirittura in epoca molto precedente.

Durante lo spettacolo, un aviatore del campo "Gino Allegri" di Padova sorvolò la piazza e lanciò un dannunziano messaggio. A ricordo della partita a scacchi in costume, in quel 1923, l'illustre e caro concittadino prof. Bernardino Frescura curò l'edizione di un bellissimo numero unico, di cui la parte principale era costituita da una pregevole storia di Marostica e delle sue istituzioni.

Nessun confronto, quindi, con la partita a scacchi di Giuseppe Giacosa, alla quale l'ideatore di quella di Marostica ed i suoi collaboratori manco avevano pensato. Il comitato promotore era, alla prima seduta, molto numeroso, ma si ridusse - strada facendo - a Massimo Bonotto, meccanico di precisione, Dante Canevari, caffettiere, ora defunto, ed allo scrivente di queste note, sorretto da una vigorosa schiera di studenti e di altri giovani ed entusiasti concittadini. Voglio ricordare che lo scomparso avvocato Girolamo Poletto, quale presidente degli ex combattenti, ci fece un prestito, mi pare di 500 Lire, e quello fu l'unico aiuto finanziario. Si potrebbe dire che forse la mancanza, nel 1923, di amplificatori del suono, poteva essere motivo sufficiente per escludere un dialogo, che ... non sarebbe stato sentito dagli spettatori delle lontane tribune.

Riprendendosi nel 1954 la serie delle partite a scacchi sulla piazza di Marostica, con la regia di Mirko Vucetich, il quale curò anche la stampa di un libretto in cui si riservava tutti i diritti, compresi quelli di riduzione ed adattamento cinematografico, lo spettacolo, anche per le assai diverse condizioni economiche dei tempi mutati, assunse una maggiore dimensione e fu appunto corredato da un intreccio che giustificasse la partita a scacchi (la quale poteva benissimo essere giocata anche in una sala, se non fosse la parte sostanziale dello spettacolo).

L'ideatore della prima partita a scacchi di Marostica, marosticense "verace" (come direbbero a Napoli), assieme ad alcuni consigli, tra i quali l'invito a ricordarsi che la partita a scacchi di Marostica nessun riferimento aveva con quella di Giacosa, diede lietamente il consenso alla ripresa delle rappresentazioni che davano lustro e fama alla città di Marostica.

Il merito della iniziativa di questa ripresa, per quanto è a mia diretta conoscenza, spetta ad Angelo Parolin, allora Presidenza della Pro Marostica del 1954 e parte davvero molto attiva ebbe pure il sindaco di allora, il prof. Ernesto Xausa.



Simultanea giocata dal maestro Cherubino Staldi, campione italiano, 12 settembre 1954 (oratorio Don Bosco), contro un forte gruppo di 30 giocatori. In primo piano: Giovanni Bonotto che concluse con una "patta" (come Angelo Boschetti e altri). Si tenne il mattino del giorno in cui si giocò la partita a scacchi nella nuova piazza.

Nel suo libretto, con traduzioni turistiche in inglese tedesco francese e spagnolo, Mirko Vucetich onestamente scrisse: «che nel 1923 il prof. Pozza, celebre conoscitore delle cose di Marostica, ideò e curò la rappresentazione di una partita a pezzi viventi nella piazza del Castello, in memoria della leggendaria vicenda, e fu il ricordo di questa che nel 1954 spinse il Comitato, ricorrendo il cinquantenario della vicenda, a celebrarlo con maggiore spettacolarità, servendosi di documenti e notizie che l'autore (Mirko Vucetich) ed i suoi validi collaboratori riuscirono a raccogliere» (parte vero e parte ... trovato).

Nel 1923, giovane ventenne, Francesco Pozza non solo non era professore, ma l'idea di diventarlo non gli passava neanche per la controcassa del cervello e, seppure amatissimo del natio loco, non era affatto celebre conoscitore delle cose di Marostica. I conoscitori vennero ... dopo di lui; a parte i predecessori Francesco e Giovanni Spagnolo, autori di una pregevole *Storia di Marostica e del suo territorio*; la benemerita Banca Popolare di Marostica curò e diffuse una recente edizione anastatica dell'opera dell'abate Francesco Spagnolo e pure di quella del fratello Giovanni.

A questo punto devo confessare che *Una partita a scacchi* di Giuseppe Giacosa (che ha l'attenuante di essere un'opera giovanile) e che io ho riletto in questi giorni, dopo averla vista una volta sola ormai molti anni fa (non mi ricordo in quale teatro), non è mai riuscita a commuovermi, anzi!

E' vero, si tratta di una leggenda, ma anche le leggende devono avere un minimo di credibilità, che non trovo assolutamente, invece, in quest'opera.

«La leggenda - leggo - è un racconto tradizionale dove tiene luogo di verità storica la particolare opinione o credenza».

Secondo i benemeriti proscrittori dell'originale spettacolo all'aperto in quel di Marostica, ormai noto a tutto il mondo, sarebbero stati trovati dei documenti o tracce di documenti; altri sarebbero stati smarriti o trafugati o bruciati a causa di eventi bellici passati e recenti, ma insisterebbe una tradizione orale trasmessa di generazione in generazione per quasi cinque secoli, per cui la prima partita a scacchi a Marostica sarebbe stata nel 1495.

Storia o leggenda? Credere o non credere? ... ad altri l'ardua sentenza. Per certi fini, la leggenda appare più credibile ed utilizzabile della Storia, la quale, a sua volta, è intrisa di leggende. Se ho voluto, ad esempio, conoscere la vera storia d'Italia di un certo periodo, ho dovuto ricorrere al libro di uno scrittore inglese, Mack Smith!

Del resto, lo stesso Giacosa, nel lungo prologo giustificativo, ci informa di essersi ispirato a sua volta ad altra leggenda: *Huon de Bordeaux, Chanson de Geste*, tramandata in lingua provenzale e svoltasi all'inizio del secolo XIII. È probabilmente uno dei fantasiosi racconti coi quali il narratore allietava i lunghi pomeriggi delle dame e dei cavalieri dell'epoca carolingia e di cui riporterò l'intreccio. Ma ritorniamo a Giacosa. L'azione si svolge nel castello di Renato, in Val d'Aosta, nel secolo XIV. Avverte l'autore nel prologo: «*Mezzo secolo prima, mezzo secoli poi a me non giova nulla, e poco importa a voi. La romanza era scritta in lingua provenzale, in quel metro monotono, cadenzato ed uguale*».

Cadenzato ed uguale è anche il verso usato dal Giacosa, detto martelliano, e formato da due settenari accoppiati. L'atto unico comincia con un prologo; non saprei dire quale attore lo recitasse. «*Grida, canti e clamori di villici. Imbruniva. I Pei fessi delle imposte ...* » (se mi fermassi qui, mi comprometterei; «datemi una riga di un galantuomo» - diceva Talleyrand - «e ve lo farò andare in galera»), ma il verso continua: «*infiltrava un 'aria viva*» (da cui si capisce che "fessi" sta per fessure e le "imposte" non sono quelle che paghiamo, ma gli sportelli girevoli che chiudono le finestre).

Il prologo è piuttosto lungo e, giunto alla fine, - è l'autore che parla - è detto: «*Ed io ala romanza scritta il mille e trecento di questa fiaba in versi ho tratto l'argomento*» (si tratta appunto di *Huon*

de Bordeaux, Chanson de Geste di cui parleremo in seguito). L'ambiente: «sala non vastissima, con le pareti rivestite di arazzi ed il soffitto a palco, a regalini bozzolati. Un ampio camino, con sulla cappa dipinte le armi di famiglia. Deschetti, sedie in legno, sedie pieghevoli, dove fa da piano un cuscino di stoffa con le armi ricamate, seggiolini con la spalliera altissima e riccamente scolpita, che termina con la frangia di legno. In faccia al camino, la finestra assai grande, coi piccoli vetri rotondi connessi a piombo filato. Tende di stoffa. Cassapanche, cofani in legno intagliato. In un angolo della stanza, accanto al camino, si aprono due porte binate: una mette alle stanze interne, l'altra alla scala. Una tavola con suvvi la scacchiera».

Spero, dunque, di trovare i lettori d'accordo che "l'ambiente" marosticano è del tutto diverso.

I personaggi sono: Renato, il vecchio castellano; Iolanda, sua figlia; Oliviero, conte di Frombone, vecchio amico e commilitone di Renato; Fernando, paggio di Oliviero; un valletto.

Al levar della tela, Renato e Iolanda stanno presso alla finestra come per interrogare il tempo. Durante la prima scena i servi recano due lucerne ad olio e le posano sulla tavola.

IOLANDA - *E la pioggia continua, fredda, incessante e grave.*

RENATO - *Oggi pioggia, Iolanda, domani avrem la neve.*

E poi, ancora RENATO - *È già notte oscura povera mia fanciulla, va; la tua sorte è dura. Vivere prigioniera con un bianco guardiano, in questa tetra valle, dimora dell'uragano.*

Ed il dialogo continua. Il padre è malinconico, perché a Iolanda manca ancora uno sposo.

RENATO - *Tu non conosci i cieli aperti della piana, né i rosati orizzonti della curva lontana. V'han paesi dove i fiori ridono sempre ai miti zefiri. I miei castelli sono tetri e romiti.*

Il padre attacca sull'argomento matrimonio e Iolanda si schernisce.

RENATO - *Al marchese d'Andrate opponesti un rifiuto; era un bel maritaggio.*

IOLANDA - *Non l'avevo veduto!*

RENATO - *Il duca di Rosalba ...*

IOLANDA - *Oh! Il duca in fede mia sarà stato un forte, padre, ma bello, via!*

Il padre insiste. Iolanda gli propone di lasciar perdere il discorso e di fare una partita a scacchi. Il padre approfitta per dichiarare che l'allieva ha superato il maestro. Ma ha un dubbio e ritorna all'argomento che gli preme, il matrimonio. (...)

(La Partita a Scacchi di Marostica: origini, storia, leggenda, sviluppi e prospettive future, a cura di Giovanni Parise, Dal Maso editore, 2019.)

Cartolina celebrativa
del XXV di rifondazione
Marostica 2009



CAPITOLO QUARTO

Il significato storico della partita a scacchi a personaggi viventi

L'invenzione di una tradizione

Nella prefazione di Eric J. Hobsbawm al testo "L'invenzione della tradizione" lo storico britannico afferma che "non esiste probabilmente un'epoca o un luogo di cui gli storici si siano occupati che non abbia assistito all'invenzione di una tradizione".

Questo implica delle riflessioni sul rapporto dell'uomo con la storia, quindi in generale con la memoria e la narrazione delle vite di chi l'ha preceduto, sul concetto di verità storica e sul lavoro di ricerca storica. Quello che emerge dal pensiero di Hobsbawm, però, non è la mera analisi della mancanza di fatti dietro alla nascita di una tradizione; Hobsbawm va a monte del problema, si interroga su quali necessità generino le tradizioni inventate, a quali bisogni delle società rispondano, spingendo la sua analisi nel territorio, indagato dall'antropologo francese Claude Lévi-Strauss, dello strutturalismo.

Nel ragionamento dello storico britannico risulta chiaro che questa pratica ha l'importante funzione, in una società, "di inculcare determinati valori e norme di comportamento ripetitive nelle quali è automaticamente implicita la continuità col passato". Un passato, però, selezionato con cura o rievocato mettendone in luce determinati aspetti e tralasciandone altri. Un passato, cioè, al quale si chiedono risposte dal presente, non importa se interpretandone le parole o addirittura colmandone i silenzi.

Lo studioso Fabio Mugnaini, nel saggio "La tradizione di domani", spiega: "La tradizione è evidentemente qualcosa che accade lungo l'asse del tempo e che lega il passato al presente: è lo "ieri" che persiste nell'oggi. Ma non tutto lo ieri diventa oggi: la tradizione è dunque il filtro che opera la selezione, riconoscendo e selezionando ciò che merita di essere riprodotto, portatore quindi di un messaggio culturalmente significativo, attraverso determinate modalità di trasmissione."

La tradizione alla quale si riallaccia la Partita a scacchi a personaggi viventi di Marostica è quella relativa alla Repubblica di Venezia, il cui mito è insito già nel termine Serenissima con cui veniva, e viene, identificata.

Il mito di buon governo, nato ben prima della dissoluzione della Repubblica avvenuta nel 1797, è riconducibile ad alcune peculiarità della struttura di potere veneziana: la più emblematica è forse quella relativa all'amministrazione della giustizia che, grazie alla capacità di adattamento del diritto comune con gli antichi particolarismi dei territori assoggettati, risultava essere efficace e rispettosa degli equilibri di potere preesistenti. Il mito della giustizia "giusta" è strettamente collegato, nell'immaginario popolare, all'idea di un dominio che non si impose con la forza stravolgendo le strutture che reggevano le comunità, nelle quali il sentimento d'identità e il senso di appartenenza erano ben radicati.

La Serenissima appariva, come dimostra bene Vucetich quando la definisce enfaticamente una "madre" per gli stati e le signorie venete, come una forma di potere rispettosa delle tradizioni appartenenti alle comunità, che agiva politicamente ed amministrativamente cercando di far coincidere i suoi interessi con quelli dei centri minori della terraferma.

Naturalmente nell'immaginario popolare non viene considerata la decadenza che contraddistinse gli ultimi decenni della Repubblica fino al suo esausto epilogo; l'abdicazione del Doge e la decisione di

rendere decaduta la Repubblica erano gli ultimi provvedimenti indipendenti di un soggetto politico oramai desueto che non poteva essere dinamico al confronto delle altre potenze a cavallo tra XVIII e XIX secolo. L'ultimo grido di indipendenza, rilevabile nella deposizione delle insegne di comando, era l'altra faccia della medaglia della fragilità strutturale che minava, da tempo, la Serenissima e il suo *stato da terra*.

Ma il mito della Repubblica di Venezia e del suo saggio dominio era già iniziato, resistendo anche nell'Italia unitaria con alterne fasi di glorificazione e demistificazione. La straordinaria novità che rappresentò, nel panorama folkloristico non solo veneto, la Partita a scacchi di Marostica fu quella di dare un luogo e un tempo alla rappresentazione del mito.

Un mito, per essere diffuso, ha generalmente bisogno di una pratica standardizzata, cioè un rito, che gli dia voce attraverso il coinvolgimento di un gruppo di persone. Attraverso la celebrazione del rito, il mito non viene solo attualizzato, ma *presentifica*, viene fatto accadere di nuovo: l'evento narrato, in questo caso il duello incruento tra Vieri da Vallonara e Rinaldo da Angarano, si rinnova, con tutte le conseguenze e implicazioni di cui è portatore.

Se fino ad allora il mito della Serenissima era circolato principalmente negli ambiti accademici, tra le élite culturali, in circuiti piuttosto chiusi dove rimaneva distillato e fruibile a pochi, la Partita a scacchi a personaggi viventi di Marostica ha avuto il merito, previa elaborazione, di portarlo tra la gente comune.

La *performance* che viene messa in atto ogni due anni, generalmente la seconda domenica del mese di settembre, nella piazza principale della città, è un rito che agisce su vari livelli: in primo luogo all'interno della comunità che vi partecipa attivamente dando vita ai personaggi ideati da Vucetich, e in secondo luogo all'esterno della comunità, tra il pubblico che, dalle zone limitrofe come da Paesi stranieri, giunge in città per assistere all'evento.

Sul piano della comunità sembra agire secondo delle spinte divergenti: il coinvolgimento di una gran parte dei cittadini marosticensi è indubbiamente un elemento che funge da volano per l'unità della comunità, alla luce anche delle considerazioni di Hobsbawm sulle tradizioni inventate che "laddove è possibile ricorrono alla storia come legittimazione dell'azione e cemento della coesione di un gruppo". Si deve ricordare che oltre i numerosi figuranti che fanno la loro comparsa sulla piazza, tantissimi cittadini rimangono nell'anonimato pur svolgendo lavori di contorno assolutamente necessari per la messa in scena della Partita, impegnandosi in preparativi che, dagli allestimenti alla pubblicità, iniziano molto tempo prima della data prevista per l'evento. Si può dire che appena terminata una edizione, inizia già la programmazione della successiva.

Allo stesso tempo, però, la Partita è diventata, negli ultimi decenni, un elemento di visibilità che si gioca e può avere ripercussioni sul piano interno dell'equilibrio della comunità. La scelta dei candidati cittadini che ricoprono i ruoli più prestigiosi, dal podestà Taddeo Parisio per gli uomini maturi, alle dame di corte per le donne, alla bella Lionora per la ragazza che verrà considerata la più bella, passando per i due nobili pretendenti per i giovani uomini più risoluti, diventa un elemento di affermazione sociale tutto rivolto all'interno della comunità stessa. La Partita diventa una sorta di vetrina nella quale il proprio *status* sociale permette di accedere, o meno, a determinati ruoli, esprimendo più o meno chiaramente una struttura gerarchica e sociale.

Queste due dinamiche, apparentemente antitetiche, sono chiaramente invisibili agli occhi dello spettatore esterno, tanto che verrebbe da pensare che confluiscono entrambe, senza traumi, nella riuscita dell'evento. Nel rito, quindi, sembra essere reiterato, smussando i possibili attriti, un ordine sociale comunemente accettato nella struttura della comunità marosticense.



AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE
E DELLE TELECOMUNICAZIONI



EMISSIONE DI UNA SERIE DI FRANCOBOLLI CELEBRATIVI DELL'IDEA EUROPEA

(Autorizzata con decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1980, n. 573,
pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 261 del 23 settembre 1980)

L'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni ha disposto, per il 4 maggio 1981, l'emissione di una serie di due francobolli celebrativi dell'Ida Europea, nel valore unico da L. 300.

Detti francobolli sono stampati dall'Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in rotocalco, su carta fluorescente, non filigranata; formato carta: mm. 30 x 50,8; formato stampa: mm. 26 x 46,8; dentellatura: 13 1/4 x 14 1/4; tiratura: sei milioni di esemplari per ciascun valore; foglio: cinquanta esemplari; quadricromia.

Le vignette sono dedicate al tema «Folklore» e riproducono, rispettivamente, una scena ispirata al palio di Siena, ed una ispirata alla partita a scacchi che si tiene a Marostica.

Sui due francobolli sono riportati il simbolo della CEPT e, rispettivamente, le leggende «SIENA», «IL PALIO» e «MAROSTICA», «LA PARTITA A SCACCHI»; quindi «ITALIA» ed il valore «300».

Bozzetto a cura del Centro Filatelico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Incisore Antonio Ciaburro, del Centro Filatelico suddetto.

Roma, 4 maggio 1981.

1981 Francobollo di Marostica

La partita a scacchi di Marostica viene ricordata pure nei francobolli, merito degli sforzi congiunti del Circolo Filatelico Marosticense e del Circolo Filatelico dei Sette Comuni di Asiago che hanno avuto come risultato la decisione delle poste italiane di ricordare Marostica e la sua Partita con un francobollo.

Questo francobollo disegnato da E. Vangelli appartenente alla serie EUROPA CEPT, di particolare importanza e prestigio, fu emesso il 4 maggio 1981 unitamente a un altro dedicato a Siena, contribuendo notevolmente alla promozione della nostra città a livello internazionale.

Alla luce della fortuna e della popolarità raggiunta dalla Partita, tanto da essere stata giocata nel 2003 a Melbourne e prima in Brasile e negli Stati Uniti solo per citare alcuni luoghi che l'hanno ospitata, risulta evidente che i temi universali quali l'amore e il duello inseriti da Vucetich nella vicenda, la rendono fruibile a qualsiasi latitudine e longitudine.

Esportando l'evento, la città di Marostica ha iniziato a riconoscersi, mentre per il pubblico avveniva già istintivamente, nel titolo di "città degli scacchi", in una dinamica difficilmente districabile tra autoriconoscimento e riconoscimento.

In questo rapporto di dare e avere si è ulteriormente offuscato il ricordo del percorso che portò, nel 1954, all'elaborazione della Partita a scacchi, tanto che in varie brochure che ne reclamizzano la rappresentazione, si assiste ad un efficace dribbling linguistico per evitare di rivelarne la recente origine.

La tendenza a mantenere un'aura leggendaria intorno all'evento è comprensibile, dopotutto deve essere efficace nel richiamare un pubblico molto eterogeneo che non per forza si interessa di storia o di folklore, ma è lecito pensare che la Partita a scacchi scritta e diretta da Mirko Vucetich abbia una sua personale struttura che le dovrebbe conferire una legittimità autonoma di opera teatrale.

Nel saggio "La festa come teatro" la studiosa Maria Margherita Satta, nel riprendere e approfondire le parole di Paolo Toschi, afferma che "le feste costituirebbero il fondamento del teatro", collegando direttamente la commedia, specialmente quella dell'arte, con la festa del Carnevale.

In questo senso sarebbe interessante un'analisi su come l'opera di Vucetich abbia saputo unire elementi propri di una festa popolare con personaggi presi in prestito dalla commedia dell'arte, anche se provenienti da diverse aree geografiche e culturali nonché temporali, come Arlecchino e Pantalone.

Per formulare dei ragionamenti efficaci è necessaria una ricerca più approfondita, magari indagando sulla diffusione e la partecipazione del Carnevale a Marostica, fatto peraltro non del tutto scollegato alla Partita visto che Francesco Pozza e il suo gruppo di amici, prima di cimentarsi nella prima edizione del 1923, avevano organizzato dei carri di Carnevale riscuotendo un certo successo. In quel clima goliardico era maturata l'idea di organizzare una partita a scacchi a personaggi viventi, che fornì il precedente storico su cui l'amministrazione comunale lavorò contattando Vucetich. Nella Partita, dunque, vengono uniti elementi selezionati da ambiti differenti e in epoche storiche che precedono e seguono la data emblematica scelta per il duello.

Questa pratica è identificabile nel *gap* temporale che separa la foggia dei vestiti, dal gusto tendenzialmente altomedievale, e la comparsa sulla scena di figure carnevalesche, elaborate nel corso del XVI secolo; e ancora la celebrazione del mito della Serenissima, con tanto di leone di San Marco orgogliosamente conservato nella piazza, mentre veniva inserito, ai piedi della scacchiera in marmo rivolto verso il Castello inferiore, lo stemma della signoria Scaligera che aveva amministrato in precedenza la città, erigendo i castelli e la cinta muraria.

La compresenza di simboli diversi fa ripensare all'apparente dicotomia tra il mito della Repubblica di Venezia e la nazione Italia. Parlandone oggi, nell'attuale panorama politico e culturale a sua volta soggetto ad invenzioni di tradizioni ben più grossolane, parrebbero due elementi distanti non collegabili fra loro, mentre emerge chiaramente dalle parole tanto di Vucetich quanto del sindaco Bonomo un sentimento di forte attaccamento alla Patria che non entra in conflittualità con la rievocazione della Serenissima e con la volontà di celebrare un proprio passato così caratterizzante. Nonostante fosse confluita in un soggetto politico nazionale, connotato da molti altri particolarismi, l'identità locale non sembrava esserne minacciata.

Alla luce di questa mancata discrepanza e della frequente tendenza, per risolvere problemi che riguardavano la comunità, ad interessare uomini politici che dal panorama politico provinciale e regionale erano stati promossi a quello nazionale, emerge un'Italia nella quale le identità locali non rappresentavano delle anomalie, ma erano parte integrante del sistema repubblicano. La comunità di Marostica, conscia della propria identità, si sentiva parte di un progetto politico più ampio, nel quale il passato e le tradizioni locali erano portati come contributo per uno sviluppo generale.

Conclusioni

Al fine di comprendere il percorso che portò alla creazione della Partita a scacchi a personaggi viventi, è stato necessario svolgere un lavoro di ricerca nell'Archivio Storico del Comune di Marostica e nell'Archivio Personale di Marco Bonomo. Dalla mole di dati che sono stati estrapolati, è emersa la situazione socio-economica e politica della città di Marostica e dell'intero territorio comunale all'inizio degli anni '50.

In un panorama economico gravato dalla sottoccupazione e dalla disoccupazione, le cui ripercussioni andavano a danneggiare soprattutto la popolazione delle zone collinari, il lavoro svolto dall'amministrazione comunale che amministrò la città di Marostica dal giugno del 1951 al giugno del 1955 fu tutto volto allo sviluppo del territorio. L'azione amministrativo-politica di Bonomo e i suoi collaboratori, dalla quale emerge con evidenza una vitalità e una dinamicità sempre accompagnate da un particolare rispetto per la *cosa pubblica*, si rivolse in tre ambiti di intervento (quello dei Lavori pubblici, quello dell'Assistenza sociale e quello delle iniziative culturali) che sono strettamente collegati fra loro. Nel risolvere le gravi carenze del sistema idrico, nel giungere ad un accordo per garantire l'assistenza medica gratuita per i più poveri o nel sostenere e promuovere i prodotti agricoli del territorio, il progetto generale che c'era a monte era quello di rilanciare la città e tutto il territorio per migliorare il tenore di vita della cittadinanza.

In questo progetto si inserisce la Partita a scacchi a personaggi viventi, nata dal lavoro di molti soggetti diversi (l'amministrazione comunale, la Pro Marostica, il Comitato cittadino) che colsero le potenzialità di un evento pubblico dal sapore medievale da collocare nella splendida cornice offerta dai castelli scaligeri e dalla cinta muraria. Il coinvolgimento di un regista teatrale come Mirko Vucetich portò alla realizzazione di un evento molto più complesso di quanto si potesse prospettare, nel quale l'elaborazione del mito della Repubblica di Venezia è parte centrale. Le conseguenze che portò, sul piano folkloristico e culturale veneto, furono solo in parte programmate; è certo che, nella città di Marostica, la Partita è diventata, oltre che un evento che porta un flusso turistico notevole, un rito dalle molteplici ripercussioni sociali.

La celebrità raggiunta dalla manifestazione, ha portato ad una identificazione in Marostica della città degli scacchi per eccellenza, causando un complesso rapporto di riconoscimento e auto-riconoscimento nel quale sono sempre più sfumate le origini recenti della Partita.

Dalla ricerca d'archivio, inoltre, è emerso il ricorso ad una dinamica politica particolare per raggiungere lo scopo del buon governo locale: oltre alla cooperazione con il potere religioso cristiano-cattolico, molto radicato sia in città che sulle colline, gli amministratori marosticensi si appellavano spesso, per risolvere questioni che gravavano la comunità, a uomini politici che, dallo scenario politico locale, erano stati promossi a livelli superiori. Attraverso l'interessamento, a Roma e negli uffici burocratici, di referenti democristiani veneti, veniva però alimentato il senso di autonomia e di piccola comunità.

Questo *modus operandi* politico non è scollegato dalla Partita a scacchi: in entrambi si assiste ad un senso di identità forte che non si contrappone al rispetto delle autorità repubblicane o allo sviluppo del progetto politico unitario.

Il complesso di tradizioni e storie locali, quindi di particolarismi, sembrava essere parte integrante del sistema repubblicano degli anni '50, che si raccordava nei luoghi centrali del potere grazie, anche, al lavoro degli esponenti politici di riferimento.

La Partita a scacchi a personaggi viventi è frutto di una lucida analisi delle potenzialità offerte da un eccezionale paesaggio naturalistico impregnato di testimonianze storiche. Lo sviluppo economico, oltre che sul piano industriale, venne determinato, attraverso la pratica conservativa del patrimonio archeologico, dall'intuizione geniale di un gruppo di amministratori che seppe fare del proprio passato una scommessa per il futuro.

(Pietro Casentini, Marco Bonomo. *Sindaco di Marostica negli anni 1951-1963*, Tipografia Novese, 2009.)

Bibliografia

Casentini Pietro, *Marco Bonomo. Sindaco di Marostica negli anni 1951-1963*, Tipografia Novese, 2009

Casentini Pietro, *La partita a scacchi di Marostica*, Acta Historiae, 2011

Consolaro Mario, *Marostica, Storia e leggenda*, 1a ediz. 1974

Frescura Bernardino, *Marostica, Pagine di memorie e di ideali. Numero Unico a ricordo della prima partita a scacchi, Marostica 2 settembre 1923*, Genova 1923

Gerolimetto Cesare, **Cortese** Giandomenico, **Muraro** Giuseppe A., *Marostica. La partita a scacchi*, Biblos 2002

Parise Giovanni, *La partita a scacchi di Marostica: origini, storia, leggenda, sviluppi e prospettive future*, Dal Maso, 2019

Toniolo Serafini Lidia, *Marostica - Scacchi nel XX Secolo Circolo Scacchistico "Città di Marostica" Storia – Cronaca – Biografia di personaggi scacchistici*, Bertato, 2000

Vucetich Mirko, *Partita a scacchi*, Pro Marostica, 1955

Xausa Roberto, *Avvegnaché, havendo ne li tempi andati. Marostica. Storie e immagini, racconti e fantasie sulle vicende della partita a scacchi a personaggi viventi dal 1923...*, Dal Maso, 2014

Si ringraziano i dottori Giovanni Parise e Pietro Casentini, autori degli importanti studi qui utilizzati e **il professor Claudio Mori** che per primo ha scoperto la copertina della Domenica del Corriere con la partita a scacchi del 1923 giocata in Francia e qui riprodotta.

PARTE SECONDA

*Una “... Historia d’Amor e di Cavalleria...”
che ha profondamente coinvolto
la città di Marostica*



CRONOLOGIA

a cura di Roberto Xausa

CAPITOLO PRIMO

La ripartenza

La “ripartenza” dello spettacolo della Partita a Scacchi di Marostica, avvenuto nel settembre del 1954 dopo la famosa prima edizione del 1923, è ricca di preamboli, retroscena, atti concreti e a volte intuizioni determinanti per la riuscita dell’evento.

In questa breve “cronologia” si è voluto ricostruire il percorso degli avvenimenti, secondo un ordine basato su documentazioni, articoli di stampa, appunti e memorie di concittadini che hanno vissuto quell’esaltante costruzione di un sogno.

Naturalmente la storia della Partita non può staccarsi da quella della Città, delle sue Istituzioni, dei suoi personaggi, di mille altri avvenimenti che hanno creato nei decenni il fascino particolare e suggestivo della nostra piccola Comunità.

In particolare va sottolineata la sinergia creatasi tra l’Amministrazione Comunale, l’Associazione Pro Marostica, il Comitato Partita a Scacchi, il Circolo Scacchistico, la Civica Biblioteca Comunale e la Banca Popolare di Marostica che, in una stretta unità d’intenti, ha saputo attivare una manifestazione che ancora oggi rende grande Marostica. Il periodo esaminato riguarda, essenzialmente, l’arco di tempo compreso negli anni ’50.

1951

Dopo un breve periodo durante il quale era attivo il “Comitato Pro Marostica”, venne ufficialmente costituita l’Associazione Pro Marostica: erano le **ore 21.00 del 18 agosto 1951**.

Nella sala al piano terra del Castello Inferiore, erano presenti:

“Egidio Azzolin, Antonio Bagnara, Giuseppe Bonotto, Evaristo Contro, Elsa Cuman, Antonio Fontana, Tiberio Menegotto, Nerone Nicoli, Giorgio Nicoli, Dante Parise, Giuseppe Parise, Angelo Parolin, Francesco Pizzato, Curzio Pozza, Gastone Riva, Livio Riva, Pietro Sartori, Francesco Spaliviero, Lino Toniazzo, Umberto Valvasoni, Egidio Veronese, Ernesto Xausa.” Viene eletto Presidente della Assemblea: Ernesto Xausa.

Successivamente alla approvazione dello Statuto (omissis) si è proceduto alla nomina delle cariche sociali:

Presidente: Angelo Parolin

Vicepresidente: Francesco (Franco) Campana

Segretario/Cassiere: Francesco Spaliviero

Consiglieri effettivi: Evaristo Contro, Dante Parise, Curzio Pozza e Umberto Valvasoni.

Consiglieri supplenti: Francesco Pizzato e Livio Riva.

Revisori dei conti: Egidio Veronese, Francesco Consolaro, Giuseppe Parise.

Viene incaricato il Presidente Parolin di effettuare le pratiche di formale iscrizione dell’Associazione.

Il Notaio Silvio Busnelli di Bassano del Grappa certifica la procedura e con nota del 04.09.1951 viene chiesta alla Prefettura di Vicenza il formale riconoscimento dell’Associazione.

1952

Il Sindaco di Marostica, Marco Bonomo, da buon scacchista, propone alla Giunta Municipale di sistemare la Piazza e di comporre la grande scacchiera con pietre rosse e bianche, a ricordo della prima Partita a Scacchi del 1923.

La Giunta approvò con entusiasmo e venne dato l’incarico della redazione del progetto al geom. Renato Cunico, capo ufficio tecnico del Comune, che fece una valutazione di spesa di circa lire 7.350.000 dei quali 5.700.000 sarebbero stati a carico dello Stato sul capitolo “danni di guerra” e la differenza di 1.650.000, con mutuo a carico del Comune.



Il Progetto esecutivo prevedeva una scacchiera centrale di m. 20x20 a quadri bianchi e rossi in pietra di Asiago, ciascuno di m. 2,50x2,50, con bordo perimetrale in trachite ed uno stemma del leone veneziano in “moecha” che fronteggiasse la facciata del Castello Inferiore.

(nota: la scacchiera del 1923 misurava m 32x32 con scacchi di m. 4x4 dipinti ad olio sulla piazza lastricata in pietra e, come scrisse Francesco Pozza, la scacchiera rimase visibile per molto tempo).

Successivamente, e a seguito dei preventivi di spesa pervenuti, la costruzione dello stemma con il leone, a causa dei numerosissimi intarsi previsti, avrebbe avuto un costo eccessivo e non compatibile con i finanziamenti previsti.

Ernesto Xausa disegnò di sua mano uno stemma scaligero - a memoria della Famiglia veronese dei Dalla Scala, costruttori nel '300 di mura e castelli.

Evidentemente una semplice scala tracciata da due diagonali laterali e dai pioli centrali orizzontali, sarebbe costata molto meno del Leone veneziano intarsiato in pietra.

(nota: lo stemma realizzato nel 1953 con scala a sei pioli risultava errato e solo nelle opere di rifacimento della piazza (2012), venne ripreso il corretto richiamo storico con scala scaligera a cinque pioli).

1953

Fu l'anno della ricostruzione della Piazza con posa delle lastre di pietra, di grande spessore, su un semplice letto di sabbia.

In quei mesi, in molti pensarono a riproporre l'evento della Partita del 1923 sulla nuova scacchiera marmorea che si andava formando di giorno in giorno.

Si segnala l'attività propositiva del Comune di Marostica, della Associazione Pro Marostica, del Circolo Scacchistico e della Civica Biblioteca con vari autorevoli personaggi entusiasti di questa idea.



I lavori di rifacimento della Piazza

14.12.1953

L'idea di riproporre la seconda edizione di una Partita a Scacchi in costume, si faceva sempre più concreta.... Tuttavia, maturava anche l'esigenza di creare un Comitato coinvolgendo le principali Associazioni marosticensi dell'epoca, considerati gli impegni organizzativi ed economici che l'iniziativa richiedeva.

In particolare, dovevano essere coinvolti:

Il Comune di Marostica

L'Associazione Pro Marostica (istituita da appena un paio d'anni)

Il Circolo Scacchistico

La Biblioteca Civica

Viene così convocato un primo **Comitato ristretto** per la realizzazione della Partita a Scacchi, costituito dai rappresentanti delle citate Associazioni ed Enti, ma anche delle categorie economiche marosticensi.

Presidente: Ernesto Xausa - Vicesindaco e assessore comunale alla P. Istruzione

Consiglieri: Gianni Artuso - Industriale

G.B. Boschetti – Collaboratore di F. Pozza nella prima Partita del 1923

Franco Campana - Pro Marostica

Angelo Carlo Festa - Industriale

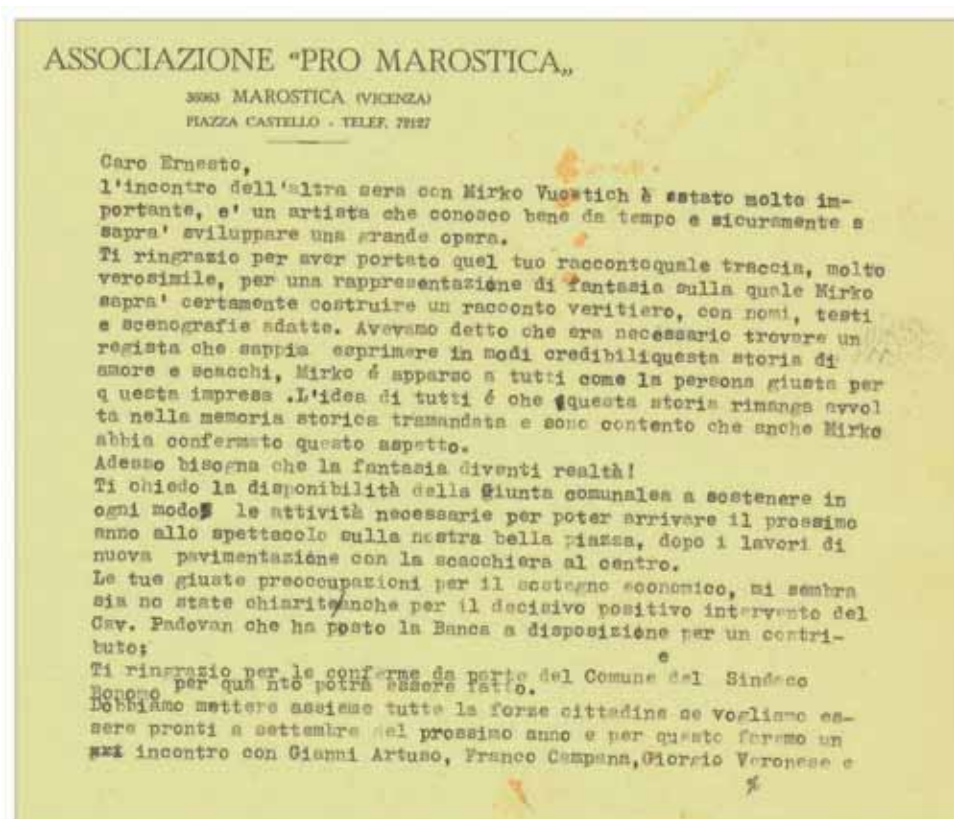
Giuseppe Ranzi - Pro Marostica

Alberto Valerio – Presidente della Civica Biblioteca

Giorgio Veronese - Direttore Filiale Banca Popolare di Marostica

Giuseppe Zampieri - Commerciante

Segretario generale: Angelo Parolin - Pro Marostica



In quella seduta Ernesto Xausa illustra una sua idea di spettacolo e legge, su degli appunti scritti a mano, una possibile traccia di uno spettacolo “teatrale” che poteva e doveva andare ben oltre la sola rappresentazione di una Partita al Gioco degli Scacchi.

(nota: già Francesco Pozza aveva dichiarato e scritto che la rappresentazione della partita del 1923 era troppo corta e bisognava allungarla... il ricordo di quella sera è consegnato alle memorie dei presenti, in particolare di Bepi Zampieri e Giorgio Veronese e ad una citazione in una nota inviata dalla Pro Marostica a Ernesto Xausa, molto probabilmente a firma di Angelo Carlo Festa).

Angelo Carlo Festa propone di interessare un Artista suo amico, l’arch. Mirko Vucetich (con abitazione e studio a Vicenza in un immobile di proprietà di Angelo Carlo Festa).

Vucetich, che non conosceva Marostica, era un artista poliedrico che oltre ai progetti di architetture liberty, si interessava anche di pittura, scultura, scenografia e regia (si tralascia in questa sede il suo ampio curriculum).

Mirko incontra il Comitato e, entusiasta della proposta - ricordiamo anche che era sempre l’Artista squattrinato perennemente in cerca di incarichi e di nuovi compensi - accettò immediatamente: si calò nel nuovo ruolo ricercatore storico, regista e sceneggiatore teatrale, impegnandosi nello sviluppo della manifestazione.

Assunse immediatamente il grado di Comandante delle Milizie del Castello, con il nome di *Zuan de Lovo, fante schiavon*.

Parallelamente agli aspetti “culturali e scenografici”, affidati al Vucetich, la macchina organizzativa si era messa in moto, con la chiamata di collaboratori ed esperti cui affidare più precisi incarichi.

E’interessante notare che l’incarico al regista Mirko Vucetich venne affidato per un importo economico successivamente definito quale “*modesto compenso*” onnicomprensivo: lui doveva mettere in piedi la Partita, realizzarla in ogni suo aspetto e per questo venne concordato un compenso.

(nota: ben lungi da pensare alle problematiche dei Diritti d’Autore che avrebbero, negli anni successivi, influito nei rapporti tra Pro Marostica e Regista).

Memoria di Los (Ferruccio Los (?) Componente del Comitato allargato per la Partita del 1954)) sulla “nascita” della Partita del ‘54:

“Nel 1954, il 12 settembre, viene rappresentata la “Partita al nobile gioco degli scacchi in costume a personaggi viventi, sul Campo Grande, a fronte del Castello da basso, alle ore 16,30”.

Marostica in quegli anni si era avviata sulla strada del riscatto economico. Sorsero numerose fabbriche, si svilupparono attività nuove grazie all’ingegno e all’intraprendenza di giovani imprenditori. Tra gli anni ‘50 e ‘60 venne raggiunto il traguardo del pieno impiego.

Di pari passo, e con crescente alacrità, si lavorava nel settore pubblico. Vennero adeguate ai nuovi ritmi di attività le strade, gli acquedotti, i pubblici servizi e le scuole.

E’ in questo contesto che si inseriscono due episodi che in qualche modo intrecciandosi portarono a maturazione l’idea del rinnovarsi della grande partita del ‘23.

Una notte di primavera del 1950 crollò il muro di mezzogiorno del castello superiore, destando viva apprensione.

Vennero stanziati da parte del Ministero della Pubblica Istruzione contributi che pur nell'immediata risposta erano del tutto inadeguati agli urgenti problemi di tutela e conservazione.

Il 4 ottobre 1952, l'amministrazione comunale chiese i danni di guerra allo Stato italiano per ripristinare i luoghi danneggiati dal passaggio dei carri americani che nel giorno della liberazione entrarono in città. Il lastricato della piazza risultava alquanto danneggiato: fu allora che il sindaco di Marostica di quel periodo, Marco Bonomo, appassionato scacchista, propose alla Giunta Municipale di ricostruire la piazza con una scacchiera ad ampi quadri di pietra rossa di Asiago e di biancone di Conco nel liston grande, con lo stemma scaligero, ideato dall'allora vicesindaco prof. Ernesto Xausa.

Era ormai nell'animo di molti di rinnovare lo spettacolo della memorabile partita giocata nel 1923 a personaggi viventi. Così, trent'anni dopo, un gruppo di cittadini che nel 1950 aveva istituito la Pro Marostica, decisi ormai a riportare nella nuova piazza la partita, sapendo che Francesco Pozza si trovava in vacanza sull'Altipiano dei Sette Comuni, inviò Angelo Parolin, già partecipe come studente dell'edizione del '23, e Umberto Valvasoni, per sottoporre tale proposta che entusiasticamente Pozza accettò. Egli stesso, ritornando alla sua terra natale, invitava i suoi concittadini a riprendere la manifestazione della Partita scacchi per la quale era prodigo di consigli e di incoraggiamenti.

Ai primi di febbraio del 1954, venne costituito un apposito Comitato per la partita a scacchi, venne approvato nelle sue varie fasi il progetto proposto dal Centro Universitari Marosticensi, rappresentato all'interno del comitato da Silvio Gusi. Ai problemi organizzativi si aggiunse ben presto quello di dare allo spettacolo un canovaccio da una traccia iniziale, suggerita da Ernesto Xausa. Venivano ricordate manifestazioni analoghe, nella moda delle rievocazioni in costume, come più significative il gioco del pallone a Firenze e il Palio di Siena.

In esse, tuttavia, le antiche e aspre rivalità fra contrade si accendono.

Marostica, con la sua partita, si ispirava al nuovo codice cavalleresco locale, e, in forza a un decreto di pace, fatto bandire da Cangrande Della Scala, e ribadito dalla Serenissima Repubblica di Venezia, trasferiva le sanguinose e livide liti per puntiglio, di orgoglio più che di onore in una generosa ed elegante forma emotiva rinascimentale. Si realizzava così una contaminazione fra lo scenario medievale dei castelli scaligeri e l'estetica del Rinascimento.

Venne proposto l'architetto Mirko Vucetich dal direttore dell'ufficio Stampa del comitato, il dottor Angelo Carlo Festa.

Il progetto, approvato e realizzato nel 1954, fu affidato a tale regista e coreografo. Scrisse il testo e la messa in forma scenica, disegnò i costumi e seguì la messa in opera delle armi, creò testi e musica. I personaggi richiedevano circa 200 partecipanti, che vennero sottoposti ad un corso di recitazione dello stesso regista. Come maestro di campo, rimase egli stesso interprete, mantenendo la sua funzione sotto l'apparenza di uno dei partecipanti. Resterà alla regia fino al 1972.

La partita scelta dal direttore tecnico Pietro Palazzi, presidente del circolo scacchistico vicentino, fu la Immortale minore, giocata da Schlechter contro Fleissig a Vienna nel 1895. Ripetuta nel 1968. In contemporanea, venne organizzato nelle sale interne del castello da basso un torneo scacchistico".

1954

Nel mese di febbraio viene convocato nelle sale della Civica Biblioteca (ospitata al piano terra del castello inferiore) il **Comitato Organizzatore allargato** della Partita prevista il 12 settembre 1954.

Composizione

Presidente

Ernesto Xausa

Vicepresidente

Egidio Veronese

Servizi amministrativi

Lorenzo Padovan

Ferruccio Los

Luigi Menegotto

Giuseppe Parise

Leonardo Piazza

Servizi logistici

Gio. Batta Boschetti

Attilio Berton

Orazio Colpi

Evaristo Contro

Renato Cunico

Bruno Lodi

Sante Lunardon

Antonio Marchetti

Bortolo Muttin

Antonio Pianezzola

Giovanni Venezian

Servizi regia, addobbi ed effetti speciali

Angelo Carlo Festa

Gianni Artuso

Sandro Brendolan

Franco Campana

Nildo Cellore

Guglielmo Colognese

Marco Crestani

Giovanni Formignani

Giovanni Mottin

Augusto Pezzato

Giuseppe Ranzi

Italo Salin

Severino Toniazzo

Alberto Valerio

Umberto Valvasoni

Giorgio Veronese

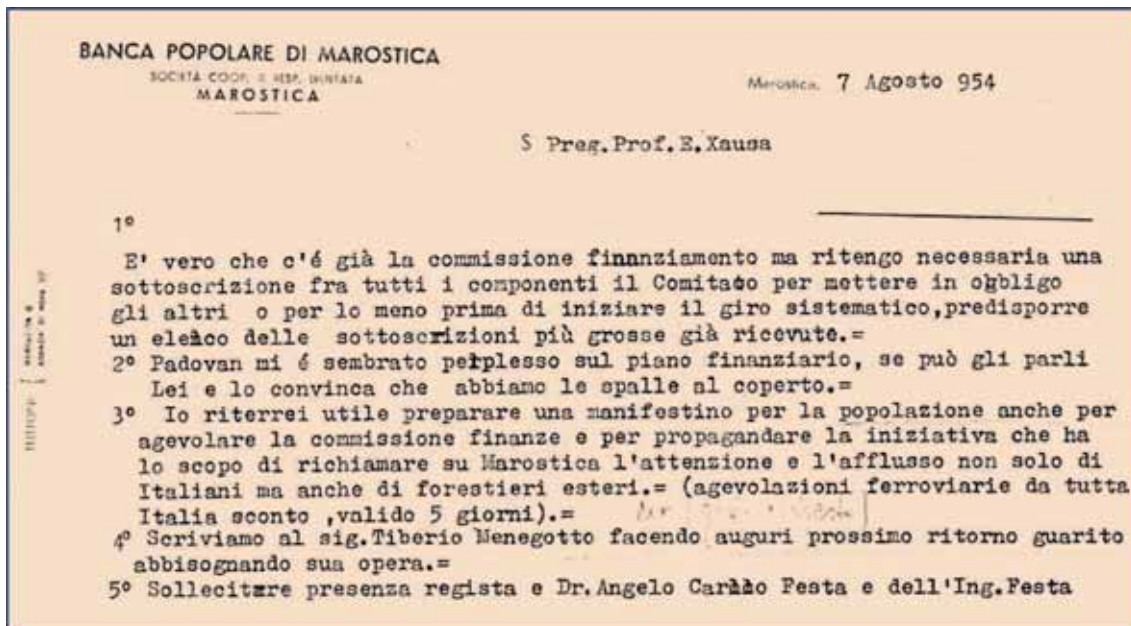
Giuseppe Volpato

Giuseppe Zampieri

Segreteria

Angelo Parolin

07 agosto 1954



Lettera al Presidente del Comitato Partita a Scacchi per sollecitare una raccolta di sostegni economici tra concittadini. Probabilmente a firma di Giorgio Veronese, funzionario della BPM.

Sotto la pressione di una corretta copertura delle spese organizzative (... e con l'incognita dell'esito dello spettacolo previsto il 12 settembre), il Presidente del Comitato, Ernesto Xausa, viene sollecitato dalla Direzione della Banca Popolare di Marostica a fornire delle concrete garanzie. Il consiglio dell'Istituto Bancario fu di promuovere una "sottoscrizione fra tutti i componenti del Comitato" Partita a Scacchi e a preparare un manifesto per la popolazione per raccogliere sostegni economici sotto forma di "oblazione che di prestito".

Il Comitato dichiara che l'eventuale utile della Partita sarà devoluto al "Natale dei Poveri – Città di Marostica".

La Banca Popolare di Marostica offrì un contributo di lire 50.000, precisando che, se il risultato entrate/uscite fosse stato alla pari, l'importo sarebbe andato a "Enti cittadini di beneficenza".

Il Gazzettino di Bassano scrive: "Il Comitato eletto... si è già messo febbrilmente al lavoro. Esso si appella al senso di civismo di tutti i Cittadini chiedendo la loro adesione ed il loro impegno, affinché alla manifestazione non abbiano a mancare i mezzi adeguati. Ognuno, secondo le proprie disponibilità, risponda all'appello che gli viene dalla sua Città: dobbiamo essere tutti uniti e solidali per il bene e l'onore di una più bella Marostica".



Bozzetti di Mirko Vucetich del primo manifesto del 1954 e la stesura definitiva

Mirko lavora alacremente alla sceneggiatura dello spettacolo, studia in modo approfondito la toponomastica cittadina e indaga sui nomi delle famiglie più antiche della zona (memorabili le sue richieste di rimanere presso l'Ufficio Anagrafe del Comune nelle ore notturne: accesso negato, ovviamente).

Disegna gli apparati scenici, le bandiere, gli addobbi di piazza, ma non i costumi. Il Comitato organizzatore non aveva, in quel momento, le risorse (e neppure il tempo) per realizzare gli abiti di scena.

Venne decisa la formula del noleggio: le forniture per i costumi vennero assegnate alla Casa d'Arte Fiore di Milano e per le attrezzature necessarie quali armi, corazze, scarpe e stivali (anche in questo caso furono fondamentali le conoscenze del dott. A.C. Festa, industriale del settore dell'abbigliamento), alla Rancati di Milano.



Autoritratti di Mirko Vucetich



Inaugurazione ufficiale della Piazza restaurata - 12 settembre 1954 - ore 15.30



Prima edizione della Partita - 12 settembre 1954 - ore 16.30



CAPITOLO SECONDO

Inaugurazione della Scacchiera marmorea e prima edizione della Partita

Il 29 agosto 1954 terminano i lavori di rifacimento della Piazza.

Le cronache giornalistiche del tempo ci permettono di ricostruire il momento ufficiale dell'inaugurazione avvenuta lo stesso giorno della prima Partita, il 12 settembre 1954.

La cerimonia anticipò di circa un'ora l'inizio dello spettacolo, previsto per le 16.30.

Alla presenza del Sindaco Marco Bonomo, del Sottosegretario all'Industria e Commercio, On. Gaspare Pignatelli, del Sottosegretario al Tesoro, senatore Giuseppe Valmarana, del Sen. Giorgio Oliva, Presidente della Provincia di Vicenza, e del Prefetto Palutan, venne tagliato il nastro.

Scrivono la stampa: "*Il Prof. E. Xausa, presidente del Comitato Organizzatore della manifestazione, ha pronunciato un elevato discorso*", seguito dall'intervento di Pignatelli e dal Conte Gian Carlo Dal Verme, delegato della Federazione Internazionale degli scacchi.

Alla fine della cerimonia, squilli di tromba e rulli di tamburi annunciarono l'inizio dello spettacolo.

Partita a Scacchi

domenica 12 settembre 1954 – ore 16.30

regia di Mirko Vucetich.

I Figuranti sono tutti concentrati nel loro ruolo, nei preparativi e, soprattutto, nelle prove dello spettacolo che erano iniziate già da giugno.

Le strade semibuie del centro storico di Marostica, ogni sera, erano percorse da armati che marciavano al ritmo dei tamburi al comando di Giorgio Frescura, Aldo De Marchi e Armando Rausse.

Mirko correva da una strada all'altra per impartire ordini sugli allineamenti, sul passo cadenzato e aveva un bel da fare nello spiegare il ... *fanti vusà...fanti a vù...dritti a sanca.*

Le Dame ed i Gentiluomini, a file di quattro, percorrevano, su e giù il viale della Stazione, via Roma e via Dalle Laste, sotto l'implacabile fischiotto di Franco Campana che obbligava tutte le ragazze a tenere la fronte alta, come a sostenere un libro in testa.

Mario Artuso era immerso nei problemi di fonica con il suo validissimo collaboratore Mario Ambrosi. I fratelli Perocco avevano l'incarico della installazione delle bandiere sui rivellini e Checco Chiminello era preso con la costruzione dei palchi.

Insomma, tutta Marostica viveva l'eccitazione del momento e non esistevano orari famigliari o altri impegni oltre ai programmi dell'imminente spettacolo.

I costumi di Fiore e le attrezzature di Rancati erano arrivati già da alcuni giorni ed il regista Vucetich volle una prova generale in costume, a porte chiuse, nel pomeriggio di sabato 11.

Questo il programma della giornata annunciato dal materiale informativo:

- ore 09.30 Simultanea scacchistica nel salone del Castello
Condotta dal Maestro Cherubino Staldi contro 30 giocatori
- ore 14.30 Loggiato del castello -Torneo lampo scacchistico
- ore 16.30 "Partita al Nobile Giuoco degli Scacchi"
- ore 19.30 Spettacolo pirotecnico e incendio dei due Castelli

Viene comunicato:

200 partecipanti (in costume)

Verrà giocata la partita Immortale di Schlechter

Direttore Tecnico Piero Palazzi, Presidente Circolo Scacchistico Vicentino



Partecipano al carosello storico:

“Missier Taddeo Parisio Gubernator Rector et Capitaneus de Marostega et la sua Nobil Famegia”.

I Signori di Angarano e seguito.

I Signori di Vallonara e seguito.

Le Ambascerie della Serenissima Repubblica di Venezia, delle Signorie e Principati di Treviso, Verona, Padova, Vicenza, Mantova, Ferrara, Firenze, Bassano, Asolo, Este.

I Dignitari del Castello.

I Partiti dei Bianchi e dei Neri.

I Vessilliferi e Rappresentanti delle Arti e dei Borghi della Città.

Cavalieri – Uomini d’arme.

Popolani ed Artieri

Regista e coreografo: Mirko Vucetich

1.500 posti a sedere numerati

1.000 posti di gradinata / 2.000 posti prato

Note sulla partecipazione di attori professionisti nelle parti recitate: venne contattata la Compagnia teatrale Pilotto/Ninchi (impegnata per delle prove al Teatro Olimpico di Vicenza) che intervenne nei seguenti ruoli:

Camillo Pilotto, *Taddeo Parisio, Governatore di Marostica*

Ave Ninchi, *Prudenzia, la nutrice*

Carlo D’Angelo, *lo Storico*

Cesco Ferro, *l’Araldo*

e Sergio Tofano.

Mirko Vucetich non era solo il grande regista della prima Partita, era soprattutto il Maestro di Campo, Zuan de Lovo, che impersonò il ruolo calandosi in un modo davvero contagioso per tutti i figuranti. La sua figura carismatica, il portamento, la forma del parlare, la verifica puntuale di ogni figurante prima dell’entrata in scena, furono tutti suggerimenti che per moltissimi anni hanno determinato il rigore dello spettacolo. Per chi lo ha frequentato, è rimasta una specie di *imprinting*.

Per la prima della Partita, Mirko Vucetich compose la *Canta dei Fanti*, che veniva coralmente scandita nella *Mostra in Campo* finale dello spettacolo.

“UN!
EL LION DE MAROSTEGA
LE PENNE DE LE ALE LE GÀ,
UN, DO.
DE BRONZO!
UN!
EL LION DE MAROSTEGA
VARDÈ LA COA CH’EL GÀ
UN, DO’
LA XE DE BRONZO !
UN.
QUANDO AL CASTEL DE MAROSTEGA
VISCONTI L’ASSALTO GA DÀ
SUI SPALTI A DIFESA A TROVÀ,
UN, DO’
FANTI DE BRONZO !
UN.
FANTI, VARDÈ QUÀ A MAROSTEGA
LE TOSE CHE PETTI LE GÀ
UN, DO’
PETTI DE BRONZO!
UN.
OCIO AL LION DE MAROSTEGA
I CORNI NO STEGHE A SECCAR,
UN, DO’
LI GÀ DE BRONZO!
PACHE A CHI TACA!
PACHE, PACHE, PACHE
LION
LION-LION-LION”

I tamburi segnavano il passo e la melodia dei pifferi, guidati da Marino Zoccai, coinvolgevano il pubblico in un crescendo di emozioni.



*A chiusura dello spettacolo: Mostra in Campo degli armati, archi e balestre.
Foto della prova generale in costume del 1954.*

Note sulla presenza delle Ambascerie venete.

Con il determinante contributo del marchese Giuseppe Roi, di Angelo Carlo Festa e di Gianni Artuso, per rappresentare le Ambascerie venete venne invitato un gruppo di Nobili veneti che molto volentieri si prestarono a mettersi in costume per questa prima edizione della Partita.

Ognuno si presentò con propri costumi di foggia medievale e per la coppia più applaudita venne posto in palio un piccolo e prezioso anello con rubino.

Non ci è dato di sapere chi fosse il vincitore, ma i partecipanti furono:

Nobil Homo Alvise Barozzi

Contessina Maria Pia Barozzi

Contessa Carla Nani Mocenigo

Contessina Antonietta Ninni Salonicco

Nobil Homo Massimiliano Rocca

Conte Bandino Lisca di Formighedo

Nobil Dona Agnesina Caffarelli

Contessa Carina Calvi di Coenzo

Nobil Homo Giulio Ballarin

Nobil Homo Ninetto Girolamo Carmignani

Marchesa Nenella Selvatico Estense

Nobil Homo Paolo Barozzi

Contessa Laura Donà Dalle Rose

Contessa Adriana Marcello

Contessina Marina Foscari

Nobil Dona Emma Taverna

Nobil Dona Maria Teresa Marzotto

Conte Azzolino degli Azzoni Avogardo

Contessa Anna Calvi di Coenzo

Nobil Dona Giulia Dolfin Ballarin

Marchese Benedetto Selvatico Estense





Una fonte di preziose notizie sulla manifestazione del 1954, recuperate attraverso una raccolta di articoli della stampa locale, nazionale ed internazionale, è costituito dall'album magistralmente composto da Sergio Los.

Titolo della raccolta: *“Documentazione della Partita a Scacchi attraverso i commenti della Stampa”*



Note sulla simultanea del prof. Cherubino Staldi giocata nella sala del Castello Inferiore in simultanea con 30 avversari:

- Partire vinte: sei
- Partite perse: quattro
- Patte: venti

Venne anche organizzato dal dott. Piero Palazzi, Presidente degli scacchisti vicentini, un torneo lampo che ha visto la vittoria di Gino Platzler di Venezia, Magistrato e Maestro di Scacchi.



CAPITOLO TERZO

La “Cronaca” del 1454, il Libretto, la Taverna de Marostega.

1955

Con lettera del 27.05.1955, il Sindaco Marco Bonomo comunica la decisione di dimettersi con queste significative parole:

“...Ai Cittadini di Marostica, per la loro bontà e fiducia, grazie.

Per quel poco di bene? nulla chiedo.

Se ho fatto del male mi rimetto a voi.

Con immutato amore verso questa nostra Cittadina, presento le mie dimissioni dall’incarico di Sindaco, augurando fin d’ora a chi sarà il nuovo capo dell’Amministrazione Comunale ogni bene”.

Il Consiglio Comunale, nella seduta del 01 giugno 1955, elegge Ernesto Xausa nuovo Sindaco di Marostica che rimarrà in carica sino a scadenza del ciclo amministrativo prevista nel maggio 1956 .

La Giunta Municipale, confermata, è composta da:

Bortolo Pasquini (poi Francesco Guidolin, poi Giuseppe Bonotto), Luigi Bianchin (poi Giuseppe Viero), Giuseppe Bonotto (poi Luigi Bertazzo, poi Antonio Tasinazzo), Giuseppe De Antoni, Francesco Spaliviero.

Naturalmente Ernesto Xausa si dimette da Presidente del Comitato Partita a Scacchi che viene così ricomposto:

<i>Presidente</i>	Giovanni Battista Boschetti
<i>Vicepresidente</i>	Eugenio Szabados <i>Presidente Federazione Scacchistica Italiana</i>
<i>Membri</i>	Gianni Artuso Franco Campana Angelo Carlo Festa Lorenzo Padovan Giuseppe Ranzi Italo Salin Nino Zucca
<i>Stampa e pubblicità</i>	Angelo Parolin
<i>Segreteria</i>	Giorgio Veronese
<i>Collaboratori</i>	per le musiche, Marco Crestani per gli effetti luce e sonoro, Mario Artuso

Partita a scacchi: 11 settembre 1955 - ore 16.30
regia di Mirko Vucetich.

Venne giocata la Sempreverde di Anderssen/Dufresne del 1854



Particolare del depliant pubblicato dalla Pro Marostica, con il richiamo alla Cronaca del 1454

La fama della Partita di Marostica oltrepassa i confini locali e diventa sempre più oggetto di interesse di un più vasto pubblico, nazionale ed internazionale.

Un aspetto che gli organizzatori considerano essenziale (come era sempre stato detto con convinzione di tutti sin dagli inizi) era che la Storia di questa Partita fosse avvolta nelle *nebbie del tempo*, che affondasse le sue radici nella tradizione orale e che mai affiorasse l'idea di un "falso storico".

Le intenzioni, quindi, dell'affidamento dell'incarico a Vucetich, erano più per costruire uno spettacolo, una scenografia, attorno ad un fatto che nella mente degli organizzatori doveva essere un mito tramandato da generazione in generazione e riproposto dopo cinquecento anni di Storia (1454-1954).

Bisognava quindi dare un supporto credibile, ma anche definitivo, alla vicenda.

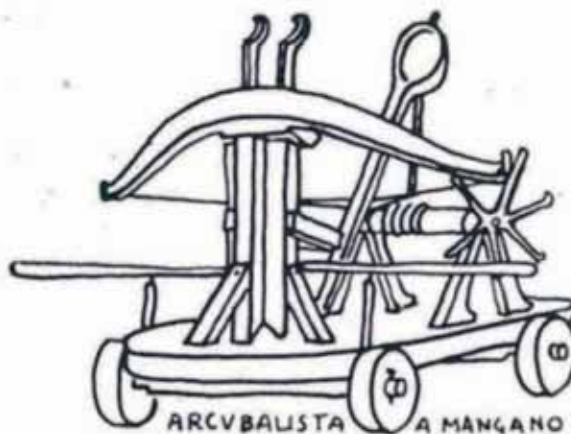
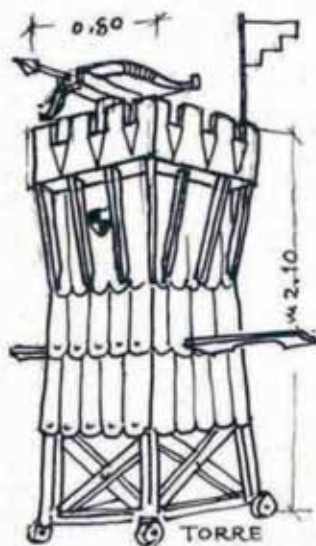
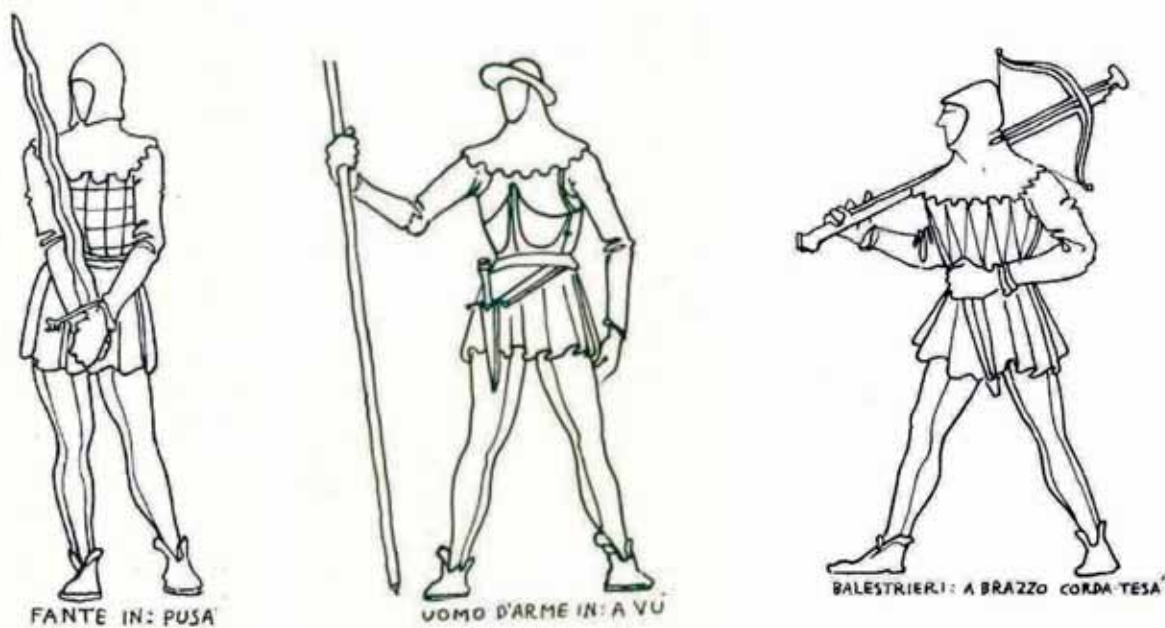
La Pro Marostica fece la sua parte: nel 1955 viene dato alle stampe un depliant pubblicitario in circa 25.000 copie (edito da Tipografia Edizioni Giuliani di Vicenza) e si pensò di inserire in calce ai testi:

“... per amor de Madonna Lionora, fia puta del Castelan, i Nobili Missieri Vieri et Rinaldo se gà desfidà a tutta oltranza, ma Missier Parisio, Castelan, gà ordenà che dito duelo cruento no se fizza pena la testa, e che la disfida sia combatuda nel Campo Grande del Castelo al Nobil Ziogo de li Scacchi a pezzi grandi et vivi, armadi de Nobil Insegne de Bianco et de Negro...”

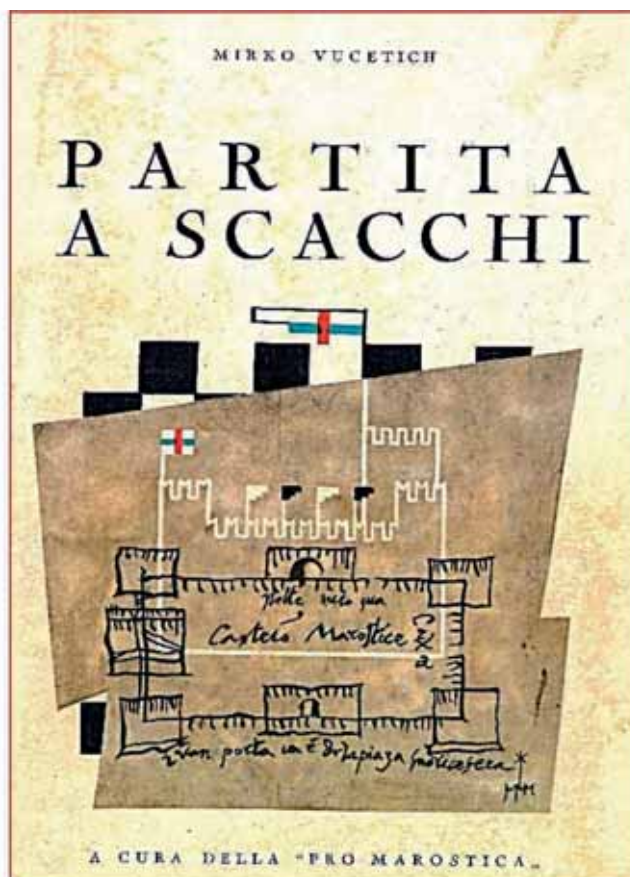
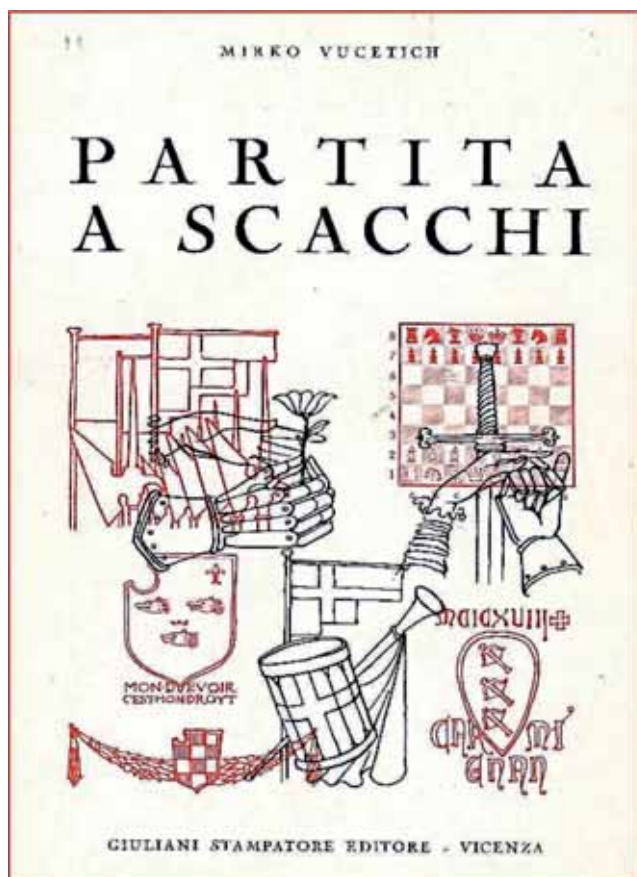
(da una Cronaca del 1454)

E fu proprio questo richiamo alla antica cronaca del 1454 che porterà alle successive vicende trattate negli anni a seguire.

Un passaggio molto importante riguarda la stampa del libretto della Partita a Scacchi. Sino a quei giorni, la mente creativa di Mirko Vucetich aveva prodotto testi, musiche, scenografie, bandi e disegnato costumi di dame, gentiluomini, armati e comici. Tutto questo materiale, confuso e disordinato, doveva essere ordinato, catalogato e, soprattutto, descritto in una specie di “libretto di scena”.



Bozzetti di Mirko Vucetich tratti dal Libretto “Partita a Scacchi” Giuliani Stampatore Editore - Vicenza



Di conseguenza la Pro Marostica affidò a Mirko il compito di riordinare le cose per permettere di stampare il copione teatrale che sarebbe diventato poi il punto di riferimento esclusivo dello spettacolo. Non doveva essere un testo tecnico, ma il *libretto* di uno spettacolo storico/folkloristico unico nel suo genere.

Il libretto venne stampato da “Giuliani stampatore editore – Vicenza” nel 1955, con la precisazione: *”Copyright by Mirko Vucetich - Stampato in Italia
Tutti i diritti riservati compresi quelli di riduzione e adattamento cinematografico”*.

Il Vucetich venne pagato per questo lavoro e depositò l’opera alla SIAE con i Diritti tutti a vantaggio della Pro Marostica.

PARTITA AL NOBILE
ZIOGO DE LI SCACCHI
CHE SE ZUGA NEL CAMPO GRANDE
DEL CASTELLO DA BASSO
DELLA CITTÀ DE
MAROSTEGA
NEL MESE DE SETTEMBRE

Insomma, il Comitato organizzatore e la Pro Marostica intesero liquidare il Vucetich delle competenze professionali quale Regista, maturate di volta in volta e di spettacolo in spettacolo, forti anche dell’acquisizione di tutti i diritti d’autore *“ceduti dal Vucetich alla Pro Marostica per modesto compenso”*.

(nota: come ricorda l’Avv. Fasoli in occasione della Comparsa conclusionale presso il Tribunale di Vicenza).

Il compenso stabilito al Regista per il primo incarico del 1954 (...creazione dello Spettacolo...) non è noto, ma per le edizioni successive si stabilì un compenso di lire 300.000 per ogni edizione (*ndr: la paga mensile di un operaio in Italia era di circa 50.000 lire*)

Come già detto, l'aspetto dei Diritti SIAE risulterà poi cruciale ed importante nei successivi fatti accaduti nel 1959 (causa legale Vucetich/Pro Marostica)... ma quella è un'altra storia.

Nel 1955, Mirko Vucetich compose, con parole e musica, la "Canta longa dei Fanti de Marostega". La "Cantalonga" accompagnò per molti anni la sfilata finale dello spettacolo e venne proposta anche negli spettacoli del 15 e 16 giugno 1963, nel Cortile Maggiore del Castello Sforzesco di Milano.

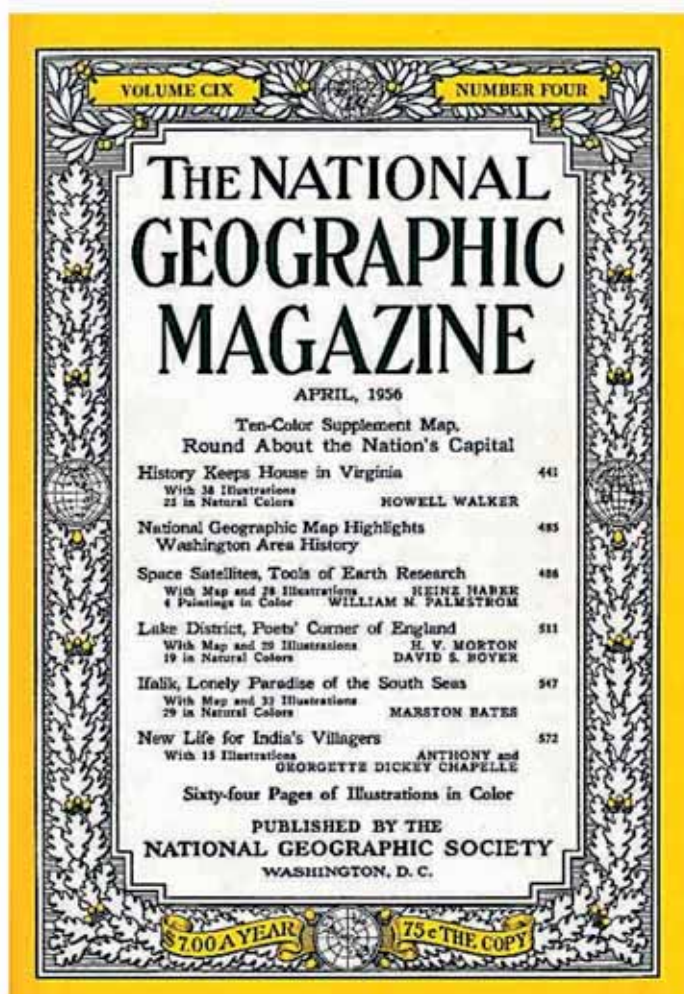
1956

Nel mese di maggio le elezioni comunali confermano Ernesto Xausa Sindaco di Marostica.

La Giunta Municipale è composta dagli Assessori:

Luigi Bertazzo, Augusto Pezzato, Angelo Dolzan, Giuseppe Bonotto, (poi Baldassare Basso), Giuseppe De Antoni, Venanzio Todesco (poi Bortolo Pasquini).

La Partita a Scacchi non venne rappresentata.



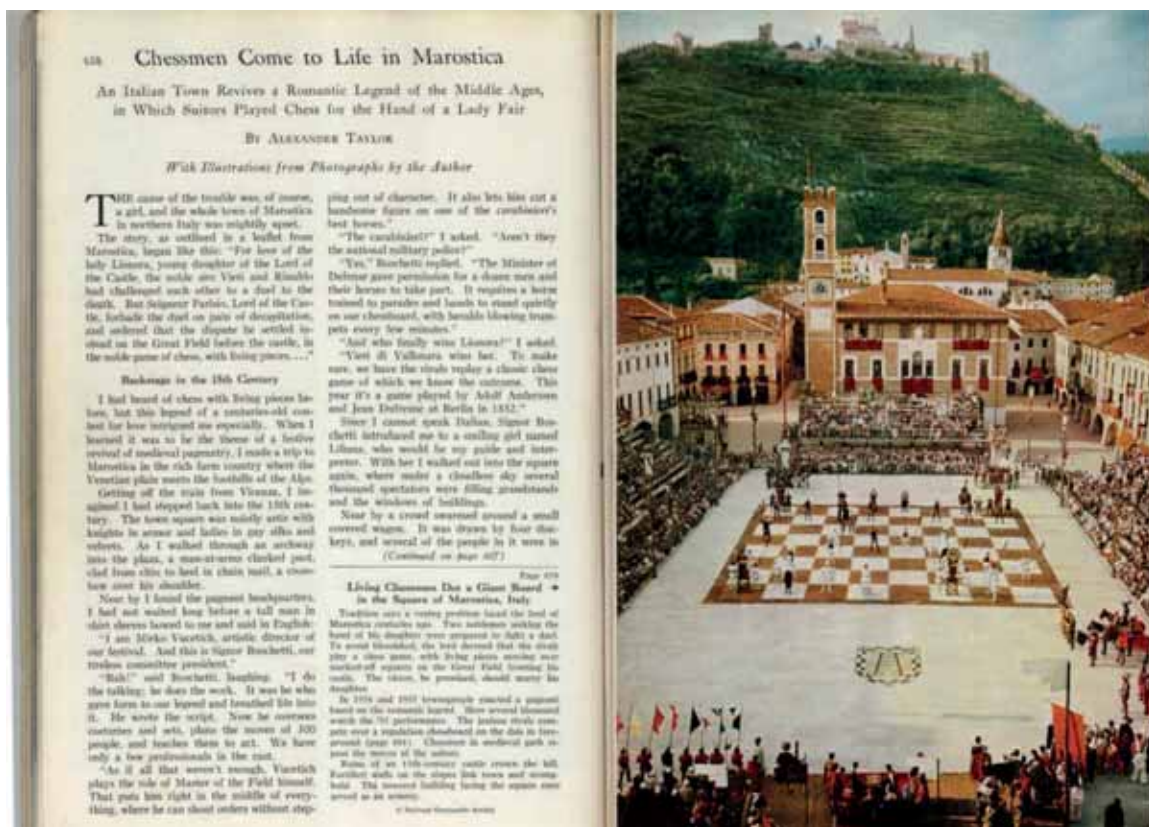
Tuttavia, nell'aprile del 1956, avvenne un fatto mediatico molto importante: un articolo celebrativo del primo spettacolo, a firma di Alexander Tylor, composto da ben undici pagine, venne pubblicato sulla prestigiosa rivista internazionale in lingua inglese, "The National Geographic Magazine", ricco di foto a colori.

(nota: attualmente risultano le sole foto a colori pervenute dell'edizione del 1954).

L'articolo, oltre a riconoscere lo spettacolo di Marostica come una delle più importanti manifestazioni storiche italiane, aveva il pregio assoluto della diffusione nei Paesi di lingua inglese presso i quali il Geographic Magazine aveva una posizione culturale di assoluto rilievo.

L'effetto dell'articolo fu quello di aumentare la presenza degli stranieri a Marostica, addirittura con richieste da parte di case cinematografiche internazionali che desideravano immagini e filmati della Partita da trasmettere poi sulle linee aeree (Alitalia, Quantas/Australia, Svezia e USA) o nei telegiornali di mezzo Mondo.

L'aspetto della ricettività turistica di Marostica, purtroppo molto modesta in quel momento, sollecitò non poco l'allora Sindaco Xausa.



Ernesto Xausa, laureato in lingue, conosceva molto bene l'Europa e gli Stati Uniti e la sua esperienza lo portava a cogliere e valorizzare il nascente movimento turistico che dal dopoguerra andava crescendo di anno in anno.

L'Amministrazione Comunale, già con il Sindaco Marco Bonomo, aveva intuito la necessità di trasformare l'area del Castello Superiore in un "posto di ristoro", come veniva chiamato allora.



L'originale casa colonica, demolita, per lasciare posto alla "Taverna de Marostega"

Non fu facile, tuttavia, convincere il Consiglio Comunale che vedeva questo investimento di importanza marginale rispetto alle primarie necessità della popolazione (scuole, strade, fognature, illuminazione pubblica, ecc).

Con l'aiuto del Ministero e soprattutto della Soprintendenza di Verona - nella persona dell'arch. Gino Pavan - la cosa riuscì e, acquisita una parte della proprietà del sig. Pabisch, austriaco di Innsbruck, partirono i lavori con cantieri finanziati dai fondi della disoccupazione.

(nota: il Pabisch era divenuto proprietario di una vasta area del Pausolino, castello superiore compreso, dopo aver acquistato il bene appartenuto all'ing. Giovanni Tescari, figura di primo piano nello sviluppo edilizio della Marostica inizio '900).

Il progetto venne redatto dalla Soprintendenza di Verona e la piccola casa colonica addossata alle mura venne abbattuta e ricostruito il nuovo edificio nella sua prima versione (nota: sarà poi successivamente ampliato e modificato in almeno tre versioni diverse).



Nel dicembre del 1959, con una festa di fine dicembre, venne inaugurata la “*Taverna de Marostega*”

Per lunghi anni la Taverna segnò il punto di riferimento per l'accoglienza delle più prestigiose manifestazioni locali e di Marostica in particolare.

Nelle pagine pubblicitarie dell'epoca, prima della definitiva assegnazione del nome, quel “posto di ristoro” venne chiamato “*Ostello di Cunizza*”, ma il passaggio definitivo a “*Taverna de Marostega*” fu breve ed immediato.

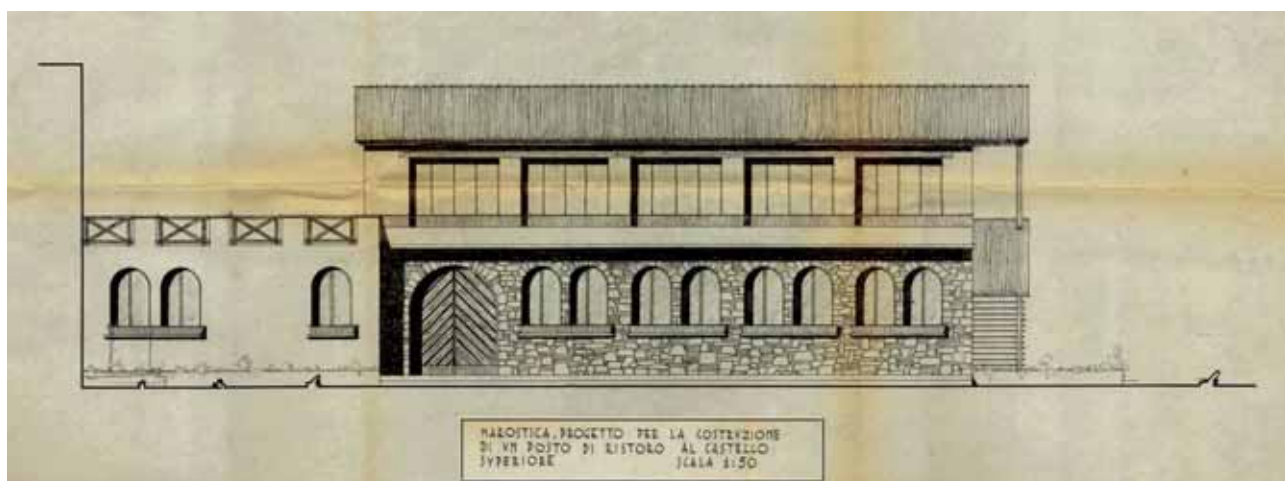
nota: ...sulle attività del Castello Superiore, dal 1959 in poi, ci sarebbe un capitolo da aprire, ma segnalo alcune peculiarità.

La prima gestione venne assegnata a N.Barbieri al quale va riconosciuta la capacità e la qualità di un “lancio” gastronomico su ampia scala con il suo piatto del buon ricordo “la Paeta al Malgaragno” (tacchino al melograno). Purtroppo la sua azienda andò incontro al fallimento, sentenziato dal Tribunale di Bassano, e poi iniziò la gestione di Antonio “Toni” Bonotto (dal 1968 al 1988).

E' da segnalare che il Ristorante al Castello Superiore – per i tempi collegati al fallimento - sarebbe stato chiuso per tutta l'estate del '68:....ma era l'anno della Partita e l'Associazione Pro Marostica non poteva accettare quella chiusura forzata.

Decise di chiedere l'autorizzazione al Giudice Fallimentare di poter riaprire e gestire il Ristorante per un periodo di circa tre mesi, da luglio a settembre. Il Presidente della Pro Gianni Artuso, con Giovanni Costa, Franco Campana e Angelo Carlo Festa, si prese l'impegno ed il Ristorante aprì con successo dopo che un gruppo di giovani – tra i quali il sottoscritto – avevano provveduto alla perfetta pulizia dei locali. Alla fine dei tre mesi la gestione della Pro Marostica segnò un piccolo, ma significativo bilancio positivo.

Sul caminetto della grande sala campeggiavano sei ceramiche del prof. Andrea Parini, appartenenti al ciclo degli Scacchi).





Edizione 1958 curata dal regista Gianrico Becher

CAPITOLO QUARTO

La pergamena storica, Gianrico Becher e Marostica Ambasciatore d'Italia all'EXPO 58 di Bruxelles.

1957

Partita a Scacchi:

sabato 31 agosto ore 21.00

domenica 1 settembre ore 17.30

regia di Mirko Vucetich.

La Storia a volte è anche semiseria. Bisognava dare una veste di verità alla vicenda della Partita e Mirko gliela diede, ma a modo suo.

Ecco, quindi, spuntare dal nulla due paginette manoscritte che alla lettura di un frettoloso turista potevano benissimo essere scambiate per autentiche.

È la cronaca degli avvenimenti dell'epoca, che diviene anche il bando letto dallo Storico all'inizio dello spettacolo e che riassume al pubblico le motivazioni della disfida.

Con un po' di attenzione, possiamo leggere:

“...avvegnacchè, havendo ne li tempi andati soto el Dominio et Signoria de la signorinissima Podestà del Nostro Magnifico Missiere Can Grande de la Scala, de felice et compianta memoria, el ditto Prencipe serenamente et chrisitianamente prohibito le singulari tenzone con arma da punta et da tajo sia longa o cortesa, intra Nobilhomini Cavalieri et Homini d'Arme in ricordanza et compianto delli infelici amanti Madona Julieta Capuleti et Missier Romeo Montechio et in spiazon de la perdita de multi fiji de le do Nobii Fameie mazzadi in duelo per spada, stoco o pugnal havendo el Serenissimo Doge confirmà et reso perentorio el divieto, el Nostro Magnifico Missier Taddeo Parisio – Gubernator, Rector et Capitaneus del Castelo et Cità de Marostega – ga ordena et imposto che, havendo el Nobil Missier Rinaldo de Angaran et Missier Vieri da Vallonara, posto amor nel medesimo istante per fogo assae grande et subitaneo nt la bela alma et venusta persona de Madona Lionora, fia puta de lu Castelan, Gubernator, etc et havendose li supradescritti zentilhomini per el conquisto del cuor et de la man del Madona Lionora desfidà a tuta oltranza et ultimo sangue con arma cortesa da punta e da tajo, gà ordenà e disposto che Dito duelo, singular et cruento, no se faccia a nissun costo pena la testa de li tracotanti trasgressori sed che la desfida che avrà per premio el mariazo del vincitor con Madona Lionora se faccia al Nobil Ziogo de li Scachi et la partida sia combatuda a dì XII del mese de Settembre de Anno de Nostro Signore Jesù Christo MCCCLIV a hora decima dei campo Grande del Castelo da basso a pezi grandi et vivi armati et segnadi de nobili insegne de Bianco et de Negro con le antichissime regole et cirimonie che la Nobil Arte domanda et in presentia del Castelan de la Soa Nobil Famegia de li Missieri de Angaran et de Vallonara, de li Nobili Missieri nostrani et foresti

et del popolo tuto et che deta disfida sia honorada da una Mostra in Campo da li homini d'Arme, Fanti et Cavalieri de Missier Zuane de Lovo Schiavon et foghi et luminarie tapudio et danze et suoni. ITEM gà ordenà et stabilio che deta DISFIDA vegna corsa ogni cinquecento Anni nuovamente in memoria et commemoration de la Vitteria et Imeneo et drio man vegna iterà anno per anno per anni cinquanta a magior trapudio de Marostega et de la Serenissima che San Marco protega et el so Santo LION aumenti in Gloria". Missier Vieri da Vallonara ga vinto la desfida et se gà fato mariazo inestimabilmente granda. Missier Rinaldo de Angaran anca lu fato mariazo con Madona Oldrada, sorela carnal de Missier Taddeo Parisio G.R. et C. Madona Prudentia, vecia, cugnada soa no se gà maridà co gnissun la xe marantega granda et sbetega, la soa parte gnissun la vole gnaca el can del pignataro. Missier Taddeo voleva darghe un so (...) dito el Barosse ma ala no l'ha volesto, ha dito che el xera massa, un ..."



La pergamena "storica" opera di Mirko Vucetich

Tutto nasce dal desiderio e dalla convinzione unanime di mantenere l'origine della Partita avvolta nel mistero di una antica storia realmente accaduta.

Insomma, le domande sulla vera origine della Partita si facevano sempre più impellenti e quel richiamo ad "una antica cronaca del 1454" doveva, agli occhi di Mirko, essere suffragato da una prova inconfutabile: una storica e reale pergamena dell'epoca, con un testo scritto a mano che testimoniava la "verità" degli avvenimenti.

Mirko non si perse d'animo e, tutto solo, si precipitò in una storica biblioteca veneziana per esaminare dei libri antichi. Ottenuti i libri, in modo rocambolesco e furtivo, riuscì a strappare una di quelle pagine bianche che spesso aprono o chiudono un testo.

...ottenuta una vera pagina intonsa, vecchia di cinque secoli, e trafugata da Venezia nascosta sotto la camicia, rientrò precipitosamente a Marostica per scriverci sopra un testo.

Molto probabilmente nella sua camera presso la Tavernetta da Tajon, in piazza – da dove segnalava la sua presenza esponendo alla finestra la bandiera con le insegne di Maestro di Campo - cominciò a preparare l'inchiostro con bacche nere in uso ai tempi e, più facilmente, recuperò una piuma d'oca per poter scrivere.

Ne uscì il racconto di un viaggiatore che, approdando a Marostica, fu testimone della storia di Madonna Lionora con tutto quel che ne segue....

Finalmente Marostica aveva un “documento ineccepibile” della sua centenaria *historia*.

La pergamena, scritta in fronte/retro, campeggiò per molti anni nella teca presso la sede della Pro Marostica nell'allora Ufficio Turistico di Lino Toniazzo.

Inutile dire che da più parti venne richiesto l'esame di tale pergamena, in particolare da parte di un professore di Storia medioevale inglese che dicendo al Sindaco Xausa “...*mia University ...paga tutte le spese per analizzare tale manoscritto....*” venne indirizzato in una di quelle celle del Mastio del Castello, all'epoca annerite per disinfezioni da cimici e pulci, e si accontentò di un deludente “... *purtroppo un antico incendio di mano nemica... distrusse l'archivio storico della nostra Città....*” E la cosa finì lì.

Cominciò proprio nel 1957 il contenzioso tra la Pro Marostica ed il regista Mirko Vucetich.

Alcuni aspetti:

per lo spettacolo del 1957, “*il regista aveva ampliato e arricchito lo spettacolo ad un grado di perfezione che indusse il Comitato a presumere che il Vucetich non fosse più indispensabile e a credere di poter far da sé*” (avv. Fasoli);

il Comitato, inoltre, ritenne “*che non si poteva portare la manifestazione a Bruxelles senza una cessione dei diritti d'autore*” (avv. Fasoli);

infine, le competenze per il Vucetich (300.000 lire) relative alla Partita del '57, “*non dovevano essere pagate per inadempienza dello stesso*”.

Non ultimo, la constatazione dei ritardi nelle consegne di disegni e bozzetti per la realizzazione dei costumi da confezionare in occasione dell'EXPO'58 di Bruxelles, per i cui ritardi la Pro Marostica richiese al regista un danno quantificato in lire 400.000.

Questa situazione confluitò in una causa civile promossa dalla Pro Marostica (Presidente Giuseppe Ranzi con avv. Giovanni Teso di Vicenza) contro Mirko Vucetich (difeso dall'avv. Luigi Fasoli di Bassano).

Si era creata una evidente frattura tra le parti e con plateali accuse di Mirko ad un paio di autorevoli responsabili marosticensi.

(nota: la descrizione di questi rapporti difficili è perfettamente ricostruita nei testi dell'Avv. Fasoli, difensore di Vucetich).

Ne derivò un allontanamento di Mirko dalla scena marosticense, tanto che per gli spettacoli di Bruxelles e di Marostica di quell'anno, venne contattato ed ingaggiato un regista della Fenice di Venezia, Gianrico Becher.

(nota: importante ai fini della scelta, fu l'interessamento del marchese Giuseppe Boso Roi, all'epoca Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Vicenza)

Becher introdusse alcune variazioni in particolare sulla posizione del palco del Governatore (non più centrale, ma laterale) e sulla scelta di alcune figure che ricordavano più una corte del cinquecento che non quella medioevale della metà del '400.

Lapidario il verdetto di Mirko sulle nuove scenografie e sulle impostazioni volute dal Becher:

"... ha trasformato la mia tigre in una pecorella smarrita"

Le sentenze della causa arriveranno nel 1959.



1958

Spettacoli: 19 - 20 giugno a Bruxelles - Spettacoli: 6 - 7 settembre a Marostica

Regia di Gianrico Becher.

Il 1958 fu l'anno di Bruxelles. La Partita a Scacchi venne chiamata dal Ministero del Turismo a rappresentare l'Italia all'EXPO del '58. Fautore di questo prestigioso coinvolgimento fu il geom. Angelo Parolin. La Pro Marostica ottenne dal Ministero un cospicuo finanziamento per far confezionare i costumi che, sino a quel momento, venivano noleggiati.

(Nota: il contributo straordinario di circa 100 milioni di lire, venne utilizzato per la realizzazione dei costumi venne affidata alla Casa d'Arte Fiore di Milano, le armi, le armature e le parti in ferro alla Ditta Casagrande di Borgo Valsugana, mentre tutte le calzature vennero fornite dalla Rancati Attrezzeria Scenica di Milano).

I dieci "autopullman" (*nota: il termine autobus sarebbe entrato nella nostra lingua molti anni dopo*) partirono dalla Piazza di Marostica alle ore 5.00 del 17 giugno 1958 con 300 figuranti, destinazione Bruxelles. Per moltissimi partecipanti era il primo grande viaggio, in particolare all'estero.

I giornali locali dell'epoca invitano tutti i figuranti in partenza a sottoporsi ad una "visita medico/ atletica di controllo" presso la sede della Biblioteca Civica e solo "coloro che avranno superato tale visita potranno partecipare alla manifestazione".

Marostica/Stoccarda e poi Stoccarda/Bruxelles, arrivo previsto ore 17.00 del 18 giugno.

Con una sorpresa inaspettata alla frontiera del Belgio dodici motociclisti della Polizia scortarono i marosticensi sino a Bruxelles: un grande onore ed un'ottima accoglienza. La sistemazione alberghiera non era proprio da Grand'Hotel, ma la cosa venne comunque ben accettata dal gruppo.



Nonostante il tardivo arrivo dei camion con i costumi, bloccati alle frontiere per questioni doganali, lo spettacolo, un po' in ritardo, ebbe inizio.

Erano previsti due spettacoli: il primo sulla *Grand Place de Bruxelles* la sera del 19 ed il secondo, sulla *Grand Place de la Belgique Joyeuse*, la sera del 20.

In quella sera molto fredda, una leggera e continua pioggerellina non infastidiva gli spettatori seduti sugli spalti, ma colpiva inesorabilmente le nostre dame, sorridenti ed abbigliate nei loro leggeri costumi scollati.

Qualcuno ricorda ancora qualche svenimento sulla scena, molte costipazioni, ma anche una magica serata sulla Grand Place illuminata dai fari di scena per una superba edizione in notturna dello spettacolo.

Come anticipato, il nuovo regista Gianrico Becher, oltre agli spettacoli di Bruxelles, fece anche la regia degli spettacoli di Marostica allestiti il 6 e 7 settembre 1958.

Mirko Vucetich non dimenticò i suoi figuranti ed un accorato telegramma arrivò sulla Grand Place con tutto l'incitamento ed il sostegno del vecchio Comandante.



Il telegramma di sostegno inviato da Vucetich ai figuranti impegnati nella Partita di Bruxelles per Expo '58.

Il Sindaco Ernesto Xausa, con il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo Giuseppe "Boso" Roi, offrirono a Baldovino I Re del Belgio una speciale scacchiera in porcellana.



La scacchiera in porcellana, di alto valore simbolico ed anche testimone storico della partecipazione di Marostica all'EXPO '58 di Bruxelles, venne fatta eseguire da Giuseppe Roi - direttamente a sue spese - in due esemplari ad opera dell'artista Gigi Tomasi di Vicenza. Il secondo esemplare venne regalato da Roi a Ernesto Xausa quando questi lo sostituì nel ruolo di Presidente dell'EPT (Ente Provinciale per il Turismo) di Vicenza. Oggi la "scacchiera del Belgio" è visibile nella vetrinetta che il Comune di Marostica ha fatto allestire per i cimeli cittadini.



Alcune immagini dei pezzi originali della scacchiera di Bruxelles



Dopo l'esperienza di Bruxelles, tuttavia, la Partita di Marostica sarebbe cambiata molto, grazie anche ai nuovi stupendi costumi, ad un costante affinamento delle coreografie e all'inserimento di nuovi elementi nello spettacolo.

Divenne pure sistematica la cadenza biennale e l'allestimento degli spettacoli notturni che diedero alla manifestazione un fascino veramente straordinario.

1959

Partita a Scacchi:

sabato 12 settembre ore 21.00

domenica 13 settembre ore 21.00

regia di Mirko Vucetich.

Conclusione della vicenda legale:

il Tribunale di Bassano del Grappa assolse Mirko Vucetich e condannò la Pro Marostica al risarcimento di una cospicua somma di danaro.



Fece particolare scalpore un passaggio della sentenza che assolveva il Vucetich dal mancato rispetto dei tempi di consegna dei bozzetti dei costumi.

Infatti, veniva sentenziato che l'attività di un artista è collegata al momento d'estro dell'Autore, estro che non può essere dettato da tempistiche contrattuali: ... l'estro, quando viene, viene!

Le casse della Pro Marostica non potevano soddisfare la richiesta di risarcimento imposta dal Giudice e la cosa si risolse con un pagamento diviso in due parti, una parte in danaro ed una parte con la cessione dei Diritti d'Autore della SIAE a Mirko Vucetich ed oggi ai suoi eredi.

1960

Nel mese di ottobre Ernesto Xausa viene rieletto Sindaco di Marostica.

La Giunta Municipale è composta da:

Luigi Bertazzo, Augusto Pezzato, Remigio Cuman, Franco Campana, Sebastiano Orsato, Marco Crestani.

1962

Partita a Scacchi

15 – 16 settembre

regia di Mirko Vucetich.



Milano - Castello Sforzesco



Carlo Maresti

Dal 1962 gli spettacoli mantengono una cadenza biennale. Le vecchie schermaglie legali tra Pro Marostica e Vucetich si appianarono sia per il risarcimento assegnato al Regista, sia per l'uscita di scena, di fatto, delle persone che avevano creato tali problematiche.

A partire dal 1964, a Mirko venne in aiuto Carlo Maresti nelle attività di regia.

Maresti, Direttore di scena del Teatro Sistina di Roma, incontrò Mirko in occasione della rappresentazione della Partita, promossa dal Comune di Milano, nel cortile del Castello Sforzesco.

Di quella trasferta milanese (1963) rimane oggi a Marostica il calco in gesso del Leone veneziano di Piazza: lo eseguì personalmente Mirko Vucetich, lavorando per un paio di giorni, arrampicato sulle impalcature, sotto l'occhio divertito dei marosticensi.

Sarà Carlo Maresti a portare avanti il lavoro di Vucetich, con grande rispetto della impostazione teatrale e scenografica.

Mirko, con l'avanzare degli anni e della malattia, si allontanò progressivamente da Marostica lasciando - per chi lo ha conosciuto - l'indelebile ricordo di un artista che ha contribuito all'immagine internazionale della Città, al di sopra di ogni aspettativa.

Mirko Vucetich si spense a Vicenza nel 1975.



Credits:

Archivio Giorgio Bittante

Archivio Antonio Munari

Archivio Ernesto Xausa

Archivio Roberto Xausa

Libretto "Partita a Scacchi" di Mirko Vucetich – Edizioni Giuliani



PARTE TERZA

Riflessioni e alcuni articoli tratti da Cultura Marostica

Si intendono riportare tre articoli del periodico C.M. in quanto significativi dell'analisi complessiva svolta nelle parti prima e seconda del presente fascicolo.

CAPITOLO PRIMO

N° 100 del dicembre 2022 pagg. 8 e 9

LA PARTITA A SCACCHI: LUCI E OMBRE

Cento anni fa, nell'allora Piazza Umberto I, si rappresentava la *Partita a Scacchi*.

Ritengo utile, per i concittadini, gli studiosi e gli appassionati di storia, ripercorrere il secolo, narrando, per sommi capi, l'evolversi dell'iniziativa, la quale, oggi, è universalmente nota come la *Partita a Scacchi in costume medievale a personaggi viventi*.

Ciò anche per porre all'attenzione luci e ombre della manifestazione.

Dopo la terribile Prima Guerra Mondiale, vissuta con il fronte alle porte di casa, la vivace goliardia locale propone ai *maggioirenti* cittadini di "*rappresentare con gli studenti, le studentesse e gli amici una Partita a Scacchi in costume del '300*".

Dirò subito che occorre rettificare la presentazione che appare sul portale *Comune di Marostica* (internet), ove si narra che la Partita fu "*ideata da due studenti universitari, Mirko Vucetich e Francesco Pozza, nel 1923*".

In realtà l'idea è del marosticano *Francesco Pozza* (1903-1979), il quale sarà anche il regista dello spettacolo. Il Pozza, laureatosi in scienze a Genova a 22 anni, fu insegnante in Italia e all'estero, promotore della scuola di avviamento professionale a Marostica (1927).

Sulla piazza gli studenti dipinsero una gigantesca "*scacchiera a quadri bianchi e neri*". I costumi furono presi in prestito dalla Fenice di Venezia.

Traendo spunto da *Una Partita a scacchi* di *Giuseppe Giacosa*, fu giocata l'*Immortale*, disputata a Londra il 21 giugno 1851 tra *Adolf Anderssen* e *Lionel Kieseritzki*.

Durante la Partita, un biplano volteggia sulla piazza. Dalla carlinga viene gettato sui figuranti il seguente messaggio di *Gabriele D'Annunzio*:

"A coloro che in questa mirabile Piazza, con gentile artificio, rievocano i fasti e le glorie del fosco e turrato Medio Evo, i nuovissimi Cavalieri dell'aria, da una fremente fusoliera nei cui fianchi è impresso l'alato Leone della Dominante, guida ed esempio per gli ardimenti italici, lanciano dallo spazio azzurro il loro augurale Alalà".

La pergamena del *Vate*, incorniciata, fu appesa all'ingresso del Salone del Consiglio. Fissata al muro con due semplici viti, durante gli ultimi lavori di restauro del Castello, è scomparsa.

Al suo posto c'è un estintore. Passano gli anni. Marostica vive il *Ventennio fascista*. È investita nuovamente dalla guerra mondiale nel 1940.

La Piazza ritorna all'attenzione cittadina all'inizio degli anni Cinquanta, allorché arrivano al Comune soldi in conto "*riparazione danni di guerra*", chiesti dal Consiglio Comunale con la prevalente motivazione dell'effetto demolitorio dei carri armati americani il giorno della *liberazione* di Marostica (29 aprile 1945).

La Giunta Comunale (sindaco *Marco Bonomo*, grande conoscitore ed appassionato del gioco degli scacchi) propone di ripristinare la piazza in pietra, rifacendola totalmente e collocando al centro una grande scacchiera (questa volta, marmorea).

I lavori sono subito eseguiti. Al nero (per ragioni di spesa) si preferisce il rosso locale.

La nuova piazza è inaugurata il 12 settembre 1954 dal sottosegretario all'Industria e al Commercio, on. *Gaspare Pignatelli* (e non dall'on. Mariano Rumor, come risulta confuso nelle foto dell'*Archivio*).

Nel frattempo, era avanzata l'operazione ideativa e programmatica dello spettacolo.

Secondo una versione, il prof. *Ernesto Xausa* (assessore alla Cultura, poi sindaco) scrive il *brogliaccio*, per strutturare una nuova e duratura edizione della *Partita*, arricchita di uno sfondo storico locale. Secondo altri, l'idea è frutto collettivo, legato ai citati Xausa e Bonomo ed al geom. *Angelo Parolin*, onnipresente sulla scena politica cittadina fin dal suo ingresso nel Consiglio Comunale ed al quale io chiesi (invano, più volte) di vedere il suo *archivio*.

L'idea è, comunque, dibattuta ed approvata nel Consiglio della *Pro Marostica*, associazione sorta con nuova veste nel 1951.

Angelo Carlo Festa, titolare della *Belfe confezioni sportive*, porta a Marostica *Mirko Vucetich*, "*architetto, scenografo, compositore, scultore, pittore*", che imposta lo spettacolo su "*una storia d'amore e di cavalleria, di corti medievali, di ambascerie e di borghigiani*", quale la possiamo leggere nel libretto (1955) che regge ancor oggi l'impianto della manifestazione.

Vucetich si reca a Venezia e si documenta presso la Biblioteca Marciana e il Museo Correr. A Marostica assume il nome di *Zuan de Lovo Sc'iavon*; si autoproclama *Maestro de Campo*; prende alloggio alla *Stella d'Italia (da Tajon)*, in piazza; issa sul poggiolo, affinché tutti notino la sua presenza, il vessillo personale – ispirato, dice lui, ai suoi antenati dalmati militanti nella *Serenissima* – raffigurante "*tre teste di lupo sormontate da giglio e corona su campo azzurro*".

Io posso testimoniare il lavoro certosino con cui Vucetich affrontò il non facile tema della *trasformazione in storia* di una vicenda nata dalla sua fervida fantasia, avendo contribuito da *scrivano* alla trascrizione dei testi da lui dettati *Al Ponte* di Breganze, ove Mirko si recava per pranzare e dove, giovani studente povero, avevo da lui in cambio un pasto *da siori*.

È una storia d'amore, che trasferisce il fasto e la magnificenza di Venezia all'ombra del Castello Scaligero di Marostica (*stato de tera*).

Lo spettacolo ammalia e soddisfa il grosso pubblico; acquista rilevanza sui *media*.

Tuttavia, lo storico – come il sottoscritto – rileva alcuni *errori* del pur puntuale Mirko (andrebbero corretti).

Marostica veneziana, nel 1454, non poteva essere retta dal *Castellano*.

Al vertice c'era il *podestà* (privilegio riservato dalla *Dominante* a Marostica con l'invio di un patrizio veneziano – in quell'anno *Nicolò q. Francesco Foscarini*).

L'*arte della paglia* non era ancora nata. La tradizione attribuisce a *Nicoletto dello Stabile* (1606-1680) del Sasso di Laverda e vissuto a Lusiana l'introduzione di tale lavoro, che il conterraneo aveva appreso da un frate ateniese in Oriente.

Sul mercato non c'erano ancora pomodori, patate, mais; alimenti questi portati in Europa successivamente.

I bambini non partecipavano quali attori alle manifestazioni pubbliche. I costumi degli abitanti del retroterra veneziano erano piuttosto sobri; non certamente sfarzosi (velluti, corone, collane, gioielli) come quelli che vediamo nello spettacolo.

Le ambascerie delle città venete non avevano ragione di essere presenti in quanto tutti i veneti vivevano sotto l'ala protettrice del *Leòn de San Marco*.

La *Partita a Scacchi di Marostica*, in ogni caso, ha sfondato. La riprova si è avuta quest'anno con il *tutto esaurito* e con spettatori da ogni parte del mondo.

Difficilmente, però, potrà ottenere il patentino di *patrimonio dell'umanità* dall'*UNESCO*, in quanto non è legata alla *tradizione storica locale*.

Un ultimo rilievo storico. Bandiere, gonfaloni, stendardi, vessilli, drappi, scudi, che appaiono a Marostica in occasione della *Partita a Scacchi*, sono stati confezionati a varie riprese nel tempo e, quindi, difettano, in parte, della loro rispondenza storica (cfr. *Palio di Siena*). Sarebbe opportuno effettuare una verifica per la precisa definizione e la successiva eventuale sostituzione. Ciò anche per rispondere agli interrogativi degli spettatori.

Prof. Mario Scuro

Laboratorio di Analisi Politica

Marostica, 16 settembre 2022



***Grazie Mario per quanto
hai fatto per Marostica.***

Il caro amico Mario è mancato il giorno 19 dicembre 2022 e il Direttivo del circolo profondamente addolorato, ha partecipato al dolore della famiglia e Lo ricorda come convinto sostenitore dell'attività didattica degli scacchi contribuendo a inserire il gioco degli scacchi nelle scuole elementari di Marostica.

Nel fascicolo n°13 del circolo riguardante l'attività complessiva - **16 novembre 2019 – 30 aprile 2021** – il Direttore didattico Mario Scuro, a pag. 14, ha svolto Considerazioni psicologiche sul tema **SCACCHI A SCUOLA.**

CAPITOLO SECONDO

N° 101 del giugno 2023

Sono stati scelti due articoli (A e B).

A) (tratto da Cultura Marostica n.101 giugno 2023 pagg. 11 e 12)



CIRCOLO SCACCHISTICO

“CITTA’ DI MAROSTICA”

Associazione sportiva Dilettantistica

Riflessioni sul centenario della Partita a scacchi (1923-2023)

Il giorno 24.12.2023 ricorrerà il **XL anniversario della Rifondazione** del Circolo Scacchistico “Città di Marostica”. Per celebrare tale ricorrenza il Consiglio Direttivo ha programmato per il corrente anno una serie di iniziative rivolte in più direzioni e precisamente diversi corsi per ragazzi, manifestazioni agonistiche, culturali e celebrative, tornei sociali, il Campionato nazionale e Veneto a squadre e inoltre altri eventi sempre rivolti a diffonderne la passione e la cultura.

Gli scacchi, il gioco più antico del mondo, hanno sempre convissuto nei secoli con la Storia trasformandosi continuamente nel divenire delle generazioni storiche, nei campi dell’arte, della scienza, della letteratura, dello sport e dell’immaginario collettivo, tanto da svolgere un’azione sociologica e culturale significativa come simbolo e/o come modello.

L’impegno costante svolto dalla dirigenza del Circolo è stato documentato con libri, fascicoli, manifesti, locandine, articoli su quotidiani e periodici che esprimono una identità di visione che impone una riflessione sul centenario della 1° Partita del 2/9/1923. Tale partita ha rappresentato un evento unico al mondo muovendosi in un solco profondo tracciato, in più generazioni, con la tradizione e le radici della nostra Comunità.

Lo scopo primario del presente articolo è sottolineare e rimandare ai riferimenti del Centenario scritti nel libro del febbraio 2000

MAROSTICA – SCACCHI

nel XX secolo

CIRCOLO SCACCHISTICO

“CITTA’ DI MAROSTICA”

Storia – Cronaca – Biografie di personaggi scacchistici

di *Lidia Toniolo Serafini*

e

Supervisione documentario-tecnica

di

GIORGIO BONOTTO

Tali collegamenti del libro alla Partita a scacchi del 1923 si trovano nella:

a) PARTE SECONDA – CAPITOLO V da pag. 79 a pag. 92.

b) PARTE QUARTA – PERSONAGGI DEL XX SECOLO – CAPITOLO XXVI

riguardante i Cenni biografici dei personaggi del XX secolo che hanno contribuito allo sviluppo dello scacchismo marosticense, in particolare le biografie dei 3 personaggi più illustri della 1^a Partita e, precisamente, in rigoroso ordine alfabetico:

- *Boschetti Giovanni Battista* (pagg. 390 – 391 e foto pag. 415);

- *Frescura Bernardino* (pagg. 414 – 424 – 425 e foto pag. 415);

- *Pozza Francesco* (pagg. 459 – 467 – 468 e foto pag. 80 e 373).

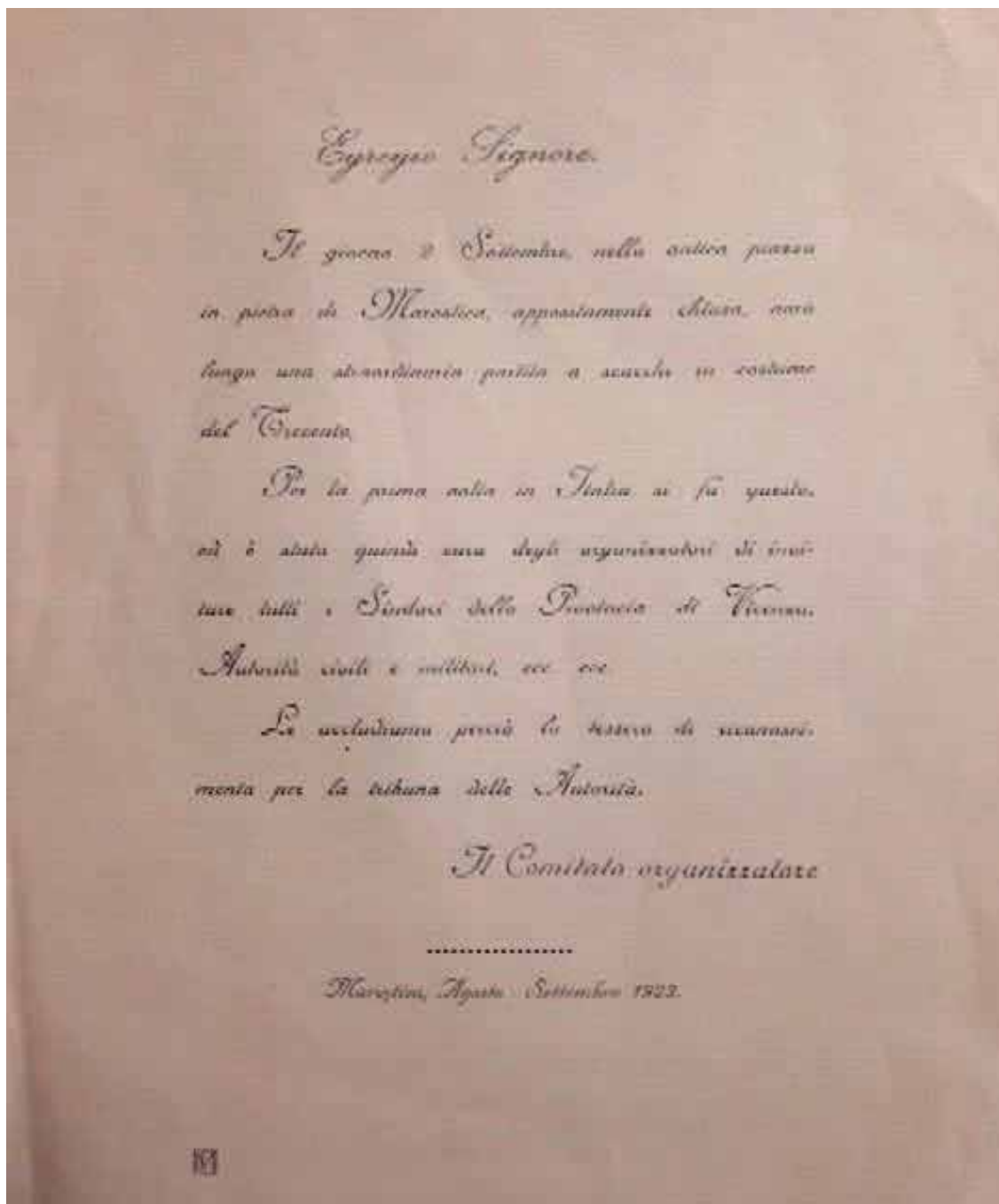
Altro rimando si trova nel fascicolo (copertina bianca):

ATTIVITA’ COMPLESSIVA

1° settembre 2017 – 30 settembre 2018

che nel CAPITOLO IV PARAGRAFO “CURIOSITA’ STORICA DELLA PARTITA A SCACCHI” è pubblicato il seguente documento del 1923 che sembrerebbe essere l’unico esistente a tutt’oggi.

A riguardo si ricorda che nel 2007 l'allora presidente del Circolo scacchistico "Beniamino Vergani" con sede a Montebelluna, geometra Achille Nino Martini, diede in omaggio al Presidente Giorgio Bonotto la lettera di invito che il **Comitato Organizzatore** della prima partita (Marostica, agosto – settembre 1923) inviò alle Autorità (Prefetti, Sindaci, Generali, Presidenti di società scacchistiche federate, ecc.).



Con ogni probabilità la lettera del 1923 fu inviata allo scacchista Beniamino Vergani (Montebelluna, 22/6/1863 – 15/7/1927) considerato tra i più forti giocatori italiani tra la fine del 1800 e la prima decade del '900 e Achille Nino Martini la ereditò in quanto pronipote per via materna del Vergani.

Da ultimo si allega la dolce, gioiosa e sublime rievocazione *“L’eternità di Madonna Lionora”*

L’eternità di Madonna Lionora

Settembre:

Madonna Lionora si avvolge nella sua nuvola bianca, che molto si intona con l'azzurro limpido degli occhi e con la bionda chioma che tutta la veste. Si lascia dondolare dal vento, abbandona il suo angolo di cielo, puntando sull' avito Castello della sua Marostica, la cui piazza, or sono quasi seicento anni, nel risultato incruento di una partita a Scacchi, la vide congiungere,

***"tumultuoso il cuor / che comprendere può /
sol chi d'amor speme"***

la sua rossa bocca a quella di Rinaldo, nel bacio al vincitore, diventando sua sposa.

E così Lionora ad ogni inizio di settembre, immancabilmente, ritorna. Vuole rimembrare il tremore del cuore, i sospiri struggenti e la gioia di quella indimenticabile giornata.

Sa di trovare tutto come allora perché nell'eterno il tempo è fermo. L'attendono piazza e contrade popolate di araldi, cavalieri, armigeri, castellani, madonne, pulzelle e il castello tutto illuminato come quella sera, che volle così, per testimoniare la sua felicità.

Guarda, Lionora, LA PARTITA A SCACCHI che Marostica le dedica.

È tutto come allora, pensa. Manca solo Lui: Rinaldo. "Ma c'è la mia partita e non mancherò mai l'appuntamento di settembre di Marostica, di cui sono sempre Castellana e Signora."

Da: **EL NOBIL ZIOGO**

Notiziario del Torneo del 14/9/1995

Hystoricus Alias Giuseppe Vianello

tratta dal Notiziario del Circolo per il

VII Torneo Internazionale 1995 - Banca Popolare di Marostica

del 10 – 17 settembre 1995 firmata da Hystoricus Alias **Giuseppe Vianello** pagg. 37 e 78 del **Fascicolo nr. 14** stampato nel marzo 2022.

Infine auspico la redazione di un Numero Unico 2023 (in sintonia con il Numero Unico 1923) che raccolga tutte le iniziative e gli approfondimenti del Centenario affinché, come direbbe il sommo poeta Dante Alighieri,

*“...vidi che s’interna,
legato con amore in un volume,
ciò che per l’universo si squaderna”*

Canto XXXIII, vv. 85-87 Paradiso

cosicché nulla sia dimenticato e che ognuno possa comprendere come gli scacchi a Marostica, associati alla famosa Partita a personaggi viventi, costituiscano un binomio indissolubile con la nostra *Città* “gemma di perfetta bellezza”.

Giorgio Bonotto

“Coloro che non hanno radici, e sono cosmopoliti, si avviano alla morte della passione e dell’umano: per non essere provinciali occorre possedere un villaggio vivente nella memoria, a cui l’immaginazione e il cuore tornano sempre di nuovo.”

Ernesto De Martino, antropologo sull’ “Etnologo e il poeta”



B) (tratto da *Cultura Marostica* n.101 giugno 2023 pagg. 27-28-29)

***IL NUMERO UNICO E LA PRIMA
PARTITA A SCACCHI DEL 1923***

In occasione del numero 101 di *Cultura Marostica*, meriterebbe di essere pubblicato per intero il testo *La Marostica della prima Partita a Scacchi* di Giovanni Nicolli, andato in stampa nel 2002 nel volume “Atti del Convegno: BERNARDINO FRESCURA tra geografia economica e correnti migratorie”, dove si riprendono alcune importanti testimonianze, che riguardano lo stesso numero unico e la prima Partita a Scacchi del 1923. Sarebbe comunque importante che i lettori appassionati e interessati andassero a rileggere tutto il testo sopracitato del prof. Nicolli, da pag. 181 a pag.193, di cui riportiamo qualche passo significativo e che si apre così: “Ci seguiva da lontano, ma con tanto affetto e autorità l’illustre marosticense Bernardino Frescura, professore universitario; a sue spese stampò un magnifico *Numero Unico, storia e glorificazione di Marostica...*”. Così ricordava in un’intervista rilasciata nel 1958 a Gino Crivellaro per *Gazzettino Sera* l’ideatore ed organizzatore della prima Partita a Scacchi, giocata sulla Piazza di Marostica il 2 Settembre 1923, il prof. Francesco Pozza (Marostica 1903-Genova 1979), laureato in chimica pura a soli 22 anni, autore di numerose pubblicazioni, attivo nel mondo della scuola come insegnante e come preside, in Italia e all’estero. Ebbe sempre nel cuore la sua città natale; tra le sue molte benemeritenze, l’istituzione di una scuola commerciale e l’apertura di una scuola media a Marostica. Per quella occasione Bernardino Frescura, genovese d’adozione, come lo diventerà più tardi Francesco Pozza, curò infatti e quasi per intero redasse il bellissimo *Numero Unico* dal titolo *Marostica - Pagine di memorie e di ideali pubblicate a ricordo della Partita a Scacchi in costume del Trecento*”.

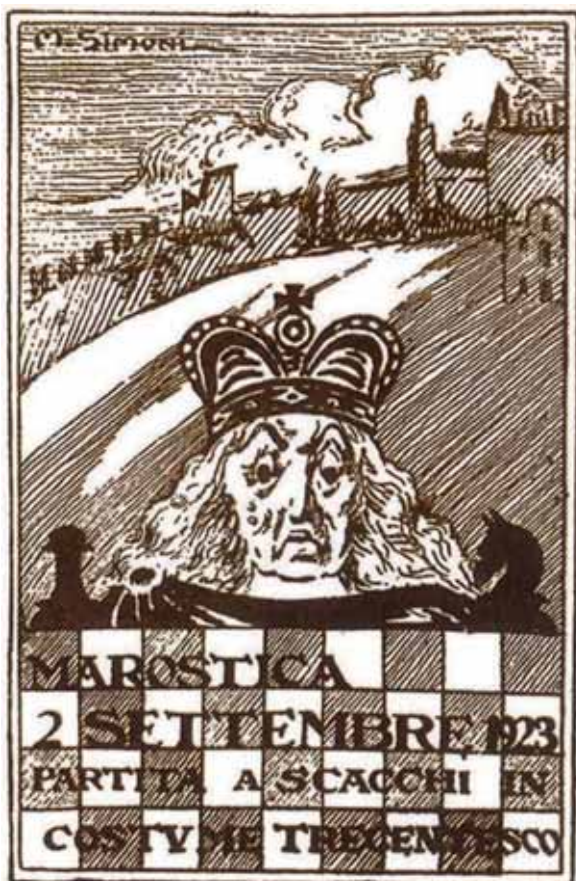
“È una pubblicazione quasi introvabile, - continua il prof. Nicolli - gelosamente conservata dai pochi fortunati possessori, senz’altro meritevole di ristampa. Ne costituiscono il nucleo principale una pregevole storia della nostra Città, che il Frescura ricavò in parte dalla sua tesi di laurea, ed uno spaccato minuzioso e attento sulle sue istituzioni. Il tutto arricchito da foto d’epoca e splendide xilografie con motti dannunziani”.

Una rapida analisi del numero unico ci accompagna nel racconto storico, a partire dal neolitico fino alla conclusione della prima guerra mondiale, dalla crisi dell’industria della paglia alla grande emigrazione, in particolare verso le Americhe, ma ci informa anche sui cambiamenti lavorativi e tecnici della città, come pure sulle tante associazioni culturali, sociali sportive, che operavano nel territorio, come il Gabinetto di lettura, il Teatro Sociale, allestito al pianterreno del Castello Inferiore. Oltre alla nascita delle casette operaie, allo sviluppo dell’ospedale, si ricordano anche le associazioni sportive come la Società di Tiro a Segno Nazionale e l’Unione Sportiva Marosticense, che proprio nel 2000, anno in cui si è tenuto il Convegno Frescura, ha festeggiato il centenario.

Significativo il fatto che il nostro studioso nel *Numero Unico* chieda maggior sostegno economico per l’Asilo Infantile, in modo che questa istituzione, che vorrebbe intitolata - come poi in realtà accadrà - all’illustre concittadino, medico e scienziato, Prospero Alpino, “*possa estendere e intensificare sempre di più la sua azione educatrice ... A chi pensa - dice - di economizzare qualche centinaio di lire sull’insegnamento e sull’educazione ricordiamo che ad ogni scuola che si apre si chiude una prigione, e che la scuola è luce e amore, che fa scomparire le sperequazioni delle ricchezze e del sangue, e serve ad affratellare, illuminare, riscaldare le anime...*”

Auspica pure che a Marostica sorga una Scuola Popolare Serale ed un'Università Popolare. [...]
 Il ricordo di associazioni, cittadini impegnati a farle funzionare, e di tanti tanti amici, riempie di commozione l'animo di Bernardino Frescura al punto che esclama *“O scomparsi per sempre, o dispersi attraverso l'Italia, o tranquillamente viventi nella nostra Marostica amata, io vi rammento tutti in questo momento e rivivo i tempi felici di quella gioventù operosa, ed un fremito di affetto ricerca l'anima mia...”* [...]

Scrivono Bernardino Frescura nell'introduzione di questo numero unico su *Marostica... a ricordo della Partita a Scacchi in costume del Trecento*: *“Per questa giornata di festa gioconda, in cui rivivranno per un'ora nei costumi autentici del Trecento Re e Regine, Torri e Alfieri, Cavalieri e Fanti movendosi sulla scacchiera della caratteristica nostra “Piazza” per una cortese partita di gioco, ... narrammo succintamente, modestamente, ma con vivo amore di patria, affinato e ingagliardito dalla lontananza, i principali fatti storici di Marostica: narrammo quello che fummo, che siamo, che desideriamo essere...”* quindi non è solo un lavoro di circostanza, ma un atto d'amore per la città natale, come conferma lo studioso prof. Nicolli [...]



Il “Re piangente” cartolina su disegno del pittore Mario Simoni, in vendita a sostegno delle spese per l'allestimento del primo spettacolo della partita a scacchi, ideato nel 1923 dal prof. Francesco Pozza.

Se è interessante la lettura del Numero Unico, è pure molto importante ricercare e portare alla luce i riferimenti storici che si rifanno alla Partita a Scacchi del 1923. Infatti, continua nella sua relazione lo storico Giovanni Nicolli, *“... Per sapere di più, dobbiamo riferirci alle cronache del tempo e alle interviste rilasciate successivamente dal prof. Pozza, che ebbe a precisare: [...] Per comprendere come maturò l'idea, bisogna riferirsi ad un certo clima di quei tempi, quasi subito dopo la fine della guerra europea. Alla mortificazione del periodo bellico e ai disordini politici e sociali che ne seguirono, la gente reagiva con manifestazioni di vitalità e con programmi di festeggiamenti che occupavano le menti dei comitati promotori. A Marostica era sorta un'associazione studentesca che contava cento iscritti, la quale aveva impresso al paese un certo impulso anche culturale ed era*

indubbiamente una fucina di idee. Così, tra una conferenza e l'altra, fra una mattana e l'altra, saltò fuori l'idea di far giocare una Partita a Scacchi in costume medievale sulla magnifica piazza della nostra città”.

Credo si possa condividere il pensiero di Giovanni Nicolli quando scrive: “Come che sia nata l'idea, non ci resta che esprimere stupore ed ammirazione per il grande coraggio e la determinazione con cui, pur tra mille difficoltà, quello studente appena ventenne riuscì a portare a compimento il grande progetto, dimostrando non comuni doti di organizzatore e di trascinatore. Infatti: *Gli studenti dell'Associazione si gettarono nell'impresa col massimo entusiasmo. Il paese sembrava un cantiere. Venne scelta una partita già nota col nome di Immortelle, quella di Anderssen contro Kieseritzki, che si risolse in sole 23 mosse. Le numerose prove si fecero al Campo Sportivo, che a quei tempi si trovava nei pressi dell'Ospedale Civile; l'ultima prova generale si svolse sulla scacchiera della piazza alle cinque del mattino della stessa domenica 2 settembre 1923. Dalle cronache del tempo si legge: “Nel pomeriggio, davanti ad un pubblico numeroso quale non si era mai visto fino ad allora e calcolato in 10.000 persone, lo spettacolo ottenne uno strepitoso successo. Ma non era ancora finita: la sera i figuranti sfilarono in corteo previo spegnimento intenzionale delle luci pubbliche (“per rendere... più medievale la cittadina e obbligare la gente ad uscire dalle case”, ricordava il prof. Pozza) con una fiaccolata da Porta Breganzina.*

La memorabile giornata si concluse con un grande concerto in piazza dell'allora famosa banda musicale di Schio.

Dopo un lasso di tempo di trent'anni, la manifestazione sarà ripristinata nel 1954 con altri mezzi e il supporto di un libretto, autore Mirko Vucetich, nato a Bologna da famiglia istriana, artista versatile, scrittore, uomo di teatro, musicista, scultore, architetto. Quando fu riproposta la *Partita a Scacchi a personaggi viventi*, il comitato promotore di allora affidò a lui la direzione e la regia dello spettacolo, che, come sappiamo, costituisce l'epilogo di una vicenda amorosa, ambientata al tempo della dominazione veneziana. La manifestazione, riproposta ogni due anni, tranne nel periodo della pandemia, è stata portata anche all'estero e ha raggiunto risonanza internazionale.

Il prof. Pozza, sempre attento alla sua Marostica, negli ultimi anni di vita scrisse un saggio dal titolo *Storia di tre Partite a Scacchi* [...] “Così almeno i cittadini di Marostica avranno una testimonianza scritta dell'origine della manifestazione ed insieme conosceranno i precedenti storici e letterari, cui può essere riferita e che io, quando ideai la mia, di proposito ignorai, tenendo conto dei tempi e dei mezzi a mia disposizione”. Nella prima parte, infatti, racconta come è nata quella del 1923, nella seconda precisa che la sua partita non ha nulla a che fare con quella del Giacosa e nella terza parte, fatti gli apprezzamenti a coloro che a distanza di anni, hanno ripreso l'iniziativa, presenta in breve la proposta di Mirko Vucetich, che ha dato allo spettacolo un percorso artistico originale.

Se nell'archivio del prof. Nicolli è ancora presente questo saggio, che ricordava aver avuto in dono dalla figlia Luciana, potrebbe essere un'importante iniziativa della Consulta pubblicare nell'anno del centenario non solo il Numero Unico di Frescura, ma anche il saggio di Pozza, come auspicato dal nostro storico. Sarebbe un modo per rendere omaggio a tre meritevoli marosticensi, che con il loro sapere, le loro opere e le loro iniziative hanno valorizzato nel tempo la città di Marostica.

*Albano Berton, Antonio Parise
Marostica Archeologia*

11 settembre 2022, in occasione della Partita a Scacchi a Personaggi viventi.



Da sinistra: Tino Testolina Presidente CRVS, Giorgio Bonotto Presidente del Circolo Scacchistico "Città di Marostica", Andrea Bisaro accompagnatore del presidente FIDE, Arkady Dvorkovich Presidente FIDE, Valentino Scomazzon Vicesindaco del Comune, Roberto Xausa Presidente FBPMV e Ylenia Bianchin Assessore.



Foto con i Presidenti FIDE e FSI.



11 settembre 2022. Da sinistra: Roberto Xausa Presidente FBPMV, Maurizio Vedovello Titolare della “Casa del Caffè”, Dana Reizniece-Ozola Segretaria generale della FIDE, Luigi Maggi Presidente FSI, Giorgio Bonotto Presidente del Circolo Scacchistico “Città di Marostica” e Tino Testolina Presidente CRVS.

Circolo Scacchistico Marosticense Consiglio direttivo 2022-2024

Giorgio Bonotto
Carlo Micheli e Giovanni Munaretto
Andrea Marchini
Lino Bonotto e Dario Crestani

Presidente
Vice Presidenti
Direttore tecnico
Tesoriere e Segretario



Marostica 15 aprile 2023 foto del Direttivo del Circolo. Da sinistra: Gianfranco Bertizzolo, Lino Bonotto, Dario Crestani, Giorgio Bonotto, Carlo Micheli, Renato Maragno, Carlo Ruaro, Sergio Bonollo e Andrea Marchini.

Collaboratori:

Gianfranco Bertizzolo, Sergio Bonollo,
Alessandro Brotto, Renato Maragno,
Carlo Ruaro e Stefano Zulian

Con il contributo



*finito di stampare
nel settembre 2023
presso
Copy & Print Express Service srl
Bassano del Grappa - Italia*